



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione

Corso di laurea in STORIA

La sottile «zona rossa»: a vent'anni dal G8 di Genova

Relatrice:

Prof.ssa Monica Galfré

Correlatrice:

Prof.ssa Monica Pacini

Candidato:

Leonardo Galliani

*Serve l'aiuto di tutti.
La memoria è un ingranaggio collettivo*

SupportoLegale, *Nessun rimorso* (2021)

INDICE

| | |
|---|-----|
| INTRODUZIONE | 7 |
| I. DA SEATTLE A GENOVA: NO GLOBAL E GLOBALIZZAZIONE ALL'ALBA DEL NUOVO MILLENNIO | |
| I.1. <i>New Global: il «movimento dei movimenti»</i> | 19 |
| I.2. <i>Il «popolo di Seattle» prima delle giornate di Genova</i> | 28 |
| I.3. <i>Le «quattro giornate di Napoli» contro la globalizzazione</i> | 33 |
| II. «IN OGNI CASO NESSUN RIMORSO»: IL G8 DI GENOVA, LUGLIO 2001 | |
| II.1. <i>Il Genoa Social Forum e l'organizzazione dell'ordine pubblico</i> | 39 |
| II.2. <i>Storia di un «disastro annunciato»</i> | 47 |
| II.3. <i>Violenza MEDIAta: il ruolo dell'informazione</i> | 64 |
| III. 2001-2021: VENT'ANNI TRA CRONACA E MEMORIA | |
| III.1. <i>Processi alle forze dell'ordine. Diaz, Bolzaneto e il reato di «tortura»</i> | 75 |
| III.2. <i>Processi ai manifestanti. Supporto Legale e il reato di «devastazione e saccheggio»</i> | 87 |
| III.3. <i>«Genova per chi non c'era». Le memorie plurali del G8</i> | 95 |
| APPENDICE | 105 |
| BIBLIOGRAFIA | 123 |

INTRODUZIONE

Fra le molle che mi hanno indotto a scrivere una tesi sul G8 di Genova del luglio 2001 vi è sicuramente la ricorrenza del ventennale, ma la ricerca era nella mia mente da molto tempo e non la considero esaurita con questo primo “passaggio”. Il desiderio di saperne di più su quanto successo allora deriva infatti da un’esigenza personale: il “senso del dovere” di capire perché un ragazzo della mia età, studente di Storia come me, era morto così tragicamente il 20 luglio, il giorno prima del mio compleanno. In Carlo - che, come ricorderò, non era e non va rappresentato come un eroe o un martire - mi ci sono sempre riconosciuto, per vari motivi: la volontà di combattere l’appiattimento politico e sociale proprio di quegli anni, basato su un fortissimo autoritarismo - presente ancor di più oggi - e caratterizzato dall’intolleranza per il dissenso; i dubbi, le speranze e le paure di una generazione che si mobilitava (o ri-mobilitava) in nome della giustizia sociale e della solidarietà.

Da quando a 14-15 anni ho iniziato a interessarmi di politica e a maturare un pensiero critico, Genova 2001 è sempre stato un “fardello”, che a ogni mio compleanno, in corrispondenza dei suoi anniversari, si arricchiva di nuove domande. Anche per cercare qualche risposta, ho deciso di intraprendere un percorso di studio in Storia: volevo dotarmi degli strumenti necessari per capire perché fosse stato così duramente represso un movimento che, dopo la fine del «secolo breve» e delle grandi ideologie¹, non si riconosceva nei repertori della protesta propri del passato e ambiva a mettere in discussione un tipo di globalizzazione che, oggi, si mostra in tutta la sua crudeltà e intolleranza.

Da qui deriva la volontà e il “dovere” di raccontare quello che, a cavallo del nuovo millennio, il «movimento dei movimenti» provò a proporre nel contesto politico internazionale, e che invece sfociò nella morte di Carlo Giuliani a Genova, interrompendo una prassi di controllo incruento delle contestazioni lunga oltre vent’anni², in cui il conflitto sociale era stato segnato da una de-escalation

¹ Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Il Secolo breve. 1914-1991* (1994), Milano, Rizzoli, 1995; Silvio Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012.

² Cfr. Donatella Della Porta-Herbert Reiter, *Polizia e protesta. L’ordine pubblico dalla Liberazione ai «no global»*, Bologna, il Mulino, 2003; Michele Di Giorgio, *Polizia de-*

della violenza. La mia sensibilità verso l'argomento è direttamente proporzionale alle mie esperienze formative, sociali e politiche: la condivisione dei principi e delle pratiche dei cosiddetti «new global»³ è maturata anche grazie all'esperienza nel Centro Storico Lebowski, cooperativa fiorentina che cerca di mettere in pratica nel quotidiano le stesse istanze, basate su collettività, solidarietà, inclusione e partecipazione attiva della comunità⁴.

La mia generazione ha “vissuto” il G8 in differita, ma la grandissima mole di documentazione prodotta ha permesso di “vedere” l'evento da molti punti di vista: personalmente, ho ricevuto stimoli decisivi dalla visione del film *Diaz. Don't clean up this blood* di Daniele Vicari del 2012⁵ e dalla testimonianza di Lorenzo Guadagnucci, giornalista del «Resto del Carlino» vittima del blitz delle forze dell'ordine alla scuola Diaz, raccolta nel film e ascoltata nelle assemblee autogestite nell'ultimo anno delle scuole superiori. Evento mediatico per eccellenza, raccontato e visto in diretta nel “villaggio globale”, il G8 ha prodotto un'esplosione di immagini, alcune delle quali sono riunite nell'Appendice a conclusione di questo lavoro.

Potrebbe sembrare prematuro il tentativo di “storicizzare” Genova 2001 - non a caso in bibliografia compaiono soprattutto analisi a carattere sociologico o giornalistico, ed è eloquente il silenzio sul G8 nella *Storia della Repubblica* di Guido Crainz del 2016, che pure dedica largo spazio all'attentato dell'11 settembre e alle vicende politiche italiane fino al 2015⁶. Le giornate di Genova hanno lasciato però a disposizione un'incredibile scia di “documenti”: le cronache giornalistiche, gli atti giudiziari relativi ai processi che ne sono derivati, le testimonianze dei protagonisti - del movimento e di chi in vario modo vi si riconosceva -, della politica,

mocratica? Dalla legge 121/81 al G8 di Genova (1981-2001), in *Zona Rossa*, «Zaprunder», in collaborazione con SupportoLegale, 2021, n. 54, pp. 106-117.

³ D. Della Porta, *I new global*, Bologna, il Mulino, 2003.

⁴ Il Centro Storico Lebowski è una società cooperativa sportiva dilettantistica, emanazione diretta dei propri soci e sostenitori. Per la sua storia e lo statuto cfr. <https://cslebowski.it/>.

⁵ Daniele Vicari, *Diaz. Don't clean up this blood*, Italia-Francia-Romania, Fandango, Le Pacte-Mandragora Movie, 2012, 127 min. Il sottotitolo è ispirato alla famosa scritta apparsa alla scuola Pertini dopo l'irruzione delle forze dell'ordine (cfr. cap. III.3).

⁶ Guido Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016. Senza proporre una ricognizione sistematica, emerge che lo spazio ai movimenti no-global è scarso o nullo nei manuali universitari: nessun accenno nell'ultima versione di Tommaso Detti-Giovanni Gozzini, *Storia contemporanea*, 2, *Il Novecento*, Milano-Torino, Pearson, 2017, a differenza di Raffaele Romanelli, *Novecento. Lezioni di storia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 628-630.

delle forze dell'ordine (in minima parte). Da maneggiare con cautela, le fonti dunque ci sono.

Come noto, i fatti del luglio 2001 sono passati rapidamente in secondo piano rispetto a un evento davvero periodizzante di quell'anno: l'attentato dell'11 settembre alle Twin Towers a New York, una vera e propria cesura nella memoria collettiva ma al tempo stesso anche una molla per ripensare il passato prossimo⁷. In realtà, e non solo per l'Italia, il G8 ha rappresentato un evento periodizzante, di passaggio, nella storia dei movimenti contro la globalizzazione. C'è un prima e un dopo Genova 2001, a livello sia politico che esistenziale, come ricordano le varie testimonianze e analisi raccolte per questo lavoro, a partire dal citato *Arguments against G8*.

I No Global avevano posto al centro dell'attenzione alcuni temi oggi ineludibili - i limiti, le disuguaglianze, i costi umani e ambientali della globalizzazione neoliberista -, affrontandoli in modo unitario e coeso, nonostante le varie e diverse sensibilità presenti nel movimento. Si trattò, come ha ricordato la sociologa Donatella della Porta, di una «frattura nel modo di pensare la differenza», di un «tentativo di costruire spazi dove la diversità era apprezzata piuttosto che stigmatizzata»⁸. La sfida del movimento - reagire all'idea della «fine della storia»⁹, che Davide Bidussa ha inteso come la «lenta parabola discendente dell'agonia del '68» - era ambiziosa. Non saprei dire se sia stata vinta o persa: non appartengo alla generazione di chi, metabolizzato il dolore, è rimasto «senza voce», sospeso in una «terra di nessuno» tra passato e futuro¹⁰.

Secondo Giovanni De Luna¹¹, il funerale laico di Carlo Giuliani - l'unica vittima del G8 di Genova: «ne è morto solo uno, ma potevano essere cento»¹² -, in cui

⁷ Cfr. ad esempio Noam Chomsky, *Globalization and war*, in Gill Hubbard-David Miller (eds), *Arguments against G8*, London, Pluto Press, 2005, pp. 19-43.

⁸ D. Della Porta, *Genova non fu la fine dei movimenti*, intervista di Fabio Sparagna, «Jacobin Italia», 21 luglio 2021 (<https://jacobinitalia.it/genova-non-fu-la-fine-de-movimenti/>).

⁹ Il riferimento è al volume del politologo statunitense Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo* (1989), Milano, Rizzoli, 1992.

¹⁰ Davide Bidussa, *La generazione che perse la voce*, in Angelo Miotto (a cura di), «Genova per chi non c'era». *L'eredità del G8: il seme sotto la neve*, Milano, Altreconomia, 2021, pp. 109-111, che cita il volume di Carlo Greppi-Rosanna Prevete-Alessandro Leogrande-Massimiliano Tarantino-Danilo De Biasio-Stefano Valenti, *G8 GE 2001. La generazione che perse la voce*, introduzione di Massimo Tarantino, «Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», n. 20, 2018.

¹¹ Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria* (2009), Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 223-226.

prevale il cordoglio privato (la bara avvolta nella bandiera della Roma, qualche poesia, le «parole di pace» del padre¹³) su quello pubblico e militante, rappresenterebbe a livello simbolico un momento di passaggio rispetto ai rituali tipici dei funerali “politici” dei decenni precedenti. Si trattò, aggiunge Monica Galfré, di una «cesura profonda impressa dalla fine del secolo breve sulle modalità dell’impegno politico e sulla sua simbologia rituale»¹⁴.

Aldilà del cordoglio privato, va sottolineato l’impegno della famiglia Giuliani negli anni successivi nel richiedere giustizia per le violenze delle forze dell’ordine (fino alla Corte europea per i diritti dell’uomo, come vedremo) e nel partecipare - soprattutto la madre, Haidi Gaggio Giuliani - alle iniziative che in varia misura hanno voluto preservare e tramandare la memoria delle giornate genovesi: emerge così la volontà di non disperdere i tanti «semi» che si erano dati appuntamento a Genova, ma anche una certa delusione per quel che resta del movimento, che «è stato disperso. È stato frantumato»¹⁵.

Come accennato, i fatti di Genova sono stati ricostruiti, in larga prevalenza, dai protagonisti e/o da giornalisti: spesso le due figure coincidono, o sono comunque tenute insieme, come nel caso di Vittorio Agnoletto, ex militante di Democrazia proletaria, medico e portavoce del Genoa Social Forum, e di Lorenzo Guadagnucci; il loro volume esce in occasione del decennale e, in una nuova versione, nel ventennale¹⁶; sono allora ripubblicate anche le memorie di Giulietto Chiesa, inviato de «La Stampa» - raccolte in un instant-book «pensato e scritto prima dell’11 settembre 2001» - e del cronista del genovese «Secolo XIX» Giovanni Mari¹⁷. I

¹² Simone Cristicchi, *Genova brucia*, canzone scritta nel 2002 e uscita nell’album *Grand Hotel Cristicchi* nel 2010, premiata nel 2011 da premio Amnesty International Italia come miglior brano sui diritti umani (<https://www.amnesty.it/simone-cristicchi-vince-il-premio-amnesty-italia-2011/>).

¹³ *Solo parole di pace al funerale di Carlo Giuliani*, «la Repubblica», 25 luglio 2001.

¹⁴ Monica Galfré, *Ognuno pianga i suoi. Morte, riti funebri e lotta armata nell’Italia degli anni ’70*, «Memoria e ricerca», 2018, n. 2, p. 318.

¹⁵ Le citazioni sono in Haidi Giuliani, *Genova 2001: Which side to be on?*, in Gill Hubbard-David Miller (eds), *Arguments against G8*, cit., p. 150 e in Ead., *Il conflitto non si spiega, si vive*, in A. Miotto (a cura di), «*Genova per chi non c’era*», cit., pp. 47-49.

¹⁶ Vittorio Agnoletto-Lorenzo Guadagnucci, *L’eclisse della democrazia. Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova*, Milano, Feltrinelli, 2011. L’edizione Feltrinelli del 2021, aggiornata e ampliata, ha come sottotitolo *Dal G8 di Genova a oggi: un altro mondo è necessario*.

¹⁷ Giulietto Chiesa, *G8 Genova 2001*, con un’appendice Mirko Mazzali, *Breve storia processuale sui fatti del G8*, Milano-Udine 2021 (I ed. Torino, Einaudi, 2001); Giovanni Mari, *Genova, vent’anni dopo. Il G8 del 2001, storia di un fallimento*, Busto Arsizio (VA), People, 2021.

confini di quell'evento - ha ricordato Alessandro Portelli nella prefazione alla «storia orale» del G8 di Gabriele Proglia (2021) - si dilatano, con il passaggio dell'evento da «accaduto» a «ricordato». La soggettività degli intervistati si confonde così in uno «spazio intersoggettivo» (il «movimento»), in cui «le diverse e molteplici narrazioni costituiscono memorie culturali che connettono soggettività differenti»¹⁸. Nel complesso rapporto tra storia e memoria, le interviste rilasciate dai protagonisti - a caldo, e soprattutto nel corso degli anni - sono state per me delle fonti ma anche strumento di conoscenza: quelle più recenti infatti hanno spesso proposto un bilancio del ventennio successivo al 2001. E come già per gli anni '70, la violenza politica e la lotta armata, queste memorie - nelle loro pluralità - possono rappresentare un'utile chiave di accesso per ricostruirne contesti e pratiche, nonostante il loro alto grado di soggettività e di autorappresentazione¹⁹.

Sulla scorta di queste suggestioni, e ispirandomi a un documentario del 2021, ho intitolato la tesi *La sottile «zona rossa». A vent'anni dal G8 di Genova*²⁰. Volevo infatti evidenziare non solo la novità - a Genova come pochi mesi prima a Napoli, durante le «quattro giornate» contro il Global Forum promosso dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) - di costruire barriere per evitare contestazioni e per blindare i luoghi dei vertici; ma anche il lato più metaforico della «zona rossa»: il sottile perimetro che il «popolo di Seattle» provò a superare, criticando un modello di sviluppo economico che già allora - e in modo ancor più evidente oggi - mostrava la sua inadeguatezza. La protesta, come noto, conobbe una durissima repressione (sia poliziesca che giudiziaria), che portò al sostanziale annichilimento del movimento: la violenza, sia

¹⁸ Alessandro Portelli, *Evento vissuto ed evento ricordato. Prefazione* a Gabriele Proglia, *I fatti di Genova. Una storia orale del G8*, Roma, Donzelli, 2021, p. IX (che cita Walter Benjamin, *Per un ritratto di Proust*, in Id., *Avanguardia e rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1973, p. 28).

¹⁹ Cfr. M. Galfré, «Senza passato né futuro». *Il difficile rapporto del '77 con la storia*, in *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*, a cura di M. Galfré e Simone Neri Serneri, Roma, Viella, 2018, pp. 15-19

²⁰ *La sottile zona rossa. A vent'anni dal G8 di Genova*, 2021, regia di Giorgio John Squarcia, Inside Man srl-Sky Original, che raccoglie i contributi di 10 filmmakers (tra cui quello dell'emittente genovese Primocanale), integrandoli con alcune interviste: a Ilaria Cavo (ex direttrice di Primocanale), Riccardo Germani (sindacalista ADL Cobas e leader delle Tute Bianche), Alessandro Andrei (ex campione olimpico e ispettore di Polizia del VII Reparto mobile di Firenze durante il G8), Fabio Scaltritti (collaboratore di Don Gallo, che la mattina del 20 luglio lo accompagna alla manifestazione della Rete Lilliput assieme a Franca Rame), Davide Lentini (giornalista di Primocanale, presente in via Tolemaide al momento della prima carica delle forze dell'ordine: cfr. II.2).

quella esercitata dallo Stato sia quella agita dal movimento, è il principale filo rosso di questo lavoro.

La tesi si articola in tre capitoli, che seguono un andamento sia diacronico che, al loro interno, tematico. Per inquadrare Genova 2001 nel più ampio contesto della storia dei no global e delle contestazioni alle degenerazioni della globalizzazione economica, ho dedicato il primo capitolo - *Da Seattle a Genova: No Global e globalizzazione all'alba del nuovo millennio* - al “prima di Genova”. Basandomi soprattutto sulla letteratura esistente - in particolare a carattere sociologico²¹ - ho descritto la trasformazione dei No global in “new global”, il «movimento dei movimenti» (par. I.1); le azioni del «popolo di Seattle», con un’attenzione particolare per i controvertici e per il ruolo dell’ordine pubblico (I.2). Infine, nel par. I.3, mi soffermo sulle ricordate «quattro giornate di Napoli» (14-17 marzo 2001), considerate da molti punti di vista di “preparazione” agli eventi di luglio 2001, anche per la reazione delle forze dell’ordine e dello Stato. Furono per l’occasione rispolverati, come vedremo, l’art. 270 del codice penale Rocco («associazioni sovversive») e l’art. 270-bis, introdotto nel 1980 dalla legge Cossiga per fronteggiare in particolare il terrorismo²².

Il secondo capitolo - «*In ogni caso nessun rimorso*»²³: *il G8 di Genova, luglio 2001* - è dedicato agli eventi del luglio 2001, di cui ricostruisco nel paragrafo I.1 l’organizzazione dell’ordine pubblico, dopo il passaggio di consegne tra un governo di centro-sinistra (Giuliano Amato) e uno di centro-destra (Silvio Berlusconi). In particolare, mi soffermo sulla nascita del Genoa Social Forum (GSF) che, attraverso la firma del *Patto di lavoro* (2000), si era pubblicamente impegnato a far rispettare tutte le forme di espressione, di manifestazione e di azioni dirette pacifiche e nonviolente. Il rifiuto della violenza che, come vedremo, si registrerà comunque in reazione a cariche «illegittime» delle forze dell’ordine, pose il GSF

²¹ Oltre agli studi di Donatella Della Porta, di particolare utilità Giuseppe De Marzo-Grazia Francescato-Francesco Martone-Patrizia Pratesi de Ferrariis, *No Global. Da Seattle a Porto Alegre*, con prefazione di Alfonso Pecoraro Scanio, Milano, Scheiwiller, 2002 e il volume curato da Daniele Maffione, studioso dei movimenti sociali e già attivista no global, *Da Seattle a Genova. Cronistoria della Rete No Global*, Roma, DeriveApprodi, 2021.

²² Cfr. M. Galfré, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo (1980-1987)*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 10.

²³ Espressione ricorrente nel movimento, apparsa ad esempio sui muri di Roma nel 2011, con aggiunta la scritta *A Carlo, con la stessa rabbia di 10 anni fa*: cfr. SupportoLegale, «*Dalla stessa parte della barricata*», in *Zona rossa*, «Zapruder», cit., p. 19.

in un rapporto problematico con le frange più estremiste di contestatori: il black bloc, infatti, insieme ad alcuni gruppi anarchici, creò per la prima volta a Genova un'organizzazione parallela (International Genova offensive, Igo), rifiutando l'impegno a ricorrere a tattiche di contestazione nonviolente. Alle giornate del G8 è dedicato specificamente il par. II.2: il titolo *Storia di un «disastro annunciato»* riprende quello del volume, uscito nel 2021, di Gianluca Prestigiaco, dirigente della Divisione investigazioni generali e operazioni speciali (Digos) di Venezia; una testimonianza particolarmente interessante perché offre una prospettiva diversa - purtroppo l'unica, tra le forze dell'ordine - di quelle giornate, arrivando comunque alle medesime conclusioni di tutte le altre ricostruzioni: al G8, «il peggiore incontro tra potenti che si sia svolto dall'inizio della Guerra fredda», vi era un «piano per reprimere i no global»²⁴.

Al mondo dell'informazione, data la sua importanza, ho riservato uno spazio specifico nel par. II.3 *Violenza MEDIAta*, prendendo in prestito il titolo da quello del volume curato dal sociologo Stefano Cristante²⁵. Ho voluto qui mettere a confronto le narrazioni dei media *mainstream* (stampa, soprattutto quotidiana, radio, TV) delle giornate di Genova, con quelle proposte dal movimento, che - grazie all'esplosione del «mediattivismo» - offrirono una controinformazione che finì per diventare essa stessa media: *Don't hate the media..., become the media!!*, recitava un famoso manifesto di Indymedia, il network di comunicazione indipendente nato nel 2000, che a Genova mobilitò circa 500 mediattivisti. Se quasi tutti i siti nati in quell'occasione - Genoa Social Forum, Rete No Global, Rete contro il G8, Rete Lilliput, Tute Bianche - non sono purtroppo più consultabili, ne sono rimaste come vedremo molte tracce, sul web e non solo²⁶.

Il terzo capitolo - *2001-2021: vent'anni tra cronaca e memoria* - è dedicato al post G8 e in particolare, nei primi due paragrafi, alle violenze e agli abusi delle

²⁴ Gianluca Prestigiaco, *G8 Genova 2001. Storia di un disastro annunciato*, Milano, Chiarelettere, 2021, p. 18. In occasione dell'uscita l'autore ha rilasciato un'intervista ad Alessandro Mantovani de «Il Fatto-Quotidiano»: *«A Genova c'era un piano per reprimere i no global»*, 14 giugno 2021; di Mantovani cfr. *Diaz. Processo alla polizia*, Roma, Fandango Libri, 2011.

²⁵ Stefano Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, a cura dell'Osservatorio Comunicazione Politica, Roma, Editori Riuniti, 2003. Testo molto ricco e stimolante, ma purtroppo privo di note per recuperare i riferimenti documentari.

²⁶ Cfr. Ilenia Rossini, *Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia Italia e il racconto del G8*, in *Zona rossa*, «Zapruder», cit., pp. 96-105.

forze dell'ordine, passati alla storia come la «più grave violazione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale»²⁷. Nel par. III.1, dopo aver reso conto - grazie anche alla consultazione degli Atti parlamentari - delle reazioni del mondo politico (non si approdò mai, come noto, all'istituzione di una Commissione parlamentare d'indagine sugli eventi del G8) e delle reticenti e contraddittorie versioni delle forze dell'ordine, ho ricostruito i processi intentati a loro carico per quanto accaduto alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto.

In questo caso, ho utilizzato in particolare la ricchissima documentazione giudiziaria, reperibile in formato audio sul sito di Radio radicale e poi trascritta nel sito *Processi G8*²⁸. Gli iter dei due processi si intrecciano - entrambi aperti nel 2005, il primo termina nel 2012 e il secondo nel 2013 - e vanno letti in parallelo alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), che condanna più volte l'Italia: da ultimo nel 2017, per l'assenza nel proprio codice penale del reato di tortura, che avrebbe potuto essere applicato (soprattutto per Bolzaneto), evitando che le condanne venissero nella pratica vanificate dall'indulto del 2006 e da prescrizioni varie. Proprio nel 2017, in realtà, il codice penale italiano fu aggiornato in tal senso - suscitando varie critiche e perplessità, di cui rendo brevemente conto; e mentre sto ultimando questo lavoro, suona preoccupante la proposta di legge, avanzata da alcuni esponenti di Fratelli d'Italia, di abolire il reato di tortura, «per tutelare l'immagine della polizia»²⁹.

Nel par. III.2. - *Processi ai manifestanti. Supporto Legale e il reato di «devastazione e saccheggio»* - ho ricostruito il cosiddetto «processo ai 25» intentato a carico dei manifestanti di Genova, che inizia prima di quelli alle forze dell'ordine (marzo 2004) per chiudersi nel 2012: le condanne a 10 imputati, accusati di «de-

²⁷ Il giudizio di Amnesty International, risalente al 2001, è divenuto di uso comune - con alcune varianti - a proposito di quanto avvenuto alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto (la utilizzò nel 2008 il PM Enrico Zucca nella requisitoria finale del processo alle forze dell'ordine per i fatti della Diaz: cfr. cap. III.1).

²⁸ Corrispondenze di Massimo Bordin per «Radio radicale», 20-22 luglio 2001 (<https://www.radioradicale.it/rubriche/82/g8>). Il sito *ProcessiG8*, aperto nel 2007 da SupportoLegale, raccoglie gli atti processuali relativi a *Diaz*, *Bolzaneto*, *Alimonda*, *Fatti di strada*, *25* e *Cosenza*, divisi in altrettante sezioni. Inoltre, offre nella sezione *Documenti G8*, materiale audiovisivo, un ricchissimo apparato fotografico, ecc. (<https://processig8.net/>).

²⁹ Proposta di legge n. 623, prima firmataria Imma Vietri. Tra i tanti commenti cfr. Carmine Di Niro, *Aboliamo il reato di tortura «per tutelare l'immagine della polizia», la folle proposta di FdI*, «Il Riformista», 24 marzo 2023; Glauco Giostra, *Abolire il reato di tortura: infanga l'immagine delle forze dell'ordine*, «Domani», 29 marzo 2023.

vastazione e saccheggio», reato risalente al codice penale Rocco del 1931 e applicato poche volte nella storia dell'Italia repubblicana, sono pesanti. In questa fase, che rinsalda nel movimento le reti di solidarietà e di attivismo, si organizza il Genoa Legal Forum (emanazione del Genoa Social Forum), poi trasformatosi in SupportoLegale, per assistere gli imputati: grazie alle fonti ricordate e ai materiali prodotti dallo stesso movimento, ho potuto ricostruire le linee generali di un'attività che, da allora, ha sempre accompagnato le azioni (e i processi) dei manifestanti.

Nello stesso paragrafo prendo in esame anche l'altro filone investigativo, condotto (dopo vari rifiuti) dalla procura di Cosenza, a carico di 13 militanti, rinviati a giudizio con l'accusa di appartenere all'associazione sovversiva "Rete meridionale del Sud Ribelle", protagonista delle giornate di Napoli e poi di quelle di Genova.

Il paragrafo III.3 - «*Genova per chi non c'era*». *Le memorie plurali del G8* - si ispira nella prima parte al ricordato libro curato dal giornalista Angelo Miotto, che raccoglie varie interviste realizzate nel 2021. Ho qui cercato di ricostruire tempi e modi del percorso di sedimentazione della memoria dei fatti del luglio 2001. Se i picchi di attenzione - e di produzione di memorie - hanno coinciso con il decennale del 2011 e soprattutto con il ventennale del 2021, in realtà tutto è partito fin dal 2001, con le prime analisi politiche, le controinchieste e le iniziative promosse dai vari comitati (Verità e Giustizia; Piazza Carlo Giuliani; il *Libro bianco* su Genova, a cura del Genoa Social Forum, del 2002).

Nei primi anni si impone in particolare la memoria legata alla morte di Carlo Giuliani: piazza Alimonda diviene luogo di memoria pubblica, di costruzione di un'identità collettiva, grazie in particolare all'attività di SupportoLegale, del Centro di documentazione "Francesco Lorusso-Carlo Giuliani" e dell'Archivio ligure della scrittura popolare (ASPL). Lo scopo è di conservare il ricordo soprattutto per le generazioni successive, che altrimenti avrebbero potuto perderne la memoria³⁰: anche perché per la morte di Giuliani non fu celebrato alcun processo (cfr.

³⁰ Il materiale raccolto in piazza Alimonda (circa 2.000 messaggi sotto varie forme) fu recuperato per la mostra allestita nel primo anniversario della morte di Giuliani, poi trascritto e conservato in uno specifico fondo presso l'Archivio della scrittura popolare di Genova: cfr. Fabio Caffarena-Carlo Stiaccini (a cura di), *Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, con un'introduzione di Antonio Gibelli, Milano, Terre di Mezzo, 2005.

cap. III.1). A tenere viva la memoria dei fatti di Genova è il giornalista *freelance* Carlo Gubitosa, testimone degli eventi, che nel 2003 pubblica una minuziosa e ponderosa inchiesta, che ha rappresentato un serbatoio quasi inesauribile di informazioni per ripercorrere - «nome per nome» - tutti gli eventi³¹.

Da allora, e soprattutto con l'avvio delle inchieste giudiziarie e dei processi, gli spazi e le forme della memoria si sono moltiplicati, grazie ancora - ma non esclusivamente - ai contributi dei giornalisti³². Il decennale del 2011 vede l'emergere delle prime ricostruzioni complessive, fondate - direi inevitabilmente - sulle memorie dei protagonisti, tra cui il ricordato volume di Agnoletto e Guadagnucci e, per molti aspetti, il film *Diaz* di Vicari.

Con il ventennale assistiamo a una vera e propria “esplosione della memoria”, sotto varie forme - romanzi, canzoni, spettacoli teatrali, documentari, film, fumetti, graphic novel, podcast, ecc.: un materiale enorme e di varia qualità, che rielabora il ricordo di Genova 2001, sia a livello soggettivo che collettivo³³. Molte pubblicazioni, pur con obiettivi diversi, adottano la stessa chiave metodologica della storia orale, con tutto il suo potere evocativo ma anche con i suoi limiti³⁴, realizzando interviste perlopiù da remoto, durante la pandemia di Covid-19.

Se il volume di Proglione rappresenta forse il primo tentativo di ricostruzione storica del G8, sempre nel 2021 gli Archivi della Resistenza, organizzazione nata nel 2003, pubblicano *La rivoluzione non è che un sentimento*, una raccolta di 20 interviste a personaggi già noti e citati nel mio lavoro ma anche a persone che per la prima volta raccontano la propria esperienza a Genova³⁵. Concentrato soprattutto «sul prima, sul dopo e sull'altrove» rispetto a Genova, il numero *Zona Rossa* della rivista «Zapruder», scritto in collaborazione con il collettivo SupportoLegale, po-

³¹ Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni. Inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, prefazione di Lorenzo Guadagnucci, Milano-Piacenza, Terre di Mezzo (collana “Altreconomia”), 2003.

³² Cfr. ad esempio il volume del giornalista de «la Repubblica» Massimo Calandri, *Bolzaneto. La mattanza della democrazia*, prefazione di Giuseppe D'Avanzo, Milano, DeriveApprodi, 2008.

³³ Per una rassegna delle pubblicazioni del ventennale, e in particolare sul volume di Proglione, cfr. Davide Serafino, *Un'altra storia è possibile. Il G8 di Genova tra memoria soggettiva e memoria collettiva*, «Passato e presente», 50 (2022), n. 117, pp. 141-147.

³⁴ Cfr. Bruno Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013, pp. 134-141 (in relazione alle memorie del '68).

³⁵ Archivi della Resistenza (a cura di), *La rivoluzione non è che un sentimento. Venti interviste a vent'anni dal G8 di Genova*, Pisa, ETS, 2021.

ne la questione - di grande rilievo per la ricerca storica - della conservazione del materiale prodotto dai movimenti³⁶.

Quando ho iniziato la stesura di questa tesi non mi aspettavo di trovare una mole così grande di fonti e documenti: in questi mesi di studio è emersa la consapevolezza che chiunque abbia partecipato alle giornate di Genova - in veste di manifestante, giornalista, medico, legale, cittadino... - ha sentito il bisogno di raccontare la propria esperienza, nella maggior parte dei casi per provare a dare un senso a quanto visto e vissuto. Nello stesso modo è emerso come manchi assolutamente - eccezion fatta per gli atti giudiziari e parlamentari - la voce delle istituzioni e in particolare delle forze dell'ordine (sotto forma ad esempio di testimonianze), che a distanza di vent'anni cerchi di ricostruire la gestione dell'ordine pubblico durante le giornate genovesi, e ancor prima napoletane.

Quello che inoltre vorrei sottolineare è come il G8, inteso come vertice degli "8 grandi", sia passato in secondo piano - se non del tutto ignorato - in praticamente tutti i documenti consultati. Ciò è dovuto, almeno secondo la lettura che ne danno ad esempio Mari e Agnoletto, al totale fallimento del vertice: il G8 genovese infatti sancisce «la mutilazione dell'impegno ambientale e alimentare», con gli Stati Uniti che negano la firma sia al protocollo di Kyoto sia agli accordi in tema di sicurezza alimentare e biotecnologie. Per quanto riguarda la lotta all'Aids - per cui l'Onu aveva chiesto uno stanziamento di almeno 7 miliardi - il vertice si conclude prevedendone circa 3 miliardi. Questi sono «inutili per avviare una seria macchina di vaccinazioni e prevenzioni» e praticamente pareggiano il costo complessivo del G8, tra blindature, zona rossa, abbellimento dei luoghi del vertice, forze dell'ordine, componenti delle delegazioni, e ovviamente i numerosissimi danni dovuti ai due giorni di guerriglia urbana³⁷.

In ultima istanza, questo studio lascia in me la volontà di continuare ad ampliare le conoscenze sui movimenti sociali (come ad esempio quello No Tav), attraverso l'analisi dei documenti autoprodotti e conservati in vari archivi: "soggetti" conosciuti in questi ultimi mesi, che hanno posto in me nuove domande e curiosità che aspettano una risposta.

³⁶ *Zona Rossa*, «Zapruder», cit.

³⁷ G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 26-29.

I. DA SEATTLE A GENOVA: NO GLOBAL E GLOBALIZZAZIONE ALL'ALBA DEL NUOVO MILLENNIO

I.1. *New Global: il «movimento dei movimenti»*

Le mobilitazioni contro la globalizzazione che scuotono l'Occidente a cavallo del nuovo millennio hanno un'accentuata dimensione transnazionale ed esprimono un conflitto che viene definito, appunto, globale. «Nostra intenzione è contrapporre alla globalizzazione neoliberista delle logiche del profitto e del capitale, una globalizzazione dei diritti e dei movimenti sociali»³⁸: la citazione, ripresa dal comunicato con cui la Rete No Global Forum di Napoli si prepara a contestare i «tiranni della globalizzazione» riuniti nel capoluogo campano tra il 15 e il 17 marzo 2001, fa capire che l'etichetta «no global» può essere fuorviante. Donatella Della Porta ricorda infatti che i vari movimenti, a partire dalla contestazione alla conferenza del World Trade Organization (WTO) a Seattle nel 1999, si definiscono «new global» perché cercano di contrapporsi al modello statunitense e alle specifiche scelte neoliberiste della globalizzazione, senza metterne però in discussione né l'intensificazione degli scambi né lo sviluppo di strutture sovranazionali tipiche del fenomeno³⁹.

Il «movimento dei movimenti», già nella sua definizione, segna una rottura rispetto al passato perché si basa sulla diversità, la pluralità e l'inclusione: la presenza di tanti gruppi - senza una gerarchia interna - implica il venir meno del concetto di «fare egemonia» di impostazione gramsciana, tratto caratteristico dei movimenti di matrice marxista e leninista precedenti⁴⁰. Vittima principale della teoria e della pratica neoliberista è, secondo i «new global», la solidarietà: la premier britannica conservatrice Margaret Thatcher, trent'anni prima, aveva delimitato i confini del possibile, affermando «La società non esiste: esistono solo gli individui e le famiglie. Non ci sono alternative»⁴¹.

³⁸ Cit. da D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., p. 272.

³⁹ D. Della Porta, *I new global*, cit., p. 11.

⁴⁰ Cfr. G. De Marzo-G. Francescato-F. Martone-P. Pratesi de Ferrariis, *No Global*, cit., p. 127.

⁴¹ Marco Bersani, *Prefazione* a D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., p. 7.

Il movimento «new global» cerca di sovvertire il perimetro dato, sfidando i potenti della Terra sia sul terreno delle proposte di una società alternativa sia mettendone in discussione la stessa legittimità, proponendo una “democrazia reale” e il diritto collettivo a decidere sul futuro di tutte e tutti, ritenendo l’individualismo la morte di una comunità. Come ricorda Marco Bersani - tra i fondatori di Attac Italia e promotore del Forum italiano dei movimenti per l’acqua - nella prefazione al volume curato da Maffione, ciò che ha indotto migliaia di “individui” a contestare lo sviluppo sfrenato del capitalismo neoliberista è la tesi di fondo: «un altro mondo è possibile». I multimiliardari del mondo, nei primi anni 2000, erano meno di tremila e assieme detenevano il 70% della ricchezza mondiale, a discapito di 7 miliardi e mezzo di esseri umani che vivevano sul pianeta - di cui 1 miliardo in condizioni di povertà estrema.

La società era, ed è tutt’ora, fondata su ingiustizie profonde che il movimento new global intuì; in seguito alla sua “sconfitta”, sono proliferate forme di populismo incapaci di mettere in discussione i temi centrali al tempo della stagione di lotte: nazionalismo, razzismo, neo-fascismo, guerra, sfruttamento del lavoro, violenza di genere, fame, analfabetismo: tutti frutti di un ordine economico-sociale individualista, che poteva essere superato dalla cultura e dalla partecipazione politica di massa su scala planetaria⁴².

Come accennato, la globalizzazione che si diffonde dopo la fine del sistema bipolare del “secolo breve” offre tuttavia anche nuove opportunità: la globalizzazione culturale permette la costruzione di una sfera pubblica transnazionale, grazie anche all’utilizzo delle nuove tecnologie - internet *in primis* - che permettono a idee e progetti di viaggiare rapidamente su scala globale, aumentando la consapevolezza sia dei propri diritti sia della capacità di intervenire sul proprio destino. Le manifestazioni contro i vertici globali, evidenziando la necessità di una globalizzazione dei diritti, suggeriscono la non-ineluttabilità delle scelte di ridurre gli interventi della politica nei mercati e la pressione fiscale, con il conseguente smantellamento dello Stato sociale⁴³. Come ricordava il “network campano per i diritti globali”,

⁴² Cfr. *ivi*, p. 15.

⁴³ Cfr. D. Della Porta, *I new global*, cit., p. 17.

contro i processi di globalizzazione del capitale e le sue ramificate forme di controllo, oppressione e sfruttamento, è nato l'embrione di un movimento altrettanto globale che da Seattle a Melbourne, a Praga, a Seoul, a Nizza ha rivelato agli occhi di tutti l'esistenza di un universo plurale di movimenti decisi a opporsi con ogni mezzo a questo stato di cose⁴⁴.

Già a partire dalla seconda metà degli anni '90, le crisi finanziarie nei paesi dell'Est Asiatico (portati ad esempio del successo delle politiche neo-liberiste) e successivamente in Argentina, avevano alimentato l'insoddisfazione nei confronti della dottrina del libero mercato, evidenziando l'esigenza di contrapporre alla globalizzazione neoliberista delle logiche del profitto e del capitale una globalizzazione dei diritti e dei movimenti sociali⁴⁵.

Le analisi delle proteste evidenziano che a partire da Seattle, dunque fin dal 1999, il movimento aveva una natura composita: il nemico era comune ma non lo erano altrettanto le proposte⁴⁶. D'altra parte, proprio questa eterogeneità del movimento è stata considerata un elemento innovativo e di arricchimento rispetto ai movimenti del passato: se a lungo i movimenti sociali erano stati dominati, almeno nel Nord del mondo, dalla generazione del '68, le contestazioni iniziate a Seattle evidenziano la presenza massiccia di una nuova generazione di giovani. Queste diversità sono rivendicate con orgoglio nelle piattaforme delle campagne di protesta, come quella contenuta nella *Carta dei principi del Forum mondiale delle alternative*, approvata a Porto Alegre nel gennaio 2001 (**fig. 1**):

Noi, forze sociali provenienti da ogni parte del mondo ci siamo riuniti nel Forum Sociale di Porto Alegre. Siamo sindacati e Ong, movimenti e organizzazioni, intellettuali e artisti. Insieme vogliamo costruire una grande alleanza per creare una nuova società, libera dalla logica attuale che utilizza il mercato e il denaro come la sola unità di misura... Siamo donne e uomini: contadini e contadine, lavoratori e lavoratrici, professionisti, studenti, disoccupati e disoccupate, popoli indigeni e neri, proveniamo dal Sud e dal Nord, siamo impegnati a lottare per i diritti dei popoli, la libertà, la sicurezza, il lavoro e l'istruzione. Siamo contro l'egemonia del capitale, la distruzione delle nostre culture, il degrado della natura e il deterioramento della qualità della vita da parte delle imprese transnazionali e delle politiche antidemocratiche. L'espressione di questa diversità è la nostra forza e la base della nostra unità. Siamo un movimento di solidarietà globale, unito

⁴⁴ *Appello contro il Global Forum*, in D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., p. 270.

⁴⁵ Cfr. D. Della Porta, *I new global*, cit., p. 17.

⁴⁶ Sullo sviluppo del movimento da Seattle in poi cfr. Fabrizio Billi, *Dalla Pantera a Genova. Movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli «anni zero»*, in *Zona rossa*, «Zapruder», cit., pp. 90-93.

nella nostra determinazione di lottare contro la concentrazione della ricchezza, la proliferazione della povertà e delle ineguaglianze e la distruzione della nostra terra⁴⁷.

Questa base sociale e politica frammentata ha come detto un comune nemico, la globalizzazione neoliberista, che ha ampliato le disuguaglianze sia fra Nord e Sud del mondo sia fra ricchi e poveri; i suoi effetti - si legge in un volantino di convocazione per la manifestazione di Seattle - sono «crescente povertà e tagli nei servizi, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi»⁴⁸. Le cause della disuguaglianza sono individuate nelle varie forme di internazionalizzazione della produzione, nella crescita del commercio estero e nell'intensificazione degli scambi di titoli e valuta (il cosiddetto Millennium Round, l'insieme di accordi per la liberalizzazione dei mercati): il «“capitalismo globale”, al quale contrapporre una “resistenza globale” per una “giustizia globale”»⁴⁹. La globalizzazione neoliberista non deriva, secondo i «new global», da un autonomo progresso tecnologico, ma è piuttosto guidata da imprese multinazionali, organizzazioni internazionali e governi nazionali, come il World Economic Forum (WEF) che ogni anno si riunisce a Davos, in Svizzera: la critica si appunta contro le politiche economiche del *Washington consensus*, ovvero privatizzazione, deregolamentazione, apertura dei mercati, parità di bilancio, austerità, deflazione, tagli alla spesa pubblica, riduzione delle tasse su capitale e profitti.

Il tema della globalizzazione neoliberista si intreccia con quelli specifici delle diverse anime della protesta: secondo i sindacati, la liberalizzazione economica peggiora le condizioni dei lavoratori; secondo gli ecologisti, la deregolamentazione porta a continui disastri ambientali (ad esempio le deforestazioni); per le femministe, la riduzione dei servizi pubblici penalizza soprattutto le donne; per i gruppi terzomondisti, la globalizzazione ha accentuato la povertà dei più poveri (per i quali si chiede l'abbattimento del debito verso le banche mondiali); per i contadini, accelera la distruzione della terra; per i pacifisti, il neoliberismo sfocia in conflitti e guerre. Un importante e sempre più visibile filone della protesta è rappresentato dalla «vecchia sinistra» dei sindacati: per i critici del movimento proprio la presenza di questi ultimi ne confermerebbe la sua natura tradizionalista, di resistenza alla modernizzazione con la riproposizione di vecchi schemi ideolo-

⁴⁷ D. Della Porta, *I new global*, cit., p. 27.

⁴⁸ Ivi, p. 29.

⁴⁹ Volantino della manifestazione di Praga del 27 settembre 2000, ivi, p. 30.

gici; a tale proposito la voce che si era alzata dallo spezzone sindacale a Seattle era stata: «la sfida di domani, non la nostalgia di ieri»⁵⁰.

Anima fondante delle proteste contro la globalizzazione sono i movimenti giovanili mobilitati che, soprattutto in Italia, si riorganizzano nei centri sociali, da cui provengono molti dei «disobbedienti» delle Tute Bianche durante le giornate di Genova del 2001 - e ancor prima a Napoli. La disobbedienza civile è teorizzata, in particolare, da Ya Basta!, associazione nata nel 1996 al I Incontro intercontinentale contro il neoliberalismo (nella selva Lacandona in Messico), che propone il recupero e l'applicazione dell'esperienza zapatista: in Italia, vicine appunto a Ya Basta!, le Tute Bianche definiscono la loro disobbedienza come non violenta, «protetta, collettiva ed auto-organizzata»⁵¹.

Un altro tema centrale per il movimento è quello della solidarietà, particolarmente avvertito nei gruppi religiosi, che nell'anno giubilare (2000) fu richiamata nel *Manifesto ai leaders del G8*, sottoscritto da numerose associazioni cattoliche; queste ultime, pur non partecipando alle manifestazioni, presentarono richieste analoghe al “popolo di Genova”: soprattutto la ratifica del protocollo di Kyoto dell'11 dicembre 1997, che impegnava i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di alcuni gas a effetto serra, entrato in vigore il 16 febbraio 2005⁵².

Tra la fine del 1999 e l'inizio del nuovo millennio, l'area pacifista nonviolenta - specialmente italiana - si era organizzata nella Rete Lilliput, su iniziativa di padre Alex Zanotelli; secondo il manifesto di fondazione, si intendeva «unire in un'unica voce le molteplici forme di resistenza contro le scelte economiche che concentrano il potere nelle mani di pochi e che antepongono la logica del profitto e del consumismo alla salvaguardia della vita, della dignità umana, della salute e dell'ambiente»⁵³.

I tre Social Forum mondiali tenutisi a Porto Alegre, in Brasile, confermano l'importanza, non solo simbolica, della protesta nel Sud del mondo. Il comitato brasiliano delle organizzazioni che promossero il I Forum mondiale delle alternative (25-30 gennaio 2001) stilò la ricordata *Carta dei principi per la comprensio-*

⁵⁰ Ivi, pp. 33-36, cit. a p. 36.

⁵¹ Ivi, pp. 79-80.

⁵² Cfr. ivi, p. 44.

⁵³ Ibidem. Cfr. l'intervista ad Angelica Romano, co-presidente dell'associazione “Un ponte per...”, 28 aprile 2021, in D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., p. 176.

ne della lotta de «il movimento dei movimenti», che qualche mese dopo apparirà anche a Genova:

Il Forum mondiale delle alternative rappresenta un punto d'incontro aperto alla riflessione e al dibattito democratico delle idee che si oppone al neoliberismo, al dominio capitalista e a ogni forma di imperialismo. Il Forum Mondiale delle Alternative si impegna a costruire una società planetaria che ponga al centro l'essere umano. [...]

L'espressione di questa diversità è la nostra forza o la base della nostra unità. Siamo un movimento di solidarietà global, unito nella nostra determinazione di lottare contro la concentrazione della ricchezza, la proliferazione della povertà e delle ineguaglianze e la distruzione della nostra terra. [...]

Il Forum mondiale delle alternative di Porto Alegre 2001 è stato un evento localizzato nel tempo e nello spazio. D'ora in poi, in forza della certezza che «un altro mondo è possibile», esso diviene un processo permanente di ricerca ed elaborazione di alternative, che vedono nella globalizzazione della solidarietà il nuovo palcoscenico della storia del mondo. [...] Sao Paolo, 9 aprile 2001⁵⁴.

L'anno successivo si tenne, sempre a Porto Alegre, la II edizione del World Social Forum, in un clima internazionale decisamente mutato: a distanza di un anno il movimento aveva subito le durissime repressioni di Napoli e Genova; e soprattutto, gli attentati alle Twin Towers a New York dell'11 settembre 2001 - che ridefinirono la nozione di «terrorismo» - cambiarono anche le pratiche della protesta:

Di fronte al continuo deterioramento nelle condizioni di vita dei popoli, noi, movimenti sociali del mondo intero, ci siamo incontrati a decine di migliaia nel secondo forum social mondiale di Porto Alegre. Siamo qui a dispetto dei tentativi di spezzare la nostra solidarietà. Ci incontriamo di nuovo per continuare le nostre lotte contro il neoliberismo e la guerra, per confermare gli accordi dello scorso forum e riaffermare che un altro mondo è possibile. [...]

L'11 settembre ha segnato una svolta drammatica. Dopo gli attacchi terroristici, che condanniamo assolutamente, così come condanniamo tutti gli altri attacchi sui civili in altre parti del mondo, il governo degli stati uniti e i suoi alleati hanno lanciato una massiccia operazione militare. In nome della «guerra al terrorismo» vengono attaccati in tutto il mondo i diritti civili e politici. Con la guerra contro l'Afghanistan ci troviamo di fronte a una guerra globale permanente. Questa guerra rivela l'altra faccia del neoliberismo, la più brutale e inaccettabile. L'islam viene demonizzato, mentre razzismo e xenofobia vengono deliberatamente diffusi. La stessa informazione mass media prendono attivamente parte a questa campagna bellicistica che divide il mondo tra «bene» e «male» [...]

A Genova il G8 ha completamente fallito nella sua pretesa di governo globale. Di fronte a una massiccia mobilitazione e resistenza, hanno risposto con la violenza e la repressione. Ma non sono riusciti a intimidire il nostro movimento. [...]

⁵⁴ *Carta dei principi del Forum mondiale delle alternative*, ivi, pp. 279-282.

Lottiamo:

- per la democrazia: sosteniamo la diffusione della democrazia elettorale in tutto il mondo, sottolineiamo la necessità di una democratizzazione degli stati e delle società e la lotta contro la dittatura;
- per l'abolizione del debito estero e la sua riparazione;
- contro le attività speculative: chiediamo l'introduzione di tasse specifiche e l'abolizione dei paradisi fiscali;
- per il diritto all'informazione;
- contro la guerra e il militarismo, contro le basi e gli interventi militari stranieri, e la sistematica escalation di violenza. Noi scegliamo di privilegiare il negoziato e la soluzione non violenta dei conflitti;
- per un'Unione Europea democratica e sociale, basata sui bisogni di lavoratori, lavoratrici, popoli europei, sulla necessità di collaborazione e solidarietà con i popoli dell'est e del sud⁵⁵.

Oltre all'opposizione al neoliberismo, un tema su cui convergono le varie componenti critiche della globalizzazione è quello della democrazia, che le organizzazioni intergovernative e molti governi nazionali proclamano ma - secondo i new global - non mettono in pratica: particolarmente rischiosa per la democrazia è considerata la crescita del potere delegato a livello sovranazionale a organizzazioni che non sono responsabili nei confronti dei cittadini elettori. Una critica analoga è rivolta anche all'Unione Europea; in un appello a manifestare contro il vertice del Consiglio Europeo di Göteborg del 15 giugno 2001, nell'ambito del quale è previsto un summit con gli Usa per lo «sviluppo sostenibile», si affermava: «a nostro avviso l'Unione Europea è una delle istituzioni centrali nella produzione della società di controllo di tipo neoliberista»; e ancora:

Di certo noi non siamo contro l'Europa, ma per un'Europa che sia uno spazio politico aperto, libero dalle barriere degli stati nazionali. L'Europa di cui parliamo è profondamente diversa dall'Europa che i governanti del nostro continente stanno costruendo, un continente in cui tutte le decisioni importanti vengono prese a porte chiuse, lontano dal dibattito dei cittadini e dalla partecipazione democratica⁵⁶.

Il movimento, fin dalle giornate di Seattle, aveva scelto la nonviolenza, come ribadito anche a Porto Alegre: a Genova, il «patto di lavoro» del Genoa Social Forum (d'ora in poi GSF) impegnava i firmatari a «rispettare tutte le forme di espressione, di manifestazione e di azioni dirette pacifiche e nonviolente dichiarate in forma pubblica e trasparente». Il rifiuto della violenza è anche una scelta

⁵⁵ *Manifesto del Social Forum mondiale di Porto Alegre 2002*, ivi, p. 283.

⁵⁶ D. Della Porta, *I new global*, cit., p. 55; cfr. p. 78 per la successiva citazione nel testo.

strumentale, perché definita elemento centrale di differenziazione dalle strategie neoliberiste: la violenza viene concepita come lo strumento di un “sistema” militarista ai cui simboli si contrappone, appunto, la non violenza.

Sebbene questa scelta sia condivisa, in molti controvertici vi sono stati vari scontri con le forze dell’ordine: ai margini di molte manifestazioni hanno infatti fatto la loro comparsa i gruppi del cosiddetto «black bloc», che praticano forme di guerriglia urbana attaccando cose e, più raramente, la polizia: «come tattica di protesta l’utilità della distruzione dei beni è limitata ma importante. Fa accorrere i giornalisti sul posto e trasmette il messaggio che quelle aziende apparentemente inattaccabili in fondo non lo sono»⁵⁷. L’assenza di una chiara struttura organizzativa rende il “blocco nero” un soggetto volatile e dai contorni sfumati, caratterizzato da una tattica simile a quella della disobbedienza civile praticata dalle Tute Bianche: il black bloc può essere considerato una struttura di coordinamento fra piccoli gruppi che, quando partecipano a cortei e manifestazioni, utilizzano la stessa forma d’azione, fondata su lancio di pietre e, a volte, molotov contro sedi di imprese ritenute simboli della globalizzazione neoliberista (**fig. 2**).

I rapporti del black bloc con gli altri settori del movimento sono sempre stati molto problematici: a Genova le Tute Nere, insieme ad alcuni gruppi anarchici (e antimperialisti), rimasero al di fuori del GSF, non volendo sottoscrivere l’impegno a utilizzare tattiche nonviolente: «non vogliamo sentirci limitati dalle linee guida del GSF [...] abbiamo creato l’International Genova offensive (Igo) per poterci organizzare nei nostri propri termini»⁵⁸. Il black bloc che tira un sasso contro la vetrina di una banca o di un McDonald’s lo fa sotto gli occhi di tutti, compresi i media; le violenze del sistema bancario o delle grandi multinazionali che colpiscono gravemente l’ambiente e milioni di persone spesso rimangono nell’oscurità: «se ogni misfatto dei signori del mercato avesse sui media la stessa visibilità di ogni vetrina sfasciata dai no global, cosa peserebbe di più sulla bilancia della violenza mondiale?»⁵⁹.

Chi è quindi il “cittadino globale” entrato in scena a Seattle? È colui/colei che si preoccupa del destino delle balene [simbolo delle manifestazioni a Seattle, ndr.] ma anche

⁵⁷ Ivi, p. 84.

⁵⁸ Ivi, p. 86.

⁵⁹ Grazia Francescato, *La balena blu di Seattle*, in G. De Marzo-G. Francescato-F. Martone-P. Pratesi de Ferrariis, *No Global*, cit., p. 24.

di quello dei lavoratori; che difende le foreste tropicali ma anche gli oppressi in Tibet; che si batte per i diritti delle donne emarginate ma anche per tutelare il codice genetico di animali, piante, umani. In parole povere, è colui/colei che sceglie di diventare custode non solo della biodiversità naturale, ma anche sociale e culturale. Non soltanto a casa propria, ma ovunque nel mondo⁶⁰.

La frammentazione indotta nella società dalle politiche di riduzione della spesa pubblica e dalla deregolamentazione e privatizzazione dei servizi pubblici, contestata dal movimento new global, si è - come visto - riflessa sulla sua stessa identità, rendendola sfaccettata. Ciò si riflette anche nel venir meno di una visione utopistica del futuro, senza per questo rinunciare all'idea di costruire «un altro mondo possibile»; anzi permette, attraverso la gestione di queste diversità, il dialogo e la messa in rete di attori molteplici, partendo sempre dal riconoscimento del ruolo fondamentale del singolo: la solidarietà collettiva, in altre parole, passa attraverso la valorizzazione della soggettività.

Il movimento no/new global, almeno fino al G8 di Genova, ha conosciuto una radicalità e una capillarità uniche nel suo genere, mettendo a fuoco temi che oggi appaiono sempre più evidenti e urgenti: la finanziarizzazione dell'economia, lo sfruttamento del lavoro, il debito dei paesi poveri, la devastazione ambientale e il cambiamento climatico, le discriminazioni etniche e religiose, l'utilizzo delle nuove tecnologie come forma di controllo di massa. Grazie a un abile utilizzo del web, allora ancora ai primordi, e a pratiche di democrazia diretta, l'esperienza «new global» fu capace di ribaltare la narrazione del “potere”, assumendo una forma di egemonia culturale su larghi settori della società, fino ad allora subalterni alle decisioni delle classi dirigenti.

Seattle, secondo le testimonianze raccolte, rappresentò l'avvio del «mediattivismo», un «giornalismo virtuale» fatto direttamente dai partecipanti alle manifestazioni: fin dalla comparsa del movimento dei movimenti negli Stati Uniti iniziò così una «guerriglia comunicativa»⁶¹ tra gli attivisti - organizzatisi nelle settimane precedenti a Seattle intorno al sistema mediatico autonomo Indymedia - e i media tradizionali, interessati più a denunciare le violenze che ad analizzare le istanze portate avanti nei due anni di manifestazioni che separano Seattle da Genova.

⁶⁰ Ivi, p. 13.

⁶¹ D. Maffione, *Una ferita ancora aperta*, in Id. (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., p. 149.

Il maggior merito del movimento è quello di aver insinuato il dubbio e alimentato la curiosità di chi era abituato a considerare come inevitabile il sistema economico mondiale: dopo Seattle, il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), la Banca Mondiale (Bm) e il WTO non sono più entità astratte bensì indicate come il risultato di una globalizzazione economica, cui si contrappone il pensiero libero e critico della società civile organizzata; questa, a cavallo del nuovo millennio, si fa globale in virtù della consapevolezza collettiva che «un altro mondo è possibile».

I movimenti contro la globalizzazione neoliberista hanno sottoposto ai cittadini grandi questioni democratiche, partendo dalla denuncia della crisi della civiltà occidentale, in atto già prima che i media decidessero di rendere “visibile” un movimento che non era certo nato nel 1999 a Seattle.

L’idea di un progresso e di una crescita illimitata dell’Occidente, fondata sulla convinzione di superiorità della nostra civiltà e sulla legittimità di esportarla, risale quanto meno all’“età degli imperi” (1870-1914, secondo la periodizzazione di Hobsbawm). A fine millennio si è riproposta secondo uno schema tipicamente (neo)colonialista, con una contraddizione di fondo: se tutti i paesi del Terzo Mondo consumassero quanto l’Occidente avremmo bisogno di cinque pianeti per soddisfare le esigenze di tutti⁶².

I.2. *Il «popolo di Seattle» prima delle giornate di Genova*

A cavallo del nuovo millennio, come visto, si afferma a livello globale un movimento di massa critico nei confronti del neoliberismo. Le origini di questa contestazione sono comunemente fatte risalire alle mobilitazioni svoltesi a Seattle il 20 settembre 1999 contro il III vertice del WTO (**fig. 3**): nella città dello Stato di Washington fu messo in pratica un nuovo modo di manifestare - caratterizzato dall’attivismo simultaneo e reticolare di soggettività diverse, accomunate dalla critica verso il nuovo ordine mondiale - che portò alla conclusione del vertice intergovernativo senza che fosse trovato alcun accordo, e alle dimissioni del capo del Dipartimento di polizia di Seattle la settimana successiva. Il successo della manifestazione, decisa a Ginevra da un coordinamento di organizzazioni di varia

⁶² G. De Marzo, *Cinque volte terra*, ivi, pp. 117-119.

provenienza, ebbe un'eco incredibile: i vertici internazionali promossi da istituzioni politiche, finanziarie ed economiche sono sempre stati, da allora in poi, duramente contestati, ispirandosi a quella che era stata la prima mobilitazione anti-capitalista dalla caduta del Muro di Berlino⁶³.

Dopo Seattle, che aveva risvegliato il mondo «dal torpore conformista»⁶⁴, ogni vertice internazionale fu accompagnato da controvertici e manifestazioni di protesta: nel solo 2000 al WEF di Davos (gennaio); contro la Bm e il Fmi a Washington (aprile); al vertice dell'Onu sulla povertà a Ginevra (giugno); alla riunione di Fmi e Bm a Praga (settembre); al vertice dell'Unione Europea a Nizza (dicembre). L'anno successivo vi furono proteste all'annuale appuntamento del WEF a Davos (febbraio); a Quebec City contro il Free Trade Area of the Americas (aprile); a Göteborg al summit sullo «sviluppo sostenibile» (giugno), a Genova appunto nel luglio 2001.

Oltre ai controvertici, i World Social Forum di Porto Alegre, che si contrappongono ai WEF, sono sempre più partecipati - dai circa 15.000 iscritti al primo incontro nel gennaio 2001 si arriva a 50.000 del 2002 e a ben 100.000 nel 2003 -, in cui si elaborano proposte di una globalizzazione “dal basso”, ispirata alla ricordata *Carta dei principi del Forum mondiale delle alternative*. Accanto ai mercati - non così onnipotenti come si pensava - e agli Stati - sempre meno capaci di governare i mercati - entra in scena un nuovo attore protagonista, la società civile organizzata; a Seattle aveva iniziato a delinearsi l'identikit del cittadino del terzo millennio, che prova a dare risposte complesse a problemi complessi e che si sforza di «pensare globalmente e agire localmente», come ricordava un fortunato slogan ambientalista⁶⁵.

Nei comunicati stampa di INPEG - una coalizione di realtà, associazioni e gruppi che aveva preparato il controvertice di Praga del 26-28 settembre 2000 -, si indica come obiettivo principale la ricerca di un'alternativa al modello sociale attuale, «per una società non fondata sul profitto di pochi ma sui bisogni genuini e i desideri di ognuno sulla base della solidarietà, dell'aiuto reciproco per una vita

⁶³ G. Francescato, *La balena blu di Seattle*, cit., p. 11; D. Della Porta, *I new global*, cit., pp. 8-11.

⁶⁴ A. Pecoraro Scanio, *Prefazione*, cit., p. 7.

⁶⁵ Il riferimento è ad Agenda21, il documento sullo sviluppo sostenibile adottato alla Conferenza ONU del 1992 a Rio de Janeiro. Cfr. G. Francescato, *La balena blu di Seattle*, cit., p. 12.

sostenibile: una società che rifiuta tutte le forme di dominio, discriminazione e oppressione»⁶⁶.

Nonostante la scelta non violenta, come accennato, gli scontri con la polizia sono stati frequenti: a Davos, Washington, Praga, l'Aia, Nizza, ancora Davos, Napoli, Quebec City, Göteborg e poi Genova. Se infatti a Seattle i manifestanti erano riusciti a bloccare i lavori del WTO circondando la sede del vertice, in seguito i luoghi d'incontro dei capi di stato e dei delegati sono stati sempre più isolati, proprio perché considerati a rischio: utilizzando le parole di Naomi Klein - scrittrice, giornalista e attivista canadese - «le barriere che circondano i vertici divengono metafore di un modello economico che costringe miliardi di persone nella povertà e nell'esclusione». Con la creazione di «zone rosse» interdette alle contestazioni, anche l'obiettivo delle mobilitazioni cambia: non solo bloccare i lavori del vertice, ma violare i divieti e le barriere che impediscono di manifestare in aree proibite, portando a una radicalizzazione del conflitto che ha avuto un avviamento a Göteborg, dove la polizia ha sparato ferendo tre manifestanti (**fig. 4**)⁶⁷.

A partire da Seattle la violenza viene enfatizzata negli schermi televisivi mondiali, secondo una modalità narrativa abbastanza comune:

una gran parte del giornalismo, infatti, sembra aver abdicato al proprio ruolo di esploratore/interprete della realtà per puntare i riflettori di preferenza sui Palazzi del Potere e dintorni, leggendoli, però, non attraverso i problemi, ma preferibilmente attraverso pettegolezzi e polemiche. La realtà quotidiana, intanto, è come un gran fiume che scorre per conto suo e di cui i media si accorgono solo quando esce dagli argini, in omaggio alla regola per cui solo la catastrofe o l'emergenza ha diritto di cittadinanza nelle cronache. Ovvero, solo la cattiva notizia fa notizia⁶⁸.

A Praga, la repressione della polizia ceca fu durissima e la guerriglia urbana occupò nuovamente le prime pagine, al posto dei contenuti, pure importanti; la stessa situazione si ripropose a Nizza, dove i contestatori del vertice Europeo ricevettero le maggiori attenzioni da parte dei media in occasione dello scontro con i locali reparti antisommossa, e non quando sfilarono a decine di migliaia, pacificamente. Gli incidenti deflagrarono anche a Ventimiglia, dove il Global Action Express - formato da giovani dei centri sociali, Verdi, esponenti di Rifondazione

⁶⁶ Ivi, p. 19.

⁶⁷ Cfr. D. Della Porta, *I new global*, cit., pp. 81-82.

⁶⁸ G. Francescato, *La balena blu di Seattle*, cit., p. 15.

comunista - fu bloccato alla frontiera con la Francia, in un replay del film “proiettato” poche settimane prima al confine austro-ceco, quando lo stesso treno - carico del composito movimento no global italiano - era stato bloccato e fatto ripartire il giorno seguente dopo lunghe trattative tra polizia, governo di Praga e diplomazia italiana, trattenendo i militanti «indesiderabili» che avevano partecipato a incontri preparatori alla manifestazione praghese⁶⁹.

I media, in sostanza, hanno spesso enfatizzato non tanto la non-violenza quanto le forme di protesta più radicali: inizialmente accettate in nome del pluralismo del “movimento” ma poi sempre più stigmatizzate, cercando soluzioni per proteggere i manifestanti pacifici dai rischi di una escalation: si va dalla creazione nei cortei di «zone verdi», libere da gas lacrimogeni (Quebec City) alla divisione dei manifestanti a seconda delle strategie d’azione (Praga) e alla firma di accordi che escludessero tattiche e simboli più radicali, come accadrà a Genova⁷⁰.

Con l’espansione del movimento no global e dei controvertici, ai pericoli reali di attentati si va via via sommando l’esigenza - soprattutto simbolica - del governo-ospite di presentarsi all’opinione pubblica internazionale come capace di garantire il monopolio della forza nel proprio territorio, a corollario della sua sovranità nelle interazioni internazionali. Nei sistemi democratici, infatti, il principale indicatore del successo democratico - non solo dell’istituzione della polizia - è la capacità di conciliare il rispetto delle libertà e dei diritti individuali con la protezione della sicurezza e dell’ordine pubblico. La tensione tra potere e diritto, ricordano Della Porta e Reiter, è particolarmente acuta nel caso del controllo dell’ordine pubblico: per la polizia delle moderne società democratiche il *protest policing* (controllo della protesta) è uno dei compiti più delicati, poiché la concezione dell’ordine pubblico su cui si basano le strategie della polizia si riflettono nella percezione, da parte dei cittadini, di uno Stato che può comprimere i loro diritti e le loro libertà⁷¹.

Nelle polizie europee emergono tuttavia due tendenze contraddittorie: nei paesi dell’Europa continentale vi fu un’evoluzione verso forme di controllo più soft dell’ordine pubblico; mentre nel Regno Unito dei governi conservatori di Marga-

⁶⁹ Ivi, pp. 19-20.

⁷⁰ Cfr. D. Della Porta, *I new global*, cit., pp. 66-67.

⁷¹ Cfr. Ead.-H. Reiter, *Polizia e protesta*, cit., pp. 11-12.

ret Thatcher le reazioni della polizia ai *riots* dei primi anni '80 portarono alla radicalizzazione dei conflitti e alla militarizzazione dell'ordine pubblico⁷².

Per quanto riguarda l'Italia, per comprendere come fu affrontata la gestione dell'ordine pubblico durante i controvertici di Napoli e poi Genova è opportuno fare riferimento al clima di violenza politica degli anni '70 e agli anni di piombo. Il controllo della protesta si era allora infatti caratterizzato dall'uso della forza contro le frange sempre più violente dei movimenti, a fronte della riduzione degli interventi repressivi durante le manifestazioni sindacali: nel corso del decennio, un fattore "legittimante" della violenza fu la diffusione, nella controcultura di sinistra, dell'immagine di uno stato violento e ingiusto che aveva violato le regole del gioco democratico, venendo coinvolto in una «sporca guerra»⁷³.

Questa spirale di violenza indusse comunque profondi cambiamenti nell'organizzazione e nella cultura della polizia: nel 1974 il movimento per la sua riforma assunse una dimensione di massa, legandosi al movimento sindacale e mutando l'immagine della classe operaia diffusa tra i poliziotti; come ha ricordato Ennio Di Francesco, funzionario di polizia che ha a lungo propugnato la democratizzazione e la sindacalizzazione della polizia, si passò «dagli sputi, gli insulti, nelle piazze di tutta Italia, all'abbraccio fraterno in tutte le occasioni [...] Se, solo 5 anni addietro qualcuno avesse predetto questo, sarebbe senz'altro finito in manicomio»⁷⁴. La legge 121/81, istitutiva della Polizia di Stato, fu un momento di cesura importante: smilitarizzò la polizia, riformò il sistema di istruzione degli agenti, garantì l'ingresso delle donne e consentì la sindacalizzazione, pur mantenendo una separazione dai sindacati tradizionali che avevano contribuito alla diffusione del movimento e alla riforma⁷⁵.

Gli anni '80 si caratterizzano per la «calma» e la de-escalation dei conflitti violenti, in un clima segnato anche dall'«uscita dal terrorismo»⁷⁶. L'azione collettiva ricomincia a mobilitarsi in proteste comuni, caratterizzate da una struttura orga-

⁷² Ivi, p. 16.

⁷³ Ivi, pp. 248, 266. Sulla violenza politica negli anni '70 cfr. M. Galfrè, *Violenza e politica*, in *La politica nell'età contemporanea. I nuovi indirizzi della ricerca storica*, a cura di Massimo Baioni e Fulvio Conti, Roma, Carocci, 2017, pp. 97-122.

⁷⁴ Ennio Di Francesco, *Un commissario*, Genova, Marietti, 1990, cit. da D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., p. 280.

⁷⁵ Cfr. M. Di Giorgio, *Una storia vecchia. Alcune riflessioni su polizia, violenza e tortura nell'Italia contemporanea*, «Il Tascabile», 26 settembre 2022 (<https://iltascabile.com/societa/violenza-polizia/>); Id., *Polizia democratica?*, cit., pp. 106-117.

⁷⁶ Cfr. M. Galfrè, *La guerra è finita*, cit.

nizzativa decentrata, da ideologie molto pragmatiche e soprattutto dall'emergere e dal consolidarsi di nuovi repertori di azione - in cui sono pressoché assenti forme d'azione violenta - che saranno poi propri della grandissima maggioranza dei contestatori «new global». Fino a tutti gli anni'90, prevalgono strategie - attuate in modo informale e discrezionale - che lasciano aperta la possibilità di nuove involuzioni e nuovi interventi coercitivi, come sarà tristemente evidente a Genova, dove la morte di Carlo Giuliani interromperà una prassi di controllo incruento lunga oltre vent'anni.

L'escalation del terzo millennio si lega all'emergere di una nuova famiglia di movimenti sociali che contesta la qualità dello sviluppo economico e sociale e che viene recepita - a ragione o torto - come un avversario ben poco integrabile nel sistema; il movimento «per una globalizzazione dal basso» mette infatti in discussione il modo di inquadrare i problemi mondiali che, dopo il crollo del blocco sovietico, si era autopercepito e autocelebrato come “scelto” dalla storia come l'unico in grado di offrire risultati. L'affermarsi del movimento no global “costrinse” gli Stati a una nuova gestione territoriale dell'ordine pubblico: se il movimento era transnazionale, altrettanto dovevano esserle le risposte. Proprio la stagione di lotte contro la globalizzazione neoliberista, culminata a Genova, ha riaperto la discussione sui diritti fondamentali dei cittadini e sul problema di quale grado di potere sia trasferibile allo Stato per proteggere lo stato di diritto⁷⁷.

I.3. *Le «quattro giornate» di Napoli contro la globalizzazione*

Il III vertice internazionale del Global Forum dell'Ocse, che riuniva i principali paesi sviluppati fondati su un'economia di mercato, si tenne a Napoli dal 15 al 17 marzo 2001, pochi mesi prima del G8 di Genova, e vi presero parte rappresentanti dell'Onu, della Ue, della Bm. I temi al centro del vertice erano la *governance* al tempo della Rete, l'impatto delle tecnologie informatiche e comunicative sull'organizzazione di governo, l'implementazione dell'*e-government*, i servizi ai

⁷⁷ Cfr. D. Della Porta-H. Reiter, *Polizia e protesta*, cit., pp. 248, 266, 275, 280, 290, 338, 362.

cittadini e alle imprese, il *digital divide* e la cooperazione internazionale⁷⁸. Napoli, ritenuta dal ministro dell'Interno Enzo Bianco (II governo di Giuliano Amato) una piazza "calda", fu la prima città italiana a sperimentare la «zona rossa»: un'area di circa 3 kmq del centro storico fu sottoposta a controllo militare con l'impiego di migliaia di agenti di polizia, carabinieri e guardia di finanza a presidio del vertice mondiale di ministri, tecnocrati e capi di stato.

Come ricorda Bersani nella prefazione a *Da Seattle a Genova*, se la feroce repressione a Genova sarà messa in atto dal governo di destra di Silvio Berlusconi (con ministro dell'Interno il dirigente di Forza Italia Claudio Scajola), la «mattanza» di Napoli fu gestita da un governo di centro-sinistra: esecutivi di diverso colore politico erano accomunati dall'esigenza di bandire con ogni mezzo necessario dalle piazze e dalle coscienze l'idea che il capitalismo non fosse un destino ineluttabile, e che un altro mondo fosse possibile, se non necessario⁷⁹.

Il «popolo di Seattle», che per la prima volta faceva la sua apparizione in Italia, si era preparato al controvertice nella città campana riunendosi nella Rete No Global, nata su iniziativa del Centro sociale Officina 99 e dello Ska di Napoli: è l'atto di nascita del movimento in Italia, un vero e proprio laboratorio, sia per le strategie del dissenso sia per quelle della repressione. A Napoli, come ricorda Francesco Festa - attivista della Rete -, fece la sua apparizione il mediattivismo attraverso il *netstrike*, uno sciopero telematico che mirava a «un blocco stradale sulle autostrade della globalizzazione, cioè sui circuiti della finanza e della speculazione mondiale che "malgovernano" i destini del mondo, un altro esempio del possibile uso antagonista e alternativo della telematica»: così si leggeva nel manifesto di presentazione delle giornate napoletane, a cura del Network campano per i diritti globali⁸⁰.

La Rete No Global (**fig. 5**) aveva individuato nell'utilizzo di internet e degli "strumenti" del capitalismo l'arma per contrattaccare i suoi sostenitori: l'obiettivo era quello di dare vita a una «strategia gramsciana del movimento», realizzata da un grande coordinamento interno che avrebbe creato disturbo - e consenso - replicando punto su punto alle ingiustizie che venivano denunciate⁸¹. Per quattro gior-

⁷⁸ Francesco Festa, «E avevamo gli occhi troppo belli», in D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., p. 19.

⁷⁹ M. Bersani, *Prefazione*, cit., p. 7.

⁸⁰ F. Festa, «E avevamo gli occhi troppo belli», cit., pp. 36 e 111.

⁸¹ D. Maffione, *Una ferita ancora aperta*, cit., pp. 150-151.

ni si moltiplicarono eventi e iniziative per “costruire” la contestazione: la sera del 14 marzo si tenne una Street Parade che, nei pressi della Questura, fu attraversata a tutta velocità da tre volanti dei carabinieri, che investirono una manifestante; la mattina del 15 marzo si svolse un corteo che mirava a oscurare le telecamere di sorveglianza, mentre il pomeriggio vi fu il *netstrike* contro il sito della banca Fineco; il 16 marzo furono intraprese diverse azioni, tra cui le occupazioni del fast food della catena McDonald’s e del Banco di Napoli.

Il 17 marzo, giornata conclusiva del vertice, si svolse una grande manifestazione con circa 30 mila dimostranti - in testa al corteo lo striscione *No Pasaran Jatevenne!* (**fig. 6**) -, intenzionati ad assediare la «zona rossa» e a violarne simbolicamente il perimetro. In piazza Municipio, dove iniziava la zona protetta, iniziarono gli scontri, mentre tutte le vie laterali furono chiuse da mezzi e unità di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, costruendo la famosa «gabbia», come denunciarono i manifestanti. Il corteo fu bombardato da gas Cs, un tipo di lacrimogeno altamente urticante di cui era stato vietato l’utilizzo, anche in guerra, dalla Convenzione di Ginevra sulle armi chimiche (1993); era stato però considerato non letale dalla legislazione italiana e fu usato in maniera massiccia sia a Napoli che a Genova; durante un’interrogazione parlamentare, il ministro Scajola affermò: «è vietato come arma da guerra, ma non siamo in guerra, l’abbiamo usato per l’ordine pubblico»⁸².

Il corteo fu caricato in simultanea da più parti, la sua testa venne spezzata e furono coinvolte nel caos persone estranee; centinaia di manifestanti vennero feriti: mentre alcuni vennero soccorsi al Laboratorio Occupato Ska, quelli più gravi furono trasportati all’ospedale Pellegrini dove, in modo assolutamente inedito (e sconcertante), arrivarono le forze dell’ordine, che rastrellarono i reparti del pronto soccorso e fermarono alcuni manifestanti, traducendoli alla caserma Raniero⁸³. A partire dal pomeriggio del 17 iniziò, allo sportello dello Ska, la raccolta di numerosissime testimonianze anonime sulle violenze perpetrate dalle forze dell’ordine - sia nello scontro di piazza della mattina, sia alla caserma Raniero -, poi raccolte in un *Libro bianco* depositato presso la Procura della Repubblica dal team legale

⁸² *Sulla Rete No Global e i fatti del 17 marzo 2001. Conversazione con Francesco Amodio a cura di Fabrizio Greco*, ivi, p. 162.

⁸³ Cfr. D. Maffione, *Una ferita ancora aperta*, cit., pp. 145-154.

della Rete No Global, lo stesso che aveva prodotto il *Manuale di tutela legale e autodifesa*⁸⁴, distribuito durante le «quattro giornate».

Caduta nel vuoto la richiesta di Amnesty International Italia al ministro dell'Interno di istituire una Commissione d'inchiesta indipendente⁸⁵, il *Libro bianco* fu utilizzato, ricorda Maffione, dal segretario di Rifondazione comunista (d'ora in poi RC) Fausto Bertinotti in un intervento alla Camera dei deputati. Emerse una sorta di «cabina di regia della repressione poliziesca che agì impunemente abusando delle proprie funzioni e travalicando le proprie competenze»⁸⁶. Questa strategia fu ricostruita al processo contro i funzionari di polizia, avviato a Napoli nel 2005, che in primo grado nel 2010 portò alla condanna di 10 poliziotti: ma per le lungaggini processuali e la caduta in prescrizione della maggior parte dei reati (in virtù della legge Cirielli del 2005 varata dal governo Berlusconi, che ne riduceva i termini) non vi fu alla fine alcuna condanna della polizia per le violenze di piazza, le intimidazioni all'ospedale Pellegrini e le “torture” alla caserma Raniero.

Per ripercorrere queste vicende, Maffione fa ricorso - come del resto gran parte della letteratura sul tema - alle interviste dei protagonisti. Roberta Moscarelli, attivista dei movimenti sociali, sostiene ad esempio:

Napoli fu un segnale chiaro, sul piano della comunicazione politica, della volontà di annientamento di quel movimento nascente, un messaggio già rivolto a Genova [...] Fino a quel 17 marzo eravamo abituati a una dialettica democratica che comprendeva legittimamente anche il conflitto sociale e le dinamiche di piazza. Da allora in poi non è stato più così, c'è stato un salto di paradigma⁸⁷.

Grazie all'intervista a Francesco Amodio - leader dei Cobas di Napoli e portavoce della Rete No Global, scomparso nel 2019 – realizzata da Fabrizio Greco per una sua ricerca sui movimenti napoletani, si può intuire il clima che si respirava in città in quei giorni:

⁸⁴ Rete campana per i diritti globali (a cura di), *Eravamo a piazza Municipio... Appunti sui fatti del 17 marzo 2001*, 2001, ivi, pp. 226-229, poi in Rete No Global (a cura di), *Zona Rossa. Le «quattro giornate di Napoli» contro il Global Forum*, Roma, DeriveApprodi, 2001, che raccoglie una settantina di testimonianze su quanto accaduto alla caserma Rainero. Per il *Manuale di tutela legale e autodifesa* della Rete No Global Forum cfr. D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., pp. 290-292.

⁸⁵ Amnesty International, *Violazione dei diritti umani a opera delle forze dell'ordine*, ivi, pp. 294-296.

⁸⁶ Ivi, p. 227.

⁸⁷ *Il libro bianco. Intervista a Roberta Moscarelli*, ivi, p. 215.

Quel 17 marzo era evidentemente la prova generale del meccanismo repressivo [...] Le forze dell'ordine erano cariche, cariche ideologicamente [...] Il problema era reprimere il movimento, non prendere una testa calda, evitare che il movimento restasse indenne, andava terrorizzato, che è la vecchia idea: "se io massacro un movimento quella gente non scende più in piazza"⁸⁸.

Le «quattro giornate di Napoli» sono state ricordate nel 2021, in occasione del ventennale, dal magistrato Nicola Quatrano, vicino alla causa no global:

Se si pensa alle giornate di Napoli la cosa impressionante che ha fatto pensare a una prova generale della contestazione al G8 di Genova fu lo spaventoso dispiegamento di forze dell'ordine venute da fuori città. La Digos della Questura di Napoli, abituata a gestire le tensioni locali, venne completamente tagliata fuori. Giunsero, invece, Carabinieri e Finanziari da tutta Italia. L'ordine pubblico venne gestito dalla Squadra mobile di Padova. [...] Eravamo fra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila. Venivamo da un periodo di appiattimento e relativa pace sociale dal punto di vista delle manifestazioni di massa. Non eravamo più abituati agli scontri di piazza e, all'improvviso, ci ritrovammo di fronte a queste cose per scelta deliberata delle autorità. [...] Dal 2001, siamo entrati in quella fase di fortissimo autoritarismo – in cui ci troviamo ancora – che è caratterizzata da un'intolleranza per il dissenso. All'epoca ci si accanì sui no global. [...] Ciò che abbiamo assistito alla caserma Raniero di Napoli o alla caserma di Bolzaneto di Genova sono stati l'emblema di un passaggio epocale: da una diffusa tolleranza, all'intolleranza che distingue questo tempo⁸⁹.

⁸⁸ *Sulla Rete No Global e i fatti del 17 marzo 2001*, cit., p. 159.

⁸⁹ *Un magistrato no global. Intervista a Nicola Quatrano*, 20 aprile 2021, ivi, pp. 220-222.

II. «IN OGNI CASO NESSUN RIMORSO»⁹⁰: IL G8 DI GENOVA, LUGLIO 2001

II.1. *Il Genoa Social Forum e l'organizzazione dell'ordine pubblico*

«*VOI G8 NOI 6.000.000.000*»: lo striscione arancione che accompagna le giornate di Genova [...] campeggia durante i lavori del Public forum, iniziati lunedì 15 luglio, e apre i cortei del fine settimana aggrediti dalle forze dell'ordine. In quello slogan, che rivendica un'idea di democrazia globale, contrapposta alla pretesa di otto capi di stato di comandare il mondo, si riconoscono decine di migliaia di persone convenute a Genova (**fig. 7**).

Così si esprimevano nel 2011 - e nel 2021, in una nuova edizione⁹¹ - due protagonisti di quei giorni: Vittorio Agnoletto, ex militante di Democrazia proletaria, medico e portavoce del GSF, e Lorenzo Guadagnucci, giornalista del «Resto del Carlino», testimone e vittima dell'irruzione delle forze dell'ordine alle scuole Diaz, poi tra i fondatori del Comitato Verità e Giustizia per Genova. Lo slogan dello striscione - ripreso nel titolo del volume del 2002 del romanziere e attivista Jonathan Neale⁹² - è un buon punto di partenza per ricostruire, attraverso il filtro delle memorie dei protagonisti e le cronache giornalistiche, come e quanto per mesi in Italia la preparazione del G8 abbia tenuto banco nel discorso pubblico e lungo le vie informali dell'impegno sociale:

Lo scenario mondiale in cui ci prepariamo al vertice del G8 a Genova è uno scenario pieno di profonde ingiustizie. [...] E lo scenario, invece che migliorare, peggiora conti-

⁹⁰ Sulla frase, apparsa a Roma nel 2011, con aggiunta la scritta *A Carlo, con la stessa rabbia di 10 anni fa*, cfr. SupportoLegale, «*Dalla stessa parte della barricata*», in *Zona rossa*, «Zapruder», cit., p. 19.

⁹¹ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 74. Di Guadagnucci cfr. anche *Noi della Diaz. La notte dei manganelli al G8 di Genova*, nuova ed. aggiornata, prefazione del PM Enrico Zucca, Milano, Altreconomia, 2021; dalla I edizione (*Noi della Diaz. La notte dei manganelli e i giorni di Genova nel racconto del giornalista che era dentro la scuola*, Milano, Terre di Mezzo, 2002) prende spunto il film *Diaz* di Vicari.

⁹² Jonathan Neale, *You are G8, we are 6 billion. The truth behind the Genoa protests*, London, Vision, 2002: «This book is a personal account of those days. I was one of the organisers of the protests, and I was on the street every day. Friday I was part of the direct action, trying to break down the fence around the summit, facing tear gas and water cannon. Saturday, on the mass demonstration, I was happier than I have ever been in my life. Sunday I was terrified for people I loved» (p. 1).

nuamente. La portata internazionale di questo vertice rappresenta una grande sfida per tutte quelle organizzazioni che da tempo lavorano per affermare - con metodi e priorità differenti - principi di giustizia sociale, solidarietà e sviluppo equo e sostenibile. La sfida deve essere raccolta!⁹³

Con queste parole si apre nel 2000 il *Patto di lavoro*, documento fondativo del movimento contro il G8, cui aderiscono più di mille organizzazioni: il Patto è un'alleanza fra diversi, il frutto di un intenso lavoro culturale e politico, sfociato - dopo l'esperienza di Porto Alegre - nella costituzione del Genoa Social Forum (GSF), la rete di organizzazioni che gestisce le manifestazioni organizzate durante le giornate genovesi. Questo processo di aggregazione e di contaminazione tra diversi attori produce un terreno fertile per lo sviluppo di una nuova soggettività collettiva: il movimento dei movimenti. Tra i primi firmatari del *Patto di lavoro* vi sono l'Associazione per la pace, Ya Basta!, i giovani Comuniste e Comunisti, Pax Christi, la Rete Lilliput, Legambiente, il Wwf, il centro sociale Leoncavallo, la ong Mani tese.

Il denominatore comune di questi gruppi eterogenei - ha ricordato nel 2003 Carlo Gubitosa, testimone e cronista di quegli eventi - è l'atteggiamento fortemente critico verso le scelte politiche degli "8 grandi" e l'adesione al documento costitutivo del *Patto di lavoro*⁹⁴. Quest'ultimo si trasforma in GSF il 27 febbraio 2001: privo di segreterie e gerarchie formalizzate, si affida a un Consiglio dei portavoce di 18 persone (che rappresentano le varie anime del movimento) guidato dal ricordato Agnoletto, presidente anche della Lega italiana per la lotta contro l'Aids, uno dei temi all'ordine del giorno al G8.

Nell'audizione del 6 settembre 2021 al *Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova* (d'ora in poi Comitato parlamentare d'indagine) - istituito il 3 agosto dalle commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato e composto da 36 tra deputati e senatori⁹⁵ - il GSF ricorda che il *Patto di Lavoro* «non è e non vuole essere un "documento politico" ma piuttosto valorizzare la partecipazione, anche eterogenea, a

⁹³ Cit. in V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 74-75.

⁹⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 38. L'autore è tornato sul tema nel libro scritto insieme al vignettista Mauro Biani, *Abbiamo ragione da vent'anni. La contestazione al G8 di Genova nelle lotte sociali del 2021*, Busto Arsizio (VA), People, 2021.

⁹⁵ Atti parlamentari (AP), Legisl. XIV, Camera dei deputati, *Indagine sul G8; Commissioni d'inchiesta*
http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01_cap26.htm.

partire da alcune discriminanti essenziali di fondo riguardanti soprattutto il diritto di manifestare, la non legittimità di 8 paesi a decidere per tutti e le forme pacifiche e nonviolente delle manifestazioni»⁹⁶. Il GSF deve lavorare su più fronti: l'espansione della rete, l'organizzazione delle manifestazioni, i contatti con le istituzioni, i rapporti con i media e con l'opinione pubblica. Nel mondo politico e nei media (cfr. par. 3) il movimento viene etichettato come estremista e potenzialmente violento; in una *Lettera aperta ai cittadini genovesi* del gennaio 2001 il GSF, ribadendo le proprie motivazioni, rigetta i tentativi di criminalizzazione:

I capi di governo dei sette paesi più ricchi del pianeta, insieme alla Russia, si vedranno a Genova a luglio [...] Chi gioca a dipingerci come semplici contestatori fa finta di non sapere che in realtà quotidianamente costruiamo azioni e interventi con grande consapevolezza e passione. [...] Genova deve accogliere tutti coloro che vorranno manifestare in modo pacifico, creativo e non violento, per dare un importante segnale in un percorso in cui tutti si possa pensare che un mondo diverso è possibile⁹⁷.

L'organizzazione del Public forum dal 16 al 22 luglio - una fitta agenda di incontri, convegni, seminari, mostre sui temi della povertà del Terzo mondo, il ruolo del Fmi, l'Aids, il riscaldamento globale, la globalizzazione e le alternative al capitalismo⁹⁸ - e dei cortei è un calvario, e arriva al culmine di vari tentativi di dialogo tra i "no global" e le autorità politiche locali e nazionali, avviati fin da quando nel dicembre 1999 l'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema aveva annunciato che il prossimo G8 si sarebbe tenuto a Genova nel 2001.

Secondo le memorie di Giulietto Chiesa, inviato de «La Stampa»⁹⁹, l'associazione da lui presieduta, Planet (nata a Genova nel 1997, vi aderivano anche il Comune e la Regione per promuovere la «cultura dell'interdipendenza»), aveva proposto di organizzare nel capoluogo ligure, prima del G8, «un incontro delle culture, delle civiltà e dei problemi del mondo», invitando i paesi e continenti esclusi dal vertice.

Nel sostanziale disinteresse per la proposta, Planet aveva promosso nel maggio 2000 il convegno "Da Seattle a Genova, via Okinawa" (l'isola giapponese sede, blindatissima, del G8 di quell'anno), ma non fu invitata dal governo D'Alema a

⁹⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 38.

⁹⁷ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 78.

⁹⁸ Cfr. J. Neale, *You are G8, we are 6 billion*, cit., pp. 31-45.

⁹⁹ G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 7. La lettera di Planet è alle pp. 39-43. Come visto, il volume uscì nel 2001 ed è stato ristampato nel 2021, un anno dopo la sua morte.

partecipare alle riunioni preparatorie del G8. Partecipò però, in quando aderente al GSF, all'incontro promosso dall'Autorità portuale di Genova per favorire il dialogo tra istituzioni e movimento, che vide la partecipazione, tra gli altri, del vicepresidente del Parlamento Europeo Guido Podestà, del premio Nobel per la pace Michail Gorbaciov, del cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi, dell'economista e sociologo Jeremy Rifkin¹⁰⁰. Ma si era ormai alla vigilia del vertice.

Fin dal gennaio del 2001, il GSF aveva chiesto invano incontri con il prefetto, la Provincia, il Comune e il governo, che nel frattempo, dopo le elezioni politiche del 13 maggio, aveva cambiato colore, passando dal centro-sinistra al centro-destra, col ritorno a Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi. Dopo l'incontro ai primi di giugno alla scuola Diaz tra Agnoletto e i dirigenti della Digos - tra cui Gianluca Prestigiacomò¹⁰¹ -, domenica 24 giugno arrivano le prime risposte: una delegazione è ricevuta dal capo della polizia Gianni De Gennaro e dal suo vice Ansonio Andreassi e, quattro giorni dopo, dai ministri degli Esteri e degli Interni, Renato Ruggiero e Claudio Scajola¹⁰².

Su questi incontri istituzionali, che si svolgono a Roma, aleggia lo spettro delle violenze a Göteborg al vertice del Consiglio d'Europa: la sera di venerdì 15 giugno, infatti, la polizia aveva sparato contro i manifestanti, ferendo gravemente un ragazzo di 19 anni, Hannes Westerberg, rimasto in coma per settimane.

Il GSF ha al suo interno diverse anime organizzate, tra cui le "Tute bianche" di Luca Casarini, che il 26 maggio avevano lanciato, senza prima concordarla con le altre organizzazioni¹⁰³, una *Dichiarazione di guerra ai potenti dell'ingiustizia e della miseria*:

il mondo che voi volete imporre anche nella nostra riunione di Genova è un mondo unico, dove esiste un pensiero unico, dove l'unica ideologia sia quella del denaro, dei profitti del mercato, delle merci e dei corpi. Il vostro mondo è un impero, voi gli imperatori, miliardi di esseri viventi semplici sudditi. Dalle periferie di questo impero, dai molti mondi che resistono e crescono con il sogno di un'esistenza migliore per tutti, oggi, noi, piccoli sudditi ribelli, vi dichiariamo formalmente guerra. Una scelta che voi avete dichiarato perché noi preferiamo la pace, è una decisione che per noi significa sfidar la vostra arroganza e la vostra forza, ma siamo obbligati a farlo. Un obbligo tentare di fermarvi perché finisca l'ingiustizia. Un obbligo dare voce ai fratelli e sorelle che in tutto il pianeta

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, pp. 20-25.

¹⁰¹ Cfr. G. Prestigiacomò, *G8 Genova 2001*, cit., p. 18.

¹⁰² Cfr. V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 79.

¹⁰³ *Ivi*, p. 80. Critico nei confronti della *Dichiarazione* il Movimento Non-violento (fondato nel 1964 da Aldo Capitini); il linguaggio bellicista fu stigmatizzato anche da Magistratura Democratica: cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 42-43.

soffrono a causa vostra. Un obbligo non cedere alla paura dei vostri eserciti e alzare la testa. Un obbligo perché solo per obbligo noi dichiariamo le guerre. Ma se dobbiamo scegliere tra lo scontro con le vostre truppe d'occupazione e la rassegnazione, non abbiamo dubbi. Ci scontreremo¹⁰⁴.

Nel controverso dibattito dei giorni successivi la dichiarazione diverrà lo strumento più efficace per screditare i manifestanti: l'uso, anche solo metaforico, di un linguaggio bellicista è sottolineato dai media e da parte del mondo politico per enfatizzare - e delegittimare - l'immagine di un movimento, che intendeva contestare il G8 in modo pacifico. Dopo il comunicato del 5 giugno del GSF dall'eloquente titolo *Rispetteremo la città e non ci saranno attacchi contro le persone*, le stesse Tute Bianche rilasciano il 13 giugno una "dichiarazione di pace", il cosiddetto *Patto con la città e i cittadini di Genova*, ignorato però dai mezzi di informazione¹⁰⁵.

Nella ricordata riunione del 28 giugno, quando si dettano le disposizioni definitive, il ministro Scajola respinge la richiesta del GSF di impegnare in piazza uomini disarmati, rassicurando: «Le forze dell'ordine italiane in piazza non sparano, perlomeno finché io sarò ministro degli Interni»¹⁰⁶. L'unica richiesta informale del GSF accolta dal governo, nel terzo incontro del 30 giugno, è la rinuncia alla «zona gialla», che avrebbe dovuto essere interdetta a ogni manifestazione. In questo clima di tensione latente tra GSF e istituzioni si arriva dunque alla vigilia del vertice: solo il 10 luglio viene consegnato dalle autorità un elenco definitivo degli spazi messi a disposizione del GSF (come lo stadio Carlini, da dove partirà il corteo delle Tute bianche), mentre altri saranno comunicati addirittura tra il 17 e il 19 luglio, quando a Genova sono ormai già arrivati migliaia di attivisti per partecipare al Public forum.

Sui media - di cui mi occuperò più diffusamente nel par. 3 - era montato da qualche mese un clima allarmistico: la preparazione del G8 è seguita con attenzione morbosa, che si concentra soprattutto sui temi dell'ordine pubblico e del pericolo terroristico, rilanciato da informative "fantasiose" dei servizi segreti. Queste ultime, trasmesse ai quotidiani e riprese nell'ordinanza del 12 luglio del questore di Genova Francesco Colucci, sono la base per un vero e proprio "terrorismo mediatico": *Servizi segreti: sos sul G8*, aveva scritto già il 17 febbraio «Il Secolo

¹⁰⁴ Ivi, p. 41.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 43-44. Cfr. *infra*, par. 3.

¹⁰⁶ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 80-81.

XIX» di Genova, mentre il 5 giugno «La Stampa» evocava nelle pagine interne un «rischio terrorismo»¹⁰⁷. Del possibile uso di «armi non convenzionali» (trappole antiuomo, aerei telecomandati e sangue infetto) aveva parlato Maria Antonietta Calabrò il 20 maggio sul «Corriere della sera», mentre due mesi dopo il quotidiano milanese ricorda che saranno reclutati per la sicurezza quasi 15.000 uomini, tra cui 2.700 militari e specialisti della guerra nucleare-batteriologica-chimica¹⁰⁸. Le voci di un probabile attacco alla polizia sono riprese anche da «la Repubblica», che il 23 giugno - oltre a rendere conto della mobilitazione del «popolo di Seattle» - riporta gli allarmi del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisde) circa l'eventualità che l'«ala militare dei contestatori» possa sequestrare i poliziotti rimasti isolati¹⁰⁹.

Tra richieste esplicite di interventi repressivi e allarmi della stampa, si arriva addirittura a comunicare l'invio a Genova di centinaia di sacchi per cadaveri e l'allestimento di una camera mortuaria all'ospedale San Martino, mentre viene sospesa la libera circolazione delle persone prevista dal Trattato di Schengen, è chiuso lo spazio aereo sopra la città ed è installata una batteria antimissili.

Nei giorni immediatamente precedenti al vertice si susseguono allarmi e notizie poco rassicuranti: il 17 luglio arriva al sindaco di Genova una busta con due proiettili rivolti ad Agnoletto e Casarini; nella notte tra il 17 e il 18 vengono innalzate le barriere di 5 metri intorno alla zona rossa; il 19 arriva la notizia che ad Ancona 150 cittadini greci sono stati reimbarcati con la forza ed espulsi in massa (tra loro anche il futuro ministro Alexis Tsipras), mentre un'altra nave viene fermata fuori dal porto¹¹⁰.

È fin troppo facile prevedere l'eventualità che giovani poliziotti, magari inesperti o esauriti dopo giorni di «veglia», se isolati, possano reagire sparando. [...] Lasciare Geno-

¹⁰⁷ Alessandra Pieracci, *G8: è allarme terrorismo. Gli Stati generali del Social Forum*, «La Stampa», 5 giugno 2001, p. 39. Per «Il Secolo XIX» cfr. V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 82.

¹⁰⁸ Maria Antonietta Calabrò, «*Guerriglia al G8 con armi non convenzionali*». *Genova, l'allarme degli 007: trappole antiuomo, aerei telecomandati e palloncini con sangue infetto*, «Corriere della sera», 20 maggio 2001, p. 16; *Arrivano 2700 militari per difendere il summit dei Grandi della Terra*, ivi, 12 luglio 2001, p. 8.

¹⁰⁹ *Tutti a Genova, regione per regione*, «la Repubblica», 23 giugno 2001; Liana Milella, *L'allarme choc del Sisde. Poliziotti come scudi umani*, che conclude: «Per il momento, una sola cosa è certa: chi ha letto l'informativa dei servizi si è messo le mani nei capelli ed è sbiancato in volto» (ibidem).

¹¹⁰ Cfr. V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 84 e 102.

va “aperta” e difendere con ogni mezzo la “zona rossa” è l’opzione alla quale lavora oggi l’attuale governo e che appare totalmente suicida¹¹¹.

Queste frasi erano contenute in un documento anonimo, intitolato *Genova G8 problemi e prospettive*, ritrovato il 5 giugno 2001 in via della Vite a Roma da due agenti di pubblica sicurezza (datato 28 maggio 2001, quindici giorni dopo la vittoria elettorale di Berlusconi). Proprio in quel giorno il ministro degli Interni del governo uscente di centro-sinistra, Enzo Bianco, aveva emanato un decreto che autorizzava la polizia a sperimentare il tonfa, un tipo di manganello rigido e con l’impugnatura perpendicolare rispetto all’asta principale; pochi giorni dopo, il 30 giugno, il neo-ministro Scajola estende tale autorizzazione al I Reparto Mobile della polizia di Roma, e dunque al VII Nucleo antisommossa creato al suo interno, diretto da Vincenzo Canterini, operativo da maggio e impiegato durante il G8 in alcuni episodi chiave: le perquisizioni all’interno delle scuole Pertini, Diaz e Pascoli nella notte del 21 luglio (dove il tonfa sarà protagonista) e gli scontri in via Tolomaide con il corteo dei Disobbedienti iniziati il giorno precedente, in una sequela di eventi culminata con la morte di Carlo Giuliani¹¹².

In un’audizione davanti al Comitato parlamentare d’indagine, Canterini ricordò che questi agenti speciali erano stati selezionati in base alle capacità professionali «e soprattutto caratteriali», in vista di operazioni «presumibilmente ad alto rischio, ad alto impatto psicologico ed adrenalinico»¹¹³. In pochi seguirono le indicazioni impartite il 13 luglio 2001, nel briefing con i vari reparti, dal vicecapo vicario della polizia Andreassi; nel decalogo *Suggerimenti per i dirigenti dei servizi di ordine pubblico e per i comandanti di reparto*, al punto 10 si leggeva:

L’uso della forza deve essere indirizzato solo a contenere o respingere le violenze della folla, non a punire i manifestanti. L’inseguimento del manifestante che scappa non è solo inutile, ma denota una volontà di rivalsa o vendetta illegittima, incivile e fortemente dannosa per l’onore delle forze dell’ordine¹¹⁴.

Giuseppe Boccuzzi, agente del VII Reparto mobile di Bologna, in un’altra audizione ammise: «ci insegnavano soltanto a reprimere e non a prevenire. Il movi-

¹¹¹ Ivi, p. 293.

¹¹² C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 39.

¹¹³ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L’eclisse della democrazia*, cit., p. 295.

¹¹⁴ Ibidem.

mento No global ci veniva presentato come il nemico, non c'è stata nessuna formazione sulle varie componenti del movimento, nessuna distinzione tra violenti e pacifici»¹¹⁵.

Una data chiave nella preparazione del G8 è senz'altro il 2 giugno 2001, quando un'ordinanza del prefetto di Genova Antonio Di Giovine istituisce dal 18 al 22 luglio la “zona rossa” (**fig. 8**), comprendente Palazzo Ducale e le aree del centro dove si svolgerà il summit, cui possono accedere solo giornalisti accreditati e residenti muniti di apposito pass; il provvedimento deroga esplicitamente alle garanzie previste dalla Costituzione, come ammetterà lo stesso prefetto il 9 agosto 2001 nell'audizione al Comitato parlamentare d'indagine.

A pochi giorni di distanza, il 12 luglio, il questore di Genova Francesco Colucci emana l'ordinanza di servizio 2143/R, definita dallo stesso Comitato «la più articolata fonte di riferimento per tutto ciò che riguarda l'ordine e la sicurezza nelle giornate del vertice»¹¹⁶. Nella corposa ordinanza (oltre 200 pagine) vi è anche un'analisi delle varie anime del «fronte della protesta anti G8», diviso in quattro “blocchi”. Il blocco rosa - riconducibile alle organizzazioni cattoliche e ambientaliste, oltre agli elementi della sinistra antagonista che si riconoscono nel *Patto di Lavoro* e nella rete Lilliput - ha come obiettivo primario manifestare senza disordini; il blocco giallo, cui aderiscono le Tute Bianche, i centri sociali che hanno dato vita alla *Carta di Milano* e il circuito nazionale di Ya Basta!, avrebbe messo in scena - sempre secondo l'ordinanza - proteste “originali” (sangue infetto, delta-plani per sorvolare la zona rossa), che poi non avranno alcun riscontro; il blocco blu - riconducibile ai centri sociali più estremisti, come l'Askatasuna di Torino - vorrebbe «impedire il vertice anche mediante l'attuazione di azioni dirette e violente»; infine, il blocco nero, che nel documento non è il gruppo internazionale visto in azione a Genova, bensì un movimento cui aderiscono vari gruppi anarchici, tra cui il Csoa Pinelli di Genova, individuato come referente nazionale¹¹⁷.

In previsione del G8 il governo coordina le attività che ricadono sotto la competenza del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap), struttura facente capo al Ministero della Giustizia; secondo il piano predisposto da Alfonso Sabella, direttore dell'Ufficio centrale dell'ispettorato del Dap, si decide di non

¹¹⁵ Ivi, pp. 295-296.

¹¹⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 52.

¹¹⁷ Ivi, pp. 53-54.

impiegare il carcere di Marassi per gli arresti, ma di trasformare le caserme di Bolzaneto e di Forte san Giuliano in due “carceri senza celle”, dotate solo di infermeria, ufficio matricola e camere di sicurezza per lo stazionamento temporaneo di fermati e arrestati¹¹⁸. La Procura di Genova si organizza per fronteggiare l’“emergenza G8” creando un pool di magistrati, guidato dal procuratore capo Francesco Meloni: tra i provvedimenti più controversi vi è il divieto di effettuare colloqui tra gli arrestati e i difensori durante la permanenza nei due ricordati “siti intermedi”: un provvedimento definito da Gubitosa «una sospensione dei diritti civili per problemi logistici»¹¹⁹.

Come ricordano Agnoletto e Guadagnucci, se da un lato si organizza «una durissima repressione», dall’altro si attiva una campagna mediatica martellante: «la tenaglia che cerca di stritolare il movimento» ha come unico obiettivo quello di «bloccare la crescita di una corrente d’opinione e di una forza militante che in meno di due anni - dalla rivolta di Seattle del novembre 1999 - è cresciuta impetuosamente in tutto il mondo, proponendosi come unica e credibile alternativa al pensiero neoliberista»¹²⁰.

II.2. Storia di un «disastro annunciato»¹²¹

Secondo la ricostruzione di Gubitosa - nel ponderoso capitolo *Sette giorni che hanno sconvolto l’Italia*¹²² - le giornate di Genova iniziano lunedì 16 luglio, con la prima vittima: Stefano Storri, ventenne carabiniere ausiliario, viene ferito gravemente da un ordigno esplosivo indirizzato con posta prioritaria alla stazione dei carabinieri di Genova San Fruttuoso. Il GSF precisa in un comunicato: «La bomba esplosa questa mattina a Genova è una bomba contro il movimento. Non è casuale che questo attentato avvenga nel giorno di apertura delle mobilitazioni del GSF. L’attentato cerca di chiudere la bocca alle nostre ragioni»¹²³. Il lunedì mattina infatti, tra il fragore dell’attentato e il sostanziale disinteresse dei media, parte il

¹¹⁸ Ivi, pp. 59-60.

¹¹⁹ Ivi, p. 67.

¹²⁰ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L’eclisse della democrazia*, cit., p. 305.

¹²¹ Il titolo riprende, come visto, quello di G. Prestigiacomo, *G8 Genova 2001*, cit.

¹²² C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 116-464.

¹²³ Ivi, p. 118.

“Public Forum”: i lavori del primo giorno si svolgono nella palestra della scuola elementare Diaz, una delle tre sedi di via Battisti affidate al GSF.

Martedì 17 luglio una nuova «busta armata»¹²⁴, recapitata in municipio in un plico indirizzato al sindaco Giuseppe Pericu, contiene come detto due proiettili calibro 38 e le foto di Agnoletto e Casarini. La città intanto è nel pieno dei lavori che culmineranno con la definitiva “blindatura” della zona rossa. Nel ricordare le sensazioni di allora, Giulietto Chiesa si chiede:

Ma non c'è qualcosa di inquietante nel fatto che il potere sia costretto ad alzare barriere e montagne? Non c'è il segno di una sua delegittimazione profonda? Di un distacco grande tra le sue cerimonie e i sentimenti della gente? E non è inevitabile concludere che, più alte sono le transenne, meno democratica è quella società costretta ad elevarle?¹²⁵

Mentre le saldatrici rinchiudono il centro di Genova, gli spazi del Public Forum si allargano, raggiungendo i giardini di Punta Vagno, dove si discute di globalizzazione. Le strutture destinate all'accoglienza dei manifestanti sono consegnate, come detto, ai responsabili del GSF in grande ritardo: quello più organizzato, e anche più “autonomo”, è lo stadio Carlini (**figg. 9-10**), che il giorno successivo sarà svegliato alle 6 di mattina dalle forze dell'ordine per una perquisizione. Davanti al rifiuto degli occupanti di aprire - pretendono che la perquisizione avvenga alla presenza di avvocati e giornalisti -, la polizia non sfonda il cancello, non interpretando dunque l'azione come resistenza a pubblico ufficiale: a differenza di quanto sarebbe avvenuto qualche giorno più tardi, in occasione della perquisizione alle scuole Pertini, Diaz e Pascoli¹²⁶.

La sera di mercoledì 18 è animata dal concerto in piazzale Kennedy del gruppo 99 Posse e di Manu Chao¹²⁷ (**fig. 11**), il quale in un'intervista nega di essere il rappresentante del movimento anti-globalizzazione:

io non rappresento niente e nessuno, anche se confermo il mio totale sostegno alle cause del movimento. Ma non posso rappresentarlo [...] meno “rappresentanti” avrà que-

¹²⁴ Ivi, p. 127.

¹²⁵ G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., pp. 31-32.

¹²⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 139.

¹²⁷ Per il concerto di Manu Chao cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=GgCUN6irBjs>. La canzone *Clandestino*, composta nel 1998 - «Pa' una ciudad del Norte / Yo me fui a trabajar / Mi vida la dejé / Entre Ceura y Gibraltar / Soy una raya en el mar / Fantasma en la ciudad / Mi vida va prohibida / Dice la autoridad» - è ricordata da G. Proglío, *I fatti di Genova*, cit., p. 125.

sto movimento e meglio sarà. L'unico reale rappresentante a Genova deve essere la moltitudine di gente che verrà a protestare contro il G8¹²⁸.

Prima del concerto Agnoletto lancia dal palco un messaggio: «hanno trasformato Genova in una città in guerra, ma noi diciamo in modo molto chiaro che qua gli unici prigionieri, quelli che la moltitudine non vuole, sono gli otto potenti che pensano di poter decidere tutto»¹²⁹.

Giovedì 19, mentre a Punta Vagno continuano i lavori del Public Forum, allo stadio Carlini si tiene una conferenza stampa, considerata da Gubitosa l'atto di nascita del "movimento dei disobbedienti", che abbandonano la "tuta bianca"; Francesco Caruso della "Rete No Global" di Napoli annuncia: «la comunità disobbediente del Carlini si fa moltitudine e continua la rivolta del 17 marzo a Napoli, di due anni fa a Seattle e prima ancora in altri luoghi. Da questo stadio usciremo senza divise né divisioni»¹³⁰. Riguardo alla conferenza stampa, mi pare utile riportare il testo integrale dell'*Ultimo messaggio delle Tute Bianche alla società civile*, letto da Casarini:

Alla società civile globale

Alle moltitudini che insorgono contro i Signori dell'Impero

Quello che segue è l'ultimo messaggio delle Tute Bianche prima dell'inizio del G8 di Genova.

In questi mesi abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità per comunicare, far crescere l'attenzione, far montare un conflitto che non è il primo né l'ultimo per nessuno, ma che, come tutti dicono, chiude il ciclo inaugurato a Seattle.

Ma sappiamo che per costruire nuovi mondi è anche necessario scontrarsi con questo che abbiamo di fronte, con le sue frontiere insanguinate, le sue molte "zone rosse", la miseria e l'ingiustizia dei Signori che pretendono di governarlo. Oggi è il giorno dello scontro. Già domani, il giorno del progetto. Nei giorni passati, mentre si preparava lo scontro e si avviava il progetto, abbiamo lanciato sei messaggi: ciascuno di essi una chiave, ciascuno di essi destinato ad aprire qualcosa.

La prima chiave, *Dalle moltitudini d'Europa in marcia contro l'Impero e verso Genova*, apriva la porta della Storia e delle storie: storie di moltitudini ribelli che, nel corso dei secoli, si sono sollevate contro un Impero.

La seconda chiave, la *Consultazione delle Tute Bianche di ritorno dalla marcia della dignità indigena*, apriva la porta di un consenso che si raccoglie intorno ad un conflitto.

La terza chiave, la *Dichiarazione di guerra ai signori dell'ingiustizia e della miseria*, apriva la porta di una polveriera.

¹²⁸ Intervista al «Secolo XXI», foglio parodia del «Secolo XIX», autoprodotta: cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 148.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Ivi, p. 153.

La quarta chiave, il *Patto con la città e con i cittadini di Genova*, apriva le porte della città occupata affinché i liberatori fossero accolti con fiducia.

La quinta chiave, *Lettera ai soldati dell'Impero della menzogna*, apriva una grande porta affinché si vedesse che non abbiamo nulla da nascondere.

La sesta chiave, la *Lettera al Signor Silvio Berlusconi, la volpe (Fox)*, apriva lo scrigno in cui il nemico celava gli strumenti dell'inganno.

In ragione di questi sei messaggi si è parlato a lungo delle Tute Bianche. Oggi noi ribadiamo, con più forza che mai, che la tuta bianca che indossiamo è solo un simbolo, uno strumento. Non siamo né vogliamo essere avanguardia di nessuno, siamo solo una parte, né l'unica né tantomeno la migliore, di una grande moltitudine che ha scelto il conflitto, nelle forme della disobbedienza civile, per ottenere il diritto a sognare un mondo diverso. Per questa ragione noi, oggi, non indosseremo la tuta bianca. Siamo sulla soglia dell'ultima porta, la più difficile, quella che nessuno può pensare di aprire da solo. Al di là della porta c'è un futuro possibile: al di qua, ci sono le moltitudini che, ancora una volta, trovano il coraggio di ribellarsi e insorgere contro i Signori dell'Impero. A queste moltitudini è rivolto il settimo ed ultimo messaggio delle Tute Bianche.

Ci rivolgiamo a voi, fratelli e sorelle del Genoa Social Forum, conosciuti negli anni o in questi mesi in cui, insieme, abbiamo imparato a camminare domandando; a voi che oggi siete a Genova e che ancora non conosciamo; e ancora a voi che avreste voluto esserci ma non avete potuto perché il viaggio è troppo lungo e costoso, perché non vi è concesso oltrepassare le frontiere, o perché siete in guerra, come gli zapatisti.

La settima porta è Genova, il nostro levantamiento. *La settima chiave siete voi.*

Genova - Italia - Pianeta Terra, 20 di Luglio, giorno dell'assedio, anno primo del nuovo corso.

*Tute Bianche per la dignità contro il neoliberalismo*¹³¹.

Nel pomeriggio del 19 luglio si tiene il corteo per la "libertà di circolazione delle persone" (**figg. 12-13**), con partenza da piazza Sarzano e arrivo previsto in piazza Martin Luther King; nonostante la presenza stimata di almeno 50 mila persone, i media ne parlano poco, preferendo concentrarsi sulle dichiarazioni di Silvio Berlusconi circa l'imminente inizio del vertice - forse perché «le mancate foto di vetrine infrante, di teste rotte, di auto incediate erano state considerate quasi un tradimento», chiosa sarcasticamente Chiesa¹³².

Il corteo dei migranti, con in prima fila il segretario di RC Bertinotti, parte alle 17 e vede sfilare - oltre a vari gruppi di stranieri - cittadini genovesi, rappresentanti della Rete Lilliput e anche un piccolo gruppo di anarchici; qualche Tuta nera, presente tra questi ultimi, giunta all'altezza della Questura lancia bottiglie e dei

¹³¹ Ivi, pp. 154-155.

¹³² G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 28.

sassi. Come ricorda Prestigiaco, «per qualche attimo sali la tensione. Poi tutto rientrò, come se non fosse quello il momento stabilito per innescare la miccia»¹³³.

Il “pericolo scampato” non allenta la tensione in vista del giorno successivo: anzi, è proprio il tempo dell’attesa - come emergerà da alcune interviste raccolte nella «storia orale del G8» di Proglia - a esprimere una tensione pronta a esplodere, vista la militarizzazione della città, la forte presenza di forze dell’ordine e il tam-tam mediatico che anticipa la battaglia¹³⁴.

Nel suo diario in presa diretta *I silenzi della zona rossa* il docente di scuola superiore Mizio Ferraris ricorda di aver scoperto che «la zona rossa si è allargata: nella notte [tra 19 e 20, ndr] sono stati sistemati numerosi container che impediscono l’accesso alla zona di piazza della Vittoria, di piazza Verdi (stazione Briugole) e di viale Brigate Partigiane dove si trova la Questura»¹³⁵.

La città, rispecchiando le varie e diverse anime della protesta, è suddivisa in “piazze tematiche”: il presidio di piazza Manin, organizzato da Rete Lilliput, Legambiente, Marcia delle Donne e Rete ControG8; il presidio di piazza Dante, ritrovo di ARCI, Attac, RC, Fiom e alcuni centri sociali; quello di piazza Paolo da Novi, organizzato dai Cobas; il corteo da piazza Montano a piazza Dinegro, della Confederazione Unitaria di Base; infine, il corteo dei Disobbedienti che, secondo l’organizzazione del GSF, partirà nel primo pomeriggio¹³⁶.

Come previsto dai servizi segreti, a differenza di altre informative, verso le 11,30 del 20 luglio - mentre i manifestanti iniziano a radunarsi nelle rispettive “piazze tematiche” e i Disobbedienti sono ancora all’interno dello stadio Carlini -, appare in città “il blocco nero”. Ricorda Chiesa:

Piazza Paolo da Novi è immersa in uno strano silenzio [...]. Nessuno canta. Nessuno lancia slogan. [...] Ci sono diversi gruppi di giovani, molti dei quali vestiti di nero, con passamontagna già sul volto, caschi, maschere, fazzoletti. [...] Sono impegnati a scavare per far emergere dall’asfalto le pietre del selciato. [...] La polizia esce dallo sbarramento e s’incammina verso piazza Paolo da Novi [...]. Vanno diritti contro i “neri”, sparano bordate di lacrimogeni, li sgominano subito, li disperdono. In cinque minuti la piazza è sgombra. Restano i buchi nell’asfalto. I “neri” sono scappati in tutte le direzioni. E sono

¹³³ G. Prestigiaco, *G8 Genova 2001*, cit., pp. 76-77.

¹³⁴ G. Proglia, *I fatti di Genova*, cit., p. 126.

¹³⁵ Mizio Ferraris, *I silenzi della zona rossa. G8 e dintorni*, Genova, Frilli, 2001, cit. da C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 167-168.

¹³⁶ Ivi, p. 169.

armati e decisi. Comincia così, con un clamoroso errore tattico della polizia, la battaglia del 20 luglio, alle 11.30 circa.

La polizia, dopo aver disperso gli aggressori, si attesta all'angolo tra corso Torino e corso Buenos Aires, mentre il "blocco nero" continua le proprie azioni per diversi minuti:

da quel momento l'intera zona diventa teatro di scontri. [...] Ed è già evidente - dopo mezz'ora - che questa tattica della polizia non solo non potrà garantire l'ordine, ma permetterà ai "neri" di mettere a ferro e fuoco la città¹³⁷.

Alle 13,15 circa, mentre in piazza Dante l'assedio alla zona rossa viene ritirato dopo un accordo tra Agnoletto e il sindaco Pericu, un gruppo di black bloc si raduna all'incrocio tra via Tolemaide e via Montevideo, per effettuare una "marcia", sul modello di quella effettuata durante le giornate di Praga nel settembre 2000:

Il blocco nero, dopo essersi "raggruppato" raggiungendo una significativa consistenza numerica, risale via Tolemaide fino ad arrivare all'incrocio con corso Torino [...] [al] sottopassaggio che [...] porta in corso Sardegna si dirige verso nord, in direzione opposta alla zona rossa. [...] Secondo la ricostruzione fatta dal regista Davide Ferrario, i "black block" si dividono in due gruppi: i tamburi e gli sbandieratori [...] raggiungono piazza Manin, dove invadono una pacifica "piazza tematica" e trascinano dietro di sé un gruppo di poliziotti che travolge nella sua carica anche i manifestanti pacifici presenti [tra cui il vicepresidente del Consiglio Comunale di Genova Antonio Bruno, ndr] [...] Il resto dei violenti, invece, si incammina in direzione del carcere di Marassi¹³⁸.

La dinamica dell'attacco al carcere di Marassi, intorno alle 14.30, è descritta da Gubitosa attraverso i ricordi di A.P., una cittadina genovese:

ho assistito dalle finestre di casa all'assalto, da parte di una cinquantina di black bloc, alle carceri di Marassi a Genova. Hanno potuto agire indisturbati per almeno 15 minuti, malgrado tre blindati dei carabinieri e due jeep, che si sono ritirate a circa trecento metri rimanendo ad osservare. Hanno incendiato il portone, hanno rotto le telecamere, si sono arrampicati lungo le pareti, hanno sfondato i vetri di due locali lanciando bottiglie molotov. Erano i padroni assoluti della piazza antistante e del fronte principale delle carceri¹³⁹.

(fig. 14)

¹³⁷ G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., pp. 46-49.

¹³⁸ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 188. Il riferimento è al video *Le strade di Genova* di Davide Ferrario del 2001 (58 min.), che assembla le immagini girate da molti operatori, professionali e non (<https://www.ngvision.org/mediabase/117>).

¹³⁹ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 191-192.

La carica della polizia in piazza Manin è, sempre secondo Gubitosa, l'«episodio più eclatante e documentato di violenza gratuita» ai danni di manifestanti pacifici; il questore di Genova Francesco Colucci affermerà di essere venuto a conoscenza della presenza dei pacifisti in piazza Manin «solo all'ultimo», ma in realtà la composizione delle piazze era stata ampiamente annunciata da migliaia di volantini distribuiti a Genova in quei giorni¹⁴⁰.

Nel frattempo, i Disobbedienti dello stadio Carlini finiscono di preparare le protezioni e le imbottiture con cui si presenteranno davanti alle forze dell'ordine, tentando di raggiungere l'interno della zona rossa: come ricorda Prestigiaco, «eravamo ancora fuori dal Carlini, in attesa che il corteo si formasse, e dall'alto sembrava che Genova stesse andando a fuoco»¹⁴¹. Durante i preparativi, le telecamere di Italia Uno “catturano” un annuncio degli altoparlanti: «nessuno porti con sé alcuno strumento di offesa, bastoni, bottiglie e quant'altro [...] a costo di ritardare la partenza del corteo verranno allontanate le persone che cercheranno di portare questi strumenti»¹⁴². Il corteo parte dal Carlini verso le 13, sbucando su corso Europa per dirigersi verso corso Gastaldi e via Tolemaide. La prima fase del corteo è così descritta da Chiesa:

Lo spettacolo è già imponente. Corso Europa si presenta come un enorme brulicare di gente e bandiere. [...] La testa [del corteo] è una cosa del tutto inedita. Enormi scudi di plastica spessa, semitrasparente, montati su ruote perché troppo pesanti per essere sostenuti. [...] A parte la teatralità del preparativo è chiaro lo scopo: questa testuggine è stata ideata per resistere a un attacco delle forze dell'ordine¹⁴³. (**fig. 15**)

Verso le 15 il corteo raggiunge l'incrocio con via Montevideo (**fig. 16**), dove giacciono i resti delle macchine bruciate dal black bloc qualche ora prima: Riccardo Germani, attivista del centro sociale “Leoncavallo” di Milano, dal microfono ricorda che «questa macchina non è stata data alle fiamme da questo corteo. Se qualche organo di informazione tenterà, con le dissolvenze o con quant'altro, di mettere insieme questa macchina e il corteo, se ne deve assumere la responsabili-

¹⁴⁰ Ivi, p. 200.

¹⁴¹ G. Prestigiaco, *G8 Genova 2001*, cit., p. 92.

¹⁴² Giorgio Squarcia, *Tutto in un giorno*, servizio di Italia Uno del 26 luglio 2001, cit. da C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 208.

¹⁴³ G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 55.

tà»¹⁴⁴. Quanto accade intorno a quell'ora all'angolo tra corso Torino e via Tolemaide è stato documentato da numerosi filmati, a partire dal ricordato *Le strade di Genova* di Davide Ferrario. Chiesa lo ricorda in questi termini:

La testuggine si era appena affacciata all'incrocio con corso Torino ed ecco partire da via Tommaso Invrea una violentissima raffica di granate lacrimogene. Molte delle quali ad altezza uomo. [...] Fino a quel momento il corteo non aveva provocato disordini, problemi, scontri. Il disordine è, da quell'istante, il prodotto diretto, inequivocabile, di una scelta dei carabinieri piazzati in via Tommaso Ivrea [...]. In pochi minuti è guerra di strada. Dopo il bombardamento i carabinieri [...] partono all'attacco con una carica veloce che investe e travolge la testuggine¹⁴⁵. (**fig. 17**)

Quel gruppo di Carabinieri è comandato dal capitano Antonio Bruno e dal dirigente di piazza PS Mario Mondelli, responsabile del contingente. Davanti al Comitato parlamentare d'indagine il vicequestore Angelo Gaggiano - presente al momento della carica - affermerà che la situazione di guerriglia urbana che si era venuta a creare nelle ore precedenti lo aveva indotto a bloccare i Disobbedienti prima che raggiungessero il termine del percorso non vietato; intervistato proprio da Gubitosa, dichiarerà: «Quella carica era un messaggio. Un messaggio chiaro: da qui dovete andarcene, perché la situazione non è più sostenibile»¹⁴⁶. Dopo la prima carica, che coglie tutti di sorpresa - secondo Prestigiaco è l'evento che «cambiò la prospettiva, stravolse gli accordi e destabilizzò l'ordine pubblico»¹⁴⁷ -, il corteo dei Disobbedienti cerca di riorganizzarsi; mentre la maggioranza dei manifestanti inizia a ritirarsi verso lo stadio Carlini, senza aver nemmeno sfiorato la "zona gialla", alla testa del corteo i manifestanti sono determinati a reagire.

Inizia così una lunga sequenza di cariche e controcariche che proseguono per diverse ore con una furia inaudita: una delle immagini più note di questa "battaglia" è quella del furgone blindato dei carabinieri dato alle fiamme in corso Torino, all'angolo con via Tolemaide (**fig. 18**). Gli scontri in questa via saranno così descritti da Casarini nella sua audizione del 6 settembre al Comitato parlamentare d'indagine:

¹⁴⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 211.

¹⁴⁵ G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 59.

¹⁴⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 214.

¹⁴⁷ G. Prestigiaco, *G8 Genova 2001*, cit., p. 107.

Mentre il corteo cercava di defluire, i carabinieri cercarono di spazzarlo via avanzando con autoblindo e jeep a grande velocità, precedendo i reparti a piedi, investendo a più riprese alcuni manifestanti, poi risultati feriti. Dai finestrini di un veicolo un carabiniere puntava la pistola ad altezza uomo¹⁴⁸.

Quest'ultimo episodio, immortalato dal fotografo Tano D'Amico (**fig. 19**)¹⁴⁹, non è un caso isolato. Come affermerà il 14 settembre 2001 nel corso del dibattito del Comitato parlamentare d'indagine la deputata di RC Graziella Mascia, «dalle relazioni di servizio dei carabinieri risulta che, oltre alle pallottole che hanno ucciso il giovane Carlo Giuliani, i soli carabinieri hanno sparato in aria 15 colpi»¹⁵⁰.

Da quella prima carica e dalla successiva reazione derivano gli eventi e le azioni che portano alla morte di Carlo Giuliani, un ragazzo di 23 anni, nato a Roma il 14 marzo 1978 e residente a Genova, dove studiava Storia all'Università. Una nuova "linea di scontro" si apre su via Caffa (una traversa di via Tolemaide), dove un gruppo di manifestanti entra in contatto con un gruppo di carabinieri accompagnati dalle due camionette "Defender" (**fig. 20**), che qualche minuto dopo saranno coinvolte negli scontri di piazza Alimonda. La creazione di una "linea di fronte" a metà di via Caffa è descritta il 5 settembre 2001 al Comitato parlamentare d'indagine da Adriano Lauro, vicequestore aggiunto presso la Questura di Roma e comandante di quel gruppo di carabinieri, che parla di «arretramento scomposto».

Dalle riprese del video-documentario di Ferrario si vede che, al momento dell'ingresso in via Caffa dei manifestanti ribelli, il tratto di via Tolemaide che conduce allo stadio Carlini è completamente sgombro e percorribile; purtroppo questa via di fuga non viene sfruttata e a questo punto avviene l'"arretramento scomposto", che lascia isolati i due Defender in piazza Alimonda. Nella sequenza girata dal regista Michelangelo Ricci nel cortometraggio *Il cinema italiano a Ge-*

¹⁴⁸ Cit. da C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 224. Cfr. anche G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 66: «Io non ho visto il momento, che milioni di persone, come me, hanno poi potuto vedere e rivedere, da diverse angolazioni, in tutti i telegiornali [...] Chiamo «La Stampa» e do la notizia. Chiamo Rai News 24. Credo di essere stato il primo a confermare ai media la morte di Carlo Giuliani». Cfr. anche J. Neale, *You are G8, we are 6 billion*, cit., pp. 147 e 150-151.

¹⁴⁹ Tano D'Amico, *Di cosa sono fatti i ricordi. Foto e luce di un fotografo di strada*, Roma, Postcart, 2011 (raccolge varie foto di manifestazioni, da quella dell'agente in borghese Giovanni Santone a Roma nel 1977, quando morì Giorgiana Masi, a quella di Carlo Giuliani).

¹⁵⁰ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 228, anche per la testimonianza di Lauro citata nel testo. Cfr. G. Mascia, *Genova per noi*, cit.

*nova. Backstage del documentario collettivo “Un altro mondo è possibile”*¹⁵¹ si vedono le due camionette che iniziano lentamente le manovre di arretramento: l’orario impresso dalla telecamera segna le 17.26, un minuto prima che accada l’irreparabile¹⁵². Mentre uno dei due mezzi riesce a far manovra e a fuggire in via Caffa raggiungendo le altre forze dell’ordine, l’altro si ferma a ridosso di un cassonetto: al suo interno vi sono l’autista Filippo Cavataio e due agenti contusi durante la giornata di guerriglia, Dario Raffone e Mario Placanica; quest’ultimo spara i due colpi mortali, con il primo che raggiunge Carlo Giuliani allo zigomo sinistro. Dalla fuga dei carabinieri a piedi in via Caffa sono passate solo poche decine di secondi.

Qualche ora dopo il Tg5 di Enrico Mentana mostra la famosa foto di Dylan Martinez di Reuters Italia, che ritrae Giuliani con in mano l’estintore rosso e un braccio armato che sporge dal lunotto del “Defender”. Come rivelerà una foto di Marco D’Auria di Rainet news, Giuliani non era in realtà a ridosso del mezzo, bensì ad almeno 3 metri¹⁵³ (**fig. 21**). Il ragazzo cade a terra sul fianco sinistro: in una sequenza fotografica realizzata da Devin Asch si vede il Defender rimettersi in moto passando due volte, in retromarcia e in avanti, sopra di lui (**fig. 22**). In un’intervista audio rilasciata a Lello Voce, la madre di Carlo Haidi Gaggio Giuliani ha ripercorso i momenti successivi agli spari:

subito cominciano i lacrimogeni diretti verso Carlo e i pochissimi che sono ancora lì attorno, quindi gli altri ragazzi si allontanano e c’è un gruppo di poliziotti che circonda Carlo: qualcuno lo prende a calci in faccia. Nel frattempo qualcun altro evidentemente chiama le infermiere del GSF che sono sempre in via Caffa, e che quando arrivano sento-

¹⁵¹ Michelangelo Ricci, *Il cinema italiano a Genova. Backstage del documentario collettivo “Un altro mondo è possibile”*, Luna Rossa Cinematografica, 2001, min. 11,44. Il documentario è ripreso nel 2002 dal poeta e performer Lello Voce in *Stop G8* per la storica Radio Sherwood di Padova, in occasione di una rassegna di video promossa dal GSF e dal Comitato Piazza Carlo Giuliani. Tra le altre produzioni di Luna Rossa Cinematografica: *Un altro mondo è possibile* (2001) a cura di Citto Maselli, *L’assalto alla Diaz* (2001) a cura di Indymedia Italia, *Carlo Giuliani, ragazzo* (2002) di Francesca Comencini. Per il documentario e le iniziative del luglio 2002 cfr. <https://processig8.net/Default.html>.

¹⁵² Cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 230-231.

¹⁵³ Ivi, p. 235. Id., *Le ombre di piazza Alimonda*, «Polizia e democrazia», marzo 2002 (<https://www.poliziaedemocrazia.it/archivio/live/index-6359.html?domain=archivio&action=articolo&idArticolo=208>). Sulla foto che fa il giro del mondo, col teleobiettivo che “schiaccia” Giuliani sul portellone del Defender, cfr. G. Mari, *Genova, vent’anni dopo*, cit., pp. 145-146.

no ancora i battiti del cuore di Carlo. [...] In Italia non c'è la pena di morte, neanche per i delitti più disgustosi. Carlo è stato condannato a morte, e poi è stato anche torturato¹⁵⁴.

Dopo aver caricato Giuliani sull'ambulanza, la pozza di sangue viene cosparsa di segatura; le forze dell'ordine che avevano accerchiato il corpo (famoso lo scatto di Tano D'Amico: **fig. 23**) si ricompattano e indietreggiano per lasciare la piazza, mentre dalle scalinate si alza uno slogan ricordato anche da Prestigiaco, giunto nel frattempo in piazza Alimonda: «Assassini! Volevate il morto e lo avete avuto»¹⁵⁵. Mentre i manifestanti urlano la loro rabbia, il drappello di poliziotti - ricorda Chiesa - arretra verso via Teodosia, lanciando lacrimogeni; «poi si sente un ordine stentoreo: Caricare! Tutti scappano, ma è solo un accenno senza seguito. Nessuno ha più l'animo»¹⁵⁶. «Il vertice finì proprio lì, in quel preciso momento. Non c'era più nulla da discutere. Un ragazzo moriva mentre dentro la zona rossa, nella tranquillità generale, si era celebrato il nulla», ricorda Prestigiaco¹⁵⁷.

Dopo queste ore di follia i manifestanti si radunano in piazzale Kennedy, dove Agnoletto esprime la posizione del GSF sugli scontri:

chiediamo la sospensione immediata del G8 e le dimissioni del ministro degli Interni e del capo della Polizia. Ribadiamo la manifestazione di massa per domani e chiediamo a tutti i compagni in giro per l'Italia di venire a Genova¹⁵⁸.

La decisione è spiegata in una lettera pubblicata il 27 luglio da «Avvenire»:

venerdì sera con oltre 70.000 persone già a Genova ed altre 200.000 in arrivo, abbiamo assunto collettivamente come Gsf la decisione di mantenere la manifestazione di sabato mattina; se avessimo deciso di sospenderla eravamo assolutamente consapevoli che i rischi di ulteriori e altrettanto tragici incidenti sarebbero stati molto alti¹⁵⁹.

Nel corteo internazionale di sabato 21 luglio (**figg. 24-25**) - pensato in origine come una grande giornata unitaria ma svoltosi con uno spirito ben diverso, visto quanto accaduto - «i primi problemi si verificano nei pressi della caserma dei Carabinieri di San Giuliano», come ricorderà il GSF nella relazione presentata al

¹⁵⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 247-248.

¹⁵⁵ G. Prestigiaco, *G8 Genova 2001*, cit., p. 117.

¹⁵⁶ G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 68.

¹⁵⁷ G. Prestigiaco, *G8 Genova 2001*, cit., p. 118.

¹⁵⁸ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 271.

¹⁵⁹ Ivi, p. 272.

Comitato parlamentare d'indagine¹⁶⁰; alla testa del corteo Agnoletto e gli altri rappresentanti del GSF si tengono a braccetto, per scongiurare eventuali e temute infiltrazioni di violenti nella massa di manifestanti. Lontano dalla “prima linea” di scontro, piccoli gruppi isolati approfittano della situazione di stallo in cui si trovano le forze dell'ordine, abbandonandosi alle devastazioni che avevano già segnato il giorno precedente. Chiesa racconta:

A venti metri da dove mi trovo, esattamente all'angolo est tra piazza Rossetti e corso Marconi, tre giovani si fermano a esaminare un'auto parcheggiata [...]. In quel gran casino, in quel frastuono di scoppi e fumo, li vedo parlottare tra loro. Decidono. Arrivano chissà da dove altri tre o quattro. Rovesciano la macchina, con una spranga rompono il vetro e uno di loro getta dentro uno straccio acceso. Il fuoco divampa; il fumo, prima chiaro, diventa nero. Esplode il serbatoio poi, una dopo l'altra, le gomme¹⁶¹.

Tra i poliziotti schierati a difesa della Fiera, quartier generale delle forze dell'ordine, e della zona rossa c'è anche il vicequestore Angelo Gaggiano; la situazione di stallo tra violenti e poliziotti nei dintorni di piazzale Kennedy dura parecchi minuti e sia Chiesa sia Prestigiacoמו concordano nel sostenere che gli estremisti violenti avrebbero potuto essere agevolmente accerchiati e fermati. Il focolaio di violenza scoppiato nella zona si estende progressivamente, fino a impedire l'ingresso in via Rimassa e corso Torino del corteo, che tra le 13.30 e le 14 viene spezzato in due da una carica della polizia, rendendo impossibile la svolta su via Casaregis. La polizia ritiene di aver diviso i “buoni”, che sono riusciti a svoltare, dai “cattivi”, rimasti su Corso Italia, e tale interpretazione è confermata nella relazione di servizio firmata da Gaggiano il 21 luglio¹⁶² (**fig. 26**).

Intanto il corteo riesce a fatica a proseguire verso la fine, fissata in piazza Ferraris; qui Agnoletto - accompagnato tra gli altri da Fausto Bertinotti, dal sindaco di Porto Alegre Tarso Genro, dalla presidente delle argentine “madri di plaza de Mayo” Hebe de Bonafini e da Francesco Caruso della Rete No Global - traccia un primo bilancio della contestazione:

¹⁶⁰ Ivi, p. 278.

¹⁶¹ G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 76.

¹⁶² C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 283.

Compagni, amici, io sono estremamente emozionato, perché credo che noi oggi possiamo dire che a caro prezzo però noi oggi abbiamo vinto! Abbiamo vinto a Genova, abbiamo vinto in Italia. [...] Questo è il nostro impegno, per noi, per Carlo, per tutti¹⁶³.

Uno dei filmati delle violenze di sabato 21 a rimanere più impresso nell'opinione pubblica (trasmesso dal Tg5 e poi dalla Cnn, l'immagine finita sulle prime pagine dei giornali) ritrae il volto sanguinante e tumefatto di Marco Mattana, allora 16enne, in via Barabino, a pochi metri dalla Questura; davanti alla telecamera, sanguinante, urla: «Fate schifo, le guardie sono delle merde». Il ragazzo era stato appena pestato da un gruppo di uomini in borghese con caschi azzurri da poliziotto - probabilmente operatori della Digos, visto che a sferragli una ginocchiata in volto fu il vice-capo Alessandro Perugini (**figg. 27-28**)¹⁶⁴.

Dopo il comizio finale di piazza Ferraris la maggioranza dei manifestanti cerca di rientrare a casa, raggiungendo gli autobus e i treni speciali attraverso le strade di una Genova spettrale, devastata da due giorni di guerriglia urbana, pensando che ormai non sarebbe potuto accadere nient'altro.

La notte del 21 luglio, davanti all'istituto Pertini, il direttore del servizio centrale operativo-Criminalpol Francesco Gratteri, indossando ancora il casco anti-sommossa sopra gli abiti civili, grida davanti ai giornalisti: «che cazzo pretendono che facciamo? È passata la Polizia prima ed è stata presa a mazzate»¹⁶⁵. L'anello iniziale di una catena di eventi che porta all'irruzione nella notte tra sabato 21 e domenica 22 è la relazione del 21 luglio del vicequestore della Polizia presso la Squadra mobile della Questura di Roma Massimiliano Di Bernardini, che parla di una sassaiola e del lancio di corpi contundenti contro le forze dell'ordine che stavano transitando per via Battisti verso le 22.30.

Nel *Libro bianco* realizzato in occasione del primo anniversario dal GSF la circostanza è confermata dal racconto del giornalista di Radio Gap Massimo Alberti:

¹⁶³ Ivi, p. 299.

¹⁶⁴ Ivi, pp. 301-302. Cfr. Francesco Alberti, *Vicecapo della Digos e agenti contro un manifestante: ecco tutte le immagini*, «Corriere della sera», 4 agosto 2001. Mattana fu trasferito alla caserma di Bolzaneto. Perugini fu condannato nel 2008 a 2 anni e 3 mesi di reclusione (non scattò l'indulto per via di altre condanne a suo carico, ma poi arrivò la prescrizione) e risarcì insieme a un altro agente di circa 40.000 euro Mattana, che ritirò la querela: M. Calandri, *G8, colpì in faccia un no global. Nuova condanna per il vicequestore*, «la Repubblica», 11 dicembre 2008.

¹⁶⁵ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 307.

a un certo punto, non so bene l'ora, vediamo passare a razzo per via Cesare Battisti affollata due pattuglie della Polizia e volano insulti, qualche bottiglia di plastica vuota; ci guardiamo tra di noi: è il pretesto che cercavano?¹⁶⁶.

Il 7 settembre Colucci spedisce un documento al Comitato parlamentare d'indagine in cui dichiara:

la notizia dell'aggressione al contingente guidato dal Dott. Di Bernardini è pervenuta intorno alle 22.20- 22.30. [...] La riunione preparatoria ha avuto inizio immediatamente dopo anche se per le determinazioni relative si è atteso il ritorno del Dott. Mortola [capo della Digos genovese, ndr], incaricato di effettuare un sopralluogo in via C. Battisti. Lo stesso, rientrato in Questura alle ore 22.40 circa, dopo aver riferito della presenza tra le due scuole di 150 persone, molte delle quali vestite di nero, ha contattato telefonicamente Stefano Kovac. L'esponente del GSF ha riconosciuto che, nella confusione del momento, l'organizzazione non controllava più le presenze presso le sedi concesse dagli enti locali genovesi. Sulla base delle informazioni assunte alle ore 22.50 circa, si è deciso, quindi, di procedere, ex art. 41 Tulps, alla perquisizione dell'istituto Diaz¹⁶⁷.

Nell'audizione del 6 settembre al Comitato, il responsabile del GSF Stefano Kovac fornisce una versione diversa:

Parliamo della sera del 21, fra le 21.30 e le 22.30 (se ricordo bene). Ricevetti una telefonata dal dottor Mortola il quale, in un primo momento, mi domandò esclusivamente se la scuola Pascoli fosse a disposizione del Genova Social Forum per l'accoglienza. Io spiegai che tale scuola era nello stesso edificio della scuola Diaz e quindi si trovava nella nostra disponibilità. [...] Io risposi... che nella prima [scuola Pascoli, ndr] si trovava il centro stampa ed altri uffici, mentre nell'altra [Diaz, ndr] la people house cioè uffici per le organizzazioni straniere che si trovavano a Genova. Ho specificato che vi dormivano alcune persone trasferite dai vari centri il giovedì notte quando pioveva. Ciò mi ha insospettito e di conseguenza gli domandai se stesse per succedere qualcosa. Mi ha fornito risposte evasive e pertanto gli dissi testualmente: «Mi raccomando, la situazione è molto tesa in città, ti prego di evitare iniziative che possano aumentare la tensione». Mi rispose

¹⁶⁶ Ivi, p. 309. Cfr. Genoa Social Forum, *Genova. Il Libro bianco*, Milano, Nuova Iniziativa Editoriale, 2002, distribuito in edicola con CD-ROM insieme a «L'Unità», «Liberazione», «il manifesto» e «Carta». Presentato al Forum Amazzonico di Belem, al World Social Forum di Porto Alegre, alla mostra a Palazzo Ducale a Genova, a Firenze al I Forum sociale europeo del 2002.

¹⁶⁷ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 312. L'art. 41 del T.U. delle leggi di PS (121/1981 e modifiche successive) autorizzava ufficiali e agenti di polizia giudiziaria a «procedere immediatamente a perquisizione e sequestro» quando «abbiano notizia, anche per indizio, della esistenza, in qualsiasi locale pubblico o privato o in qualsiasi abitazione, di armi abusivamente detenute»: commento del presidente di Magistratura Democratica Livio Pepino, *Genova e il G8: i fatti, le istituzioni, la giustizia*, «Questione Giustizia», 2001, n. 5, cit. ivi, p. 319.

dicendomi di non preoccuparmi, perché non stava accadendo niente e di essere tranquillo¹⁶⁸.

Riassumendo, i due eventi (o forse sarebbe meglio dire pretesti) che indussero i vertici delle forze dell'ordine a disporre la perquisizione nella scuola furono la "sassaiola" che aveva visto protagoniste due pattuglie - guidate da Di Bernardini - passate tra gli istituti; e la chiamata dell'agente Digos Spartaco Mortola a Kovac, il quale non era stato in grado di escludere a priori la presenza nella scuola di qualche manifestante riconducibile al black bloc. Alla riunione in Questura in cui fu decisa la perquisizione partecipano, oltre a Colucci, Ansonio Andreassi, Francesco Gratteri, Canterini, Arnaldo La Barbera e Spartaco Mortola: Andreassi sostiene di «non aver sollecitato né promosso alcuna iniziativa»; Colucci sostiene di aver abbandonato la riunione prima della «discussione sulle modalità operative»; Gratteri riferisce che nemmeno il vicecapo della Polizia Andreassi era presente nella seconda fase; Canterini afferma di aver proposto l'utilizzo di lacrimogeni per sgomberare l'edificio; La Barbera - presente a suo dire in modo informale, per «scrupolo personale» - ricorda di aver raccomandato prudenza. Eppure Mortola afferma che la decisione di intervenire è stata presa dai «massimi responsabili» presenti alla riunione¹⁶⁹.

Intorno alle 23.30 le forze dell'ordine arrivano in via Battisti e il primo a essere raggiunto, ancor prima che gli agenti riescano a sfondare il cancello per entrare nel cortile della scuola, è Marcus "Mark" Covell, un giornalista inglese di 32 anni, collaboratore della BBC e del network Indymedia: secondo la ricostruzione del «The Guardian» nel 2008, Covell e un suo amico stavano cercando di allontanarsi dalla scuola quando furono travolti da una durissima carica, al termine della quale egli, in coma per 5 giorni, si ritrovò 8 costole rotte (alcune delle quali perforarono un polmone) e 16 denti in meno (**fig. 29**)¹⁷⁰.

Una ripresa effettuata dalle finestre della scuola Pascoli e messa in rete nel 2004 da Indymedia documenta chiaramente il primo ingresso dei poliziotti all'interno dell'istituto Pertini (**fig. 30**); quanto successe nell'ora successiva è ricostruito da due testimonianze di segno opposto. La prima è la relazione di servi-

¹⁶⁸ Ivi, p. 317.

¹⁶⁹ Ivi, p. 320.

¹⁷⁰ Steven Morris-Rory Carroll, *I thought my God, this is it, I'm going to die*, «The Guardian», 27 luglio 2001, cit. ivi, pp. 337-338.

zio redatta dal vicesovrintendente della Polizia di Stato Vincenzo Compagnone, agente del I Reparto mobile di Roma, assegnato al VII nucleo sperimentale:

Si sfondava il portone centrale con molta fatica, entrati all'interno notavo una grandissima sala con tanti sacchi a pelo vuoti e tanti operatori di Polizia in abiti civili con "fratini", altri in atlantica e tuta con cinturone nero, di cui sconosco il Reparto di appartenenza. Notavo sulla mia destra una persona anziana con i capelli bianchi che si dirigeva verso di noi, non riuscii a raggiungerla in tempo perché travolto dalla furia degli operatori citati. [...] Su tutti i piani dell'istituto vi erano operatori con "fratini" e divisa atlantica, giunto al terzo piano con molta fatica notavo operatori ed altri accanirsi e picchiare come belve dei ragazzi, uno di questi era a terra in una pozza di sangue e non dava segni di vita. Veniva immediatamente chiamata l'ambulanza. Io scesi nel cortile con la mia squadra, dove feci ricompattare il nucleo. Con noi si schierò anche una forza notevole di agenti in atlantica, ma ad un certo momento veniva dato ordine a loro di andare via, così nel cortile restammo solo noi del nucleo sperimentale¹⁷¹ (**fig. 31**).

La seconda testimonianza è di Guadagnucci:

Via Cesare Battisti, scuola Diaz-Pertini, palestra al pianterreno, ore 24 circa. Ma che fanno? Che succede? I ragazzi sono tutti a mani alzate, urlano "No violence, no violence". Guardano verso il portone. Eccoli. Sono entrati. Corrono, urlano. Sono poliziotti. Urlano e picchiano. Calci, manganellate, sputi. Urlano "Stasera vi divertite meno", "Questo è l'ultimo G8 che fate". Ne arrivano altri. E picchiano, picchiano. Ora vengono verso di noi, siamo ad un angolo della palestra [...]. Ora picchiano me. Il manganello [...]. Uno, due tre colpi e poi ancora e ancora [...]. Si fermano. Posso respirare. [...] Mi fa male tutto. E ora tornano. È uno con la camicia bianca. Sul petto ha la scritta POLIZIA. Eccolo [...]. Forse non mira affatto. Colpisce e basta. È rabbia. È una specie di furore. Va via ma non si ferma. Si sposta e picchia un altro. È già ferito, inerme. Ma lo picchia lo stesso. [...]

Ore 1.35 circa. Fuori, finalmente fuori. Mi hanno legato a una barella. Il medico mi ha detto che ho le braccia rotte. Che la ferita è profonda: si vede l'osso [...]. Un infermiere spinge la barella a rotelle verso il cancello. Il cortile è pieno di poliziotti. C'è un elicottero che passa sopra la scuola e illumina la scena¹⁷² (**fig. 32**).

Agnoletto ricorda che mentre le forze di polizia erano all'interno della scuola, davanti all'istituto Pertini si erano già radunati giornalisti, politici, avvocati e responsabili del GSF:

Via Cesare Battisti, ore 24 circa. Mi avvicino al Media Center. Decine, no, centinaia di poliziotti bloccano la strada davanti alla scuola Diaz. Sento gridare «È arrivato Agno-

¹⁷¹ Ivi, p. 345.

¹⁷² V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 52-54; un resoconto più dettagliato in L. Guadagnucci, *Noi della Diaz*, cit., pp. 45-86.

letto! Vieni, corri, stanno cercando di entrare!» [...] Finalmente appare Mortola, il responsabile della Digos genovese. Gli chiedo di mostrarmi il mandato di perquisizione, mi risponde «Ok, tra mezz'ora». La polizia ha sfondato il cancello, è entrata nella scuola Diaz. Grida, urla. [...] Capisco. Non ci sarà un intervento dall'alto e fermare questo massacro. Arrivano le ambulanze, escono i feriti sulle barelle, scene da film di guerra, sangue, sangue, teste spaccate, occhi chiusi, corpi immobili. Dobbiamo riuscire a entrare. Con il consigliere regionale Nesci [Marco, Rifondazione Comunista, ndr] e il parlamentare Mantovani [Ramon, RC, ndr] superiamo il cancello, siamo sui gradini, stiamo entrando. Spintoni, botte. Siamo scaraventati giù dai gradini e ributtati fuori dal cancello. I tesserini di parlamentare e consigliere regionale, come quello di medico e giornalista, valgono in tutta Italia, ma non a Genova, non in via Battisti, non alla scuola Diaz. Qui sono carta straccia [...]

Ore 1.20 circa [...] Qui, questa notte, non ci sono samaritani in divisa¹⁷³.

Dopo essere entrate nell'istituto Pertini, le forze dell'ordine arrivano anche nelle scuole Diaz e Pascoli: quest'ultima ospita nel seminterrato la sala stampa e l'infermeria e al primo piano il Mediacyber, sede della redazione dei giornali e dell'ufficio di assistenza legale; al secondo piano vi sono gli uffici di Radio Gap e le redazioni de «il manifesto», «Carta» e «Liberazione», e al terzo Indymedia. Interrotte momentaneamente le trasmissioni radio, dopo l'irruzione sui muri del Pertini qualcuno scriverà su un cartello «Don't clean up the blood» (**fig. 33**), non lavate questo sangue, che diverrà il sottotitolo del film di Vicari (cfr. III.3). L'istituto infatti, nelle ore successive rimane aperto al pubblico - sarà sottoposto a sequestro solo due giorni dopo - e già dalle prime ore della domenica una processione di giornalisti, fotografi e curiosi invade la scena di un reato.

Come risulta dagli atti del Comitato parlamentare d'indagine, chi è riuscito a uscire con le proprie gambe dall'istituto Pertini è stato condotto alla caserma di Bolzaneto: sulle vicende accadute nelle “carceri senza celle” di Bolzaneto e Forte san Giuliano mi soffermo nel capitolo successivo, legando gli episodi ai processi relativi.

Il 22 luglio, dopo la “notte dei manganelli”, la Questura di Genova organizza una conferenza stampa, nella quale i giornalisti non possono fare domande: si vuol mostrare ai media il “bottino di guerra” recuperato nella scuola, incluse le due famose bottiglie molotov, protagoniste poi al processo (**figg. 34-35**). Quella stessa mattina, ai giardini di Punta Vagno, nella conferenza stampa finale del GSF Agnoletto afferma:

¹⁷³ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 54-57.

noi siamo assolutamente convinti che le vicende di questi giorni non sono un caso e che costituiscono un attacco preordinato da parte del governo contro un movimento di massa democratico che ha portato in piazza trecentomila persone, e pensiamo che l'operazione che si è dispiegata, soprattutto ieri sera, è un'operazione tesa a cancellare dalla storia di questo paese il risultato politico, da molti inaspettato, della grandissima manifestazione di ieri, che rimane la «notizia» e l'elemento politico, di questi giorni. Siamo convinti che il movimento ha dimostrato la capacità di vincere, confrontandosi sia sul terreno dei contenuti, sia sul terreno della difesa e della lotta per la democrazia. Da questo punto di vista non vi è assolutamente dubbio che il movimento, a carissimo prezzo, ha comunque vinto ed è bene che lo sappiamo¹⁷⁴.

Si concludono così i sette giorni che hanno sconvolto l'Italia.

II.3. *Violenza MEDIAta: il ruolo dell'informazione*

Genova 2001 rappresenta la più alta concentrazione mediatica della storia italiana, gestita spesso da operatori improvvisati e spontanei: una clamorosa novità sociologica¹⁷⁵. Il numero davvero cospicuo delle cronache conferma l'eccezionalità dell'evento, di per sé sfaccettato, come lo sono gli stessi media: le tematizzazioni principali - soprattutto per la preparazione al vertice - sono commentate dalla stampa quotidiana, ma durante i giorni caldi è la televisione a divenire protagonista insieme ai media telematici, che assumono un'importanza inedita sia nel percorso di costruzione del movimento sia nella circolazione di informazioni in tempo reale¹⁷⁶.

Nei mesi che precedono il vertice la maggioranza dei media aveva insistito, come visto, sull'aggressività della nuova «opposizione sociale» del movimento di contestazione; in un ribaltamento dei rapporti di forza interni, si enfatizzano le prese di posizione di una parte - come la «dichiarazione di guerra» delle Tute Bianche -, con varie generalizzazioni: come ricorda Cristante, «l'orchestrazione complessiva dell'affaire genovese è passata soprattutto attraverso i media»¹⁷⁷. Allo scarso spazio dedicato alle motivazioni dei contestatori, alla stringatezza delle ragioni contrarie alla globalizzazione neoliberista, alla ridotta esplorazione giorna-

¹⁷⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 428.

¹⁷⁵ S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 17.

¹⁷⁶ Ivi, pp. 8-9.

¹⁷⁷ Ivi, p. 10.

listica sulla crescita di consensi e adesioni fa da contraltare il grandissimo spazio destinato al rischio delle violenze.

Soprattutto dopo le «quattro giornate di Napoli», i titoli dei giornali si riempiono di titoli allarmanti, in un clima che Agnoletto e Guadagnucci hanno definito di «terrorismo mediatico»; «pochi contenuti, molto sensazionalismo, esaltato dall'attenzione alle possibili violenze, ai saccheggi e alle devastazioni», ricorda nel 2021 Giovanni Mari, cronista del genovese «Il Secolo XIX»¹⁷⁸. I media *mainstream* svolgono così un duplice ruolo: da un lato scelgono la direzione della notizia, dall'altro ne subiscono essi stessi le conseguenze; hanno soffiato sul fuoco della violenza, ma poi hanno dovuto rappresentarla, farla vedere, scriverne. Hanno dovuto farci i conti, interpretarla, descriverla, senza poter smentire più di tanto ciò che ogni lettore e telespettatore poteva vedere personalmente: nel mondo mediatico della contemporaneità la «testimonianza» orale o scritta viene superata dalla testimonianza delle immagini e dei suoni¹⁷⁹.

L'avvicinamento al summit era stato caratterizzato - dopo il passaggio di consegna tra i governi Amato e Berlusconi¹⁸⁰ - da «un'insolita isteria mediatica. Tutto divampa, tutto diventa scontro, tutto diventa manicheo per cui o si sta di qui (con lo Stato) o si sta di là (coi centri sociali)». Su questo registro è anche la stampa straniera: il «New York Times» titola il 19 luglio *Fortress Genoa awaits G-8 leaders and foes*, mentre l'inglese «Daily Telegraph» afferma: *Genova sul piede di guerra per battere i contestatori*¹⁸¹.

Quando il 19 luglio si svolge il corteo dei migranti, l'attenzione ha raggiunto il culmine: lentamente e inesorabilmente il summit si era inserito nell'agenda dei media, divenendo preminente nell'ultima settimana¹⁸². I quotidiani avevano parlato del «rischio violenze», di cui il vertice di Göteborg del 14-15 giugno ne era

¹⁷⁸ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 82 (cfr. par. 2); G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 136-137.

¹⁷⁹ Cfr. S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., pp. 18, 20.

¹⁸⁰ Gianluca Luzi, *Berlusconi-Amato, vertice sul G8*, «la Repubblica», 19 maggio 2001.

¹⁸¹ Scrive Alessandra Stanley: «Those few who remained watched uneasily as the police this morning erected the last gratings, concrete lined metal fences bolstered with steel poles, that seal off small alleys and other access routes to the harbor» (<https://www.nytimes.com/2001/07/19/world/fortress-genoa-awaits-g-8-leaders-and-foes.html>).

Cfr. G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 138, 141, anche per il riferimento al «Daily Telegraph». Per un resoconto della copertura della stampa anglofona del G8 di Genova cfr. Dominic Standish, *The Genoa Tales*, «Spiked», 24 luglio 2001 (<https://www.spiked-online.com/2001/07/24/the-genoa-tales/>).

¹⁸² S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 45.

l'evento cardine, il primo picco dell'attenzione mediale. Nel racconto Genova assume progressivamente non solo il ruolo di scenografia dell'evento ma anche quello di attore autonomo, la cui identità viene modificata e alterata dalle misure di ordine pubblico.

A rimanere costantemente sullo sfondo sono però proprio il vertice e le politiche sociali ed etiche del movimento: il quotidiano milanese moderato «Il Giornale» di Maurizio Belpietro titola *Lo “stupidario” degli antiglobalizzatori, con i loro santini e le loro contraddizioni. Tutti vogliono un mondo diverso, ma spesso sono più uguali degli altri*¹⁸³.

Tra metà di maggio e giugno erano apparsi pochi editoriali e commenti, ma dopo Göteborg la situazione cambia e le varie testate nazionali si occupano di un movimento che diviene sempre più notiziabile: «la Repubblica» di Ezio Mauro assume un atteggiamento duplice, da spettatore neutrale ma anche partecipe, che propone approfondimenti e analisi del fenomeno globalizzazione, così come «il manifesto»; il «Corriere della sera» di Ferruccio De Bortoli critica invece in modo radicale il movimento, la sua composizione, la sua leadership e la vulgata ideologica di cui sarebbe portatore. Su «Il Giornale» Mario Cervi propone un'iperbole estrema, accusando il movimento di apologia della violenza: i “teppisti di professione” devasteranno la città. Ma anche sul «Messaggero» di Roma e su «La Stampa» di Torino l'attacco a oltranza alle tesi “anti-global” diviene una costante¹⁸⁴.

I palinsesti televisivi dei giorni precedenti al vertice si riempiono di speciali che presentano in larga maggioranza il “popolo di Seattle” come assolutamente pacifico, senza parlare delle violenze e degli scontri o accennare ai black bloc, in un evidente scollamento con le testate giornalistiche, dove prevale invece l'allarmismo. L'unica trasmissione a porre l'accento sulla “tensione” è *Primo Piano* di Rai3 e sulla stessa lunghezza d'onda si muovono i telegiornali, che creano aspettative di tensione, privilegiando gli allarmi bomba. A due mesi dal summit i preparativi procedono a rilento ma l'allarme G8 sale; il 25 maggio i quotidiani si occupano delle prime proposte organizzative del vertice, mentre il giorno

¹⁸³ Giorgio Gandola, *Il popolo dei luoghi comuni*, «Il Giornale», 14 luglio 2001, cit. ivi, p. 52.

¹⁸⁴ Cfr. ivi, pp. 54-55.

dopo la *Dichiarazione di guerra* delle Tute Bianche conquista tutte le aperture delle pagine interne.

Come visto, i fatti di Göteborg alimentano le paure e «La Stampa» apre il 18 giugno con *Guerriglia a Göteborg, allarme per Genova*: qui, secondo Maria Laura Rodotà, «potrebbe succedere di tutto. Ma non necessariamente (anche se il rischio esiste) un nuovo appuntamento di guerriglia»; i temi del vertice slittano nelle pagine interne¹⁸⁵. Il periodo della trattativa tra le organizzazioni del movimento e il governo apre una nuova fase del gioco della visibilità mediale, fino quando l'intesa siglata tra governo e GSF l'1 luglio porta a una pausa d'attenzione nei quotidiani. Il G8 conquista nuovamente le prime pagine il 14 luglio, quando il ministro Scajola annuncia la sospensione del trattato di Schengen, mentre due giorni dopo l'attenzione dei quotidiani si concentra sull'ufficializzazione della “zona rossa”: l'inizio dei lavori del “Public Forum” passa invece in secondo piano.

L'apertura del 19 luglio di «Avvenire» riassume bene il clima che si: *Genova, i giorni dell'ansia*¹⁸⁶. Attesa, timori e preoccupazioni caratterizzano il primo giorno di manifestazioni, con i quotidiani che danno visibilità a tre temi: le dichiarazioni di Berlusconi, il corteo dei migranti, la previsione di scontri. Le aperture rispecchiano ovviamente i diversi orientamenti politici delle testate. I quotidiani di sinistra offrono visibilità al corteo dei migranti, in prima pagina su «il manifesto» e su «Liberazione», ma anche «Il Secolo XIX» apre con un titolo a 8 colonne sulla manifestazione, definita pacifica, «colorata e splendida».

Negli altri quotidiani, il corteo non viene citato neppure negli occhielli o nei sottotitoli delle aperture, dedicate invece alla minaccia di “assalto” delle Tute Bianche («Il Giornale»), alla “paura” per gli attentati («Il Tempo»), per arrivare al sensazionalismo di «Libero», che titola *Oggi botte e domani di più*¹⁸⁷. Alle parole si affiancano le immagini, e le prime pagine di «Liberazione», «il manifesto», «la Repubblica», «La Stampa» e «Avvenire» pubblicano foto delle manifestazioni, mentre «Il Messaggero», «Corriere della sera» e «Il Tempo» affrontano il tema del-

¹⁸⁵ *Guerriglia a Göteborg, allarme per Genova* e Maria Luisa Rodotà, *Gli amici italiani di Seattle*, «La Stampa», 16 giugno 2001.

¹⁸⁶ Cfr. S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 75.

¹⁸⁷ G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., p. 142; S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., pp. 78-79.

la sicurezza; l'evento ufficiale è corredato da immagini in prima pagina solo su «l'Unità» di Furio Colombo, «Avvenire» e «Il Giornale»¹⁸⁸.

Venerdì 20 luglio Genova è sconvolta da violenze e scontri che portano all'uccisione di Carlo Giuliani in piazza Alimonda e quella data segna il passaggio del *limen* da un conflitto mediale a uno reale, che poi ritornerà a essere mediale, col valore aggiunto del sangue e di una violenza tangibile¹⁸⁹.

Sulle prime pagine dei quotidiani del 21 luglio i due eventi che segnano la giornata sono la “guerra” di Genova e la morte di Giuliani: *L'orrore rabbuia il vertice sui poveri* («Avvenire»); *Assalto al G8: un morto, centinaia di feriti* («Il Messaggero»); «La Stampa», che pubblica in prima pagina la famosa foto di Giuliani schiacciata dal teleobiettivo¹⁹⁰, titola *Guerra al G8: ucciso un ragazzo*, aggiungendo nel sottotitolo: *Gruppi di anarchici scatenano la violenza*; Marcello Sergi parla di *Brusco richiamo alla realtà*¹⁹¹. Mentre «Il Giornale» titola *Così il “popolo di Seattle” ha ottenuto il suo martire*, «il manifesto» parla di *Grandi omicidi* e «Liberazione» di *G8 assassino*¹⁹².

I due principali quotidiani italiani assumono toni diversi. Su «la Repubblica» Ezio Mauro definisce la morte di Giuliani «il simbolo dell'ultima tragedia della modernità», l'emblema del fallimento delle «regole della democrazia», che avrebbero dovuto garantire la compresenza in città dei «leader del G8 e dei loro contestatori». Il «Corriere della sera», titolando *Battaglia a Genova, muore giovane di 23 anni*, parla di «mezza città in mano ai duri», attribuendo la morte di Giuliani ai «violenti scontri provocati dagli anarchici», che hanno indotto un carabiniere «assediato» a sparare per «difendersi»¹⁹³.

Ancora più eclatante l'apertura di «Libero», *È legittima difesa*: l'omicidio di Giuliani sarebbe l'esito annunciato della manifestazione, quasi auspicato dai mo-

¹⁸⁸ Ivi, p. 87.

¹⁸⁹ Ivi, p. 88.

¹⁹⁰ Per un'analisi delle foto di Carlo Giuliani sui quotidiani cfr. ivi, pp. 97-99.

¹⁹¹ «La Stampa», 21 luglio 2001. Al centro della prima pagina una vignetta di Giorgio Forattini, in cui alla domanda del presidente Bush «E adesso che sono riusciti a farci scappare il morto, come farai proseguire il G8?», Berlusconi risponde: «Ho invitato “G9”, Osama Bin Laden!».

¹⁹² S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIATA*, cit., pp. 88-89.

¹⁹³ Ezio Mauro, *Se la violenza travolge la modernità*, «la Repubblica», 21 luglio 2001; *Battaglia a Genova, muore ragazzo di 23 anni*, «Corriere della sera», 21 luglio 2001.

vimenti, che ora potranno piangere il proprio martire e «sulle ali dell'entusiasmo puntare a pareggiare i conti con la polizia»¹⁹⁴ (fig. 36).

Il giorno successivo Genova è teatro di azioni di guerriglia urbana, che culmineranno con il blitz all'Istituto Pertini e alle scuole Diaz, sedi del Media Center. Le prime pagine dei quotidiani il 22 luglio concentrano l'attenzione sugli scontri, offrendone interpretazioni diverse a seconda della valutazione su responsabilità e ruolo degli attori coinvolti: *Vogliono cambiare il mondo. Così hanno cambiato Genova* («Il Giornale»); *Genova, teppisti scatenati* («Il Tempo»); *300mila sfilano a Genova, in poco più di 1000 distruggono tutto* («L'Unità»); *G8, un altro giorno di guerra* («la Repubblica»); *Le «Tute nere» devastano Genova* («La Stampa»); *Sono solo dei criminali* («Liberò»); *La furia della polizia* («il manifesto»)¹⁹⁵.

Solo il «Corriere della sera» e «Il Messaggero» escono in prima pagina raccontando le prime indiscrezioni che trapelano sulla perquisizione in via Battisti, titolando rispettivamente *Scontri a Genova, arresti e feriti nella notte* e *Blitz al Social Forum: scontri nella notte*. Il quotidiano milanese va oltre: Francesco Merlo stigmatizza le «colpevoli indulgenze» e la complicità di RC nei confronti del «terrorismo urbano (...) non denunciare le Tute nere equivale a non denunciare i mafiosi»¹⁹⁶.

In piena notte, a blitz ancora in corso, «Il Secolo XIX» mostra di avere pochi dubbi circa l'assalto alla Diaz, titolando *Assalto al Genoa Forum*¹⁹⁷. All'indomani su «la Repubblica» Eugenio Scalfari parla dei «fantasmi della città proibita», mentre Curzio Maltese - presente alla manifestazione - citando il «New York Times» evidenzia le due diverse anime del movimento - una «anarchica e distruttiva», l'altra «aperta e pacifica»; pesanti sono le critiche alla gestione dell'ordine pubblico - «cariche immotivate di polizia e carabinieri» sui manifestanti pacifici sul lungomare, «mentre indisturbati i teppisti neri sfasciavano vetrice e incendiavano macchine». Il vertice del G8, prosegue, è fallito, perché i grandi della terra sono in disaccordo su quasi tutto: «la parte migliore delle risoluzioni, sul debito

¹⁹⁴ S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 91; G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., p. 146.

¹⁹⁵ S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., pp. 100-101. Su «La Stampa» Barbara Spinelli ritiene la presa di distanza del GSF dai black bloc «credibile», ma «le parole pesano, spesso hanno il potere di uccidere, creano sottili legami quando nessuno sa quel che precisamente vuole» (*L'antiglobal non vuole nulla*, 22 luglio 2001).

¹⁹⁶ Francesco Merlo, *Terrorismo urbano, complici e silenzi. Le colpevoli indulgenze*, «Corriere della sera», 22 luglio 2001.

¹⁹⁷ G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 144-145.

dei paesi poveri e la lotta all'AIDS, è stata quella imposta dai contestatori del vertice», ma questo «grande successo» si è consumato «dopo una tragedia e in mezzo alle macerie e al fumo della guerriglia»¹⁹⁸ (fig. 37).

Cristante ricorda che gli articoli pubblicati sui quotidiani il 22 luglio (ben 449) aumentano in modo esponenziale nei giorni successivi, grazie alla raccolta delle testimonianze. A ventiquattro ore dal blitz alla Diaz è possibile registrare le reazioni e le varie prese di posizione, radicalizzando la contrapposizione tra rappresentanti delle istituzioni e del movimento. Sul «Corriere della sera» Piero Ostellino ribadisce il 23 la solita linea, indicando nei manifestanti gli unici responsabili delle devastazioni di Genova:

Che le forze dell'ordine si oppongano alla violenza, anche con le maniere forti, è spesso e aggiungiamo purtroppo, nella stessa logica delle cose. È un atto di legittima difesa, prima ancora che da parte dei singoli, da parte dell'ordinamento che si vuole violare¹⁹⁹.

Come accennato, da venerdì 20 luglio anche la realtà televisiva cambia radicalmente rispetto a pochi giorni prima: il G8 di Genova diventa un «Media event», con gli scontri di piazza e la tensione ripresi dalla TV che, spazzando via il G8 inteso come vertice, lasciano prevalere l'idea mediatica di un conflitto senza sosta tra forze dell'ordine e manifestanti²⁰⁰. I settimanali, invece, della narrazione dell'evento G8 offrono una descrizione schiacciata sul «sacco di Genova» e in particolare sul black bloc, aspetto che trova sulle pagine de «l'Espresso» e di «Panorama» una visibilità persino superiore rispetto ai quotidiani²⁰¹.

Tra i media che seguono i giorni di Genova c'è anche la radio. Tra le cronache più interessanti si segnalano quelle del 24enne Alessandro Leogrande, inviato de «Lo straniero» e di Radio3; dopo le riunioni festose del 17 luglio e il corteo dei migranti del 19 (una manifestazione «polifonica» e «creativa», con giovani da tutta Europa), Leogrande il 20 rende conto degli scontri «provocati dagli anarchici

¹⁹⁸ Eugenio Scalfari, *I fantasmi della città proibita* e Curzio Maltese, *Le due facce dei violenti*, «la Repubblica», 22 luglio 2001.

¹⁹⁹ Piero Ostellino, *L'equidistanza no*, «Corriere della sera», 23 luglio 2001. Il giorno prima il quotidiano aveva brevemente reso conto delle proteste per l'uccisione di Giuliani a Parigi, Vienna, Madrid, Colonia, Ankara, Buenos Aires e S. Paolo in Brasile (*Proteste in molte città, anche in Europa*, p. 6).

²⁰⁰ S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 136, che riprende la definizione di «Media event» da Daniel Dayan-Elihu Katz, *Le grandi cerimonie dei media, la storia in diretta* (1993), Bologna, Baskerville, 1995.

²⁰¹ S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 143.

[...] che volevano occupare il Media center» di via Battisti; mentre il 21 luglio racconta del «coloratissimo» e «festoso» corteo chilometrico sul lungomare, dove si infila il black bloc («più di 300, 400 persone [...] che potevano benissimo essere fermati dalla polizia»), il giorno successivo ricorda l'irruzione al Media center in via Battisti e il divieto per due ore a giornalisti e legali di entrare alla Pertini: che non era affatto - aggiunge - il quartier generale del block bloc, che non ha «nessuna forma di contiguità» con i manifestanti²⁰².

L'altro versante della *Violenza MEDIATA* è quello riconducibile all'uso della rete da parte dei manifestanti e al mediattivismo, che “esplode” per essere presente in tutti i racconti di quegli eventi, sia in diretta che successivamente. In città ci sono migliaia di telecamere, macchine fotografiche, registratori, che consegnano alla rete «lo spaccato reale, crudele, macabro e violento di una repressione pubblica su un popolo inerme»²⁰³.

Tra gli strumenti del mediattivismo - che da controinformazione diventa informazione - un ruolo di primo piano lo rivestono Radio Sherwood di Padova e soprattutto il network di comunicazione indipendente Indymedia (Independent media center, Imc), soprattutto col suo nodo italiano, nato nel 2000 (italy.indymedia.org)²⁰⁴. Tra gli obiettivi principali della piattaforma, fin dalle mobilitazioni di Seattle del 1999, vi è quello di proporre delle narrazioni controegemoniche in grado di fornire una voce alternativa ai media mainstream: «Don't hate the media..., become the media!!»²⁰⁵ (**fig. 38**). A Genova i mediattivisti accreditati da Indymedia sono 500:

un gruppo fisso di persone decide di stare in sede per risolvere problemi tecnici, rispondere alle richieste di informazioni, aggiornare il sito con ultime notizie, foto, video e accogliere e coordinare i nuovi arrivati. Intanto, in giro per la città, almeno 250 tra fotografi e videomaker, si apprestano a cogliere ogni istante, a immortalare ogni singolo movimento²⁰⁶.

²⁰² *Cronache dal G8*, Rai Radio3, 2001, di Alessandro Leogrande, 4 puntate, in *Il mondo di Leogrande*, «RaiplySound» (<https://www.raiplysound.it/playlist/genova2001>), messe in rete dopo la sua scomparsa. Per le sue riflessioni pubblicate postume cfr. A. Leogrande, *Genova 2001. Un seme sotto la neve*, Roma, edizioni dell'asino, 2021, con una testimonianza del giornalista Maurizio Braucci.

²⁰³ G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 142-143.

²⁰⁴ Cfr. I. Rossini, *Uno spettro si aggira per la rete*, cit., p. 97.

²⁰⁵ S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIATA*, cit., p. 97.

²⁰⁶ I. Rossini, *Uno spettro si aggira per la rete*, cit., pp. 97-98, anche per i documentari citati nel testo.

Le fotografie e i video diffusi attraverso Indymedia Italia - dai mediattivisti accreditati o da semplici manifestanti - furono numerosissimi e nei mesi successivi a quei giorni la piattaforma co-produce diversi montaggi e documentari, tra cui *Genova 2001 G8 aggiornamento #1* (2001), *Genova luglio 2001: i diritti negati* (2003) e *Piazza Alimonda: niente da archiviare* (2003)²⁰⁷. Colpita da sequestro nel 2004 la piattaforma generale e per un breve periodo anche il nodo italiano (il materiale fu acquisito come prova per i processi), dal lavoro di Indymedia deriva l'«archivio G8», che raccoglie il materiale audiovisivo e cartaceo raccolto dai legali del GSF, riuniti nel collettivo SupportoLegale (cfr. III.2)²⁰⁸.

Indymedia non è l'unico sito di “movimento attivo” a Genova: sono numerosissimi i siti, le mailing list e i forum nati appositamente per la mobilitazione contro il G8, purtroppo quasi tutti oggi non più liberamente consultabili. Sono divenuti ormai degli spettri il sito del GSF (genoa-g8.org), che ospitava anche la lista di discussione *Cerchio di G8*; quello della Rete No Global (www.noglobal.org); della Rete Lilliput (www.retelilliput.org); della Rete contro il G8 (www.controg8.org); delle Tute Bianche con il suo forum di discussione (www.tutebianche.org)²⁰⁹.

Accanto al mediattivismo telematico, in ogni tappa del movimento si allestiscono sedi dove far convergere la comunità internazionale di mediattivisti e convogliare, montare e diffondere la notevole mole di materiali video-audio-fotografici raccolti. Il Media Center nasce con l'idea ormai chiara che il conflitto, oltre che in piazza, va giocato anche sul piano mediale: questa novità è frutto dell'acquisita consapevolezza che divenire media non è solo possibile, è soprattutto necessario²¹⁰.

²⁰⁷ Sul materiale di Indymedia, ospitato nel progetto di archiviazione digitale “New global vision” (2002), cfr. Damiano Garofalo, *New global vision: i video Indymedia dell'anti-G8 di Genova*, ivi, pp. 179-185.

²⁰⁸ Dopo il sequestro di Italy Indymedia.org (*Sequestrati i server di Indymedia. L'Fbi colpisce anche il sito italiano*, «la Repubblica», 8 ottobre 2004; *Indymedia. Cronaca di un sequestro annunciato*, “Peacelink. Telematica per la pace”, maggio 2005: <https://www.peacelink.it/cybercultura/a/11178.html>), il materiale del Genoa Legal Forum (<https://archive.autistici.org/ai/20210620161937/http://www.italy.indymedia.org/controinchiesta.php>) è trasferito nel 2007 da SupportoLegale nel sito <https://www.supportolegale.net/>, come *Archivio G8*. Il sito fu chiuso e poi riaperto (ancora oggi è visibile), mentre il materiale è confluito nel ricordato sito *Processi G8*.

²⁰⁹ Cfr. I. Rossini, *Uno spettro si aggira per la rete*, cit., p. 99.

²¹⁰ S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 184.

A Genova la dimensione dell'evento è tale da impegnare a questo scopo un intero edificio come area operativa e un altro adiacente come dormitorio: sono le scuole Diaz e Pertini, dove c'è appunto anche Indymedia. Il Media Center - una grande redazione collettiva, una radio sempre attiva, uno staff di traduttori e un pool di assistenza per fornire notizie ai familiari dei ragazzi feriti - simboleggia più di ogni altra cosa l'alternativa ai tradizionali e istituzionali canali informativi; colpirlo nella notte tra il 21 e il 22 luglio è stato, secondo Cristante,

un chiaro attentato all'esistenza di molteplici fonti comunicative, un gesto che può essere letto come sintomo di paura degli organi governativi verso un'alternativa narrazione della realtà. L'incursione della polizia ha sottratto al Media Center il materiale dei legali, testimonianze e nomi degli arrestati e materiale video. Materiali preziosi, e non solo dal punto di vista "mediale"²¹¹.

Il mattino dopo sulla home page di Indymedia appare un messaggio anonimo:

fatevi vivi ragazzi. INDYMEDIA è stato imbavagliata del tutto? Non lasciateci soli, trovate il modo di farci sapere cosa sta realmente succedendo in questi momenti a Genova... Al GSF e alle organizzazioni che aria tira? Amici, dateci un segno, vogliamo continuare ad avere delle verità, non solo MENZOGNE!! Non abbandonate la vostra missione in nessun modo. E tenete i server ancora in piedi per molto, la gente ha la memoria corta... A tutti i ragazzi e alla gente impegnata a Genova: non mollate e tenete duro!! KEEP FIGHTIN'²¹².

²¹¹ Ivi, p. 186. Sul Media center cfr. G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 151-152.

²¹² I. Rossini, *Uno spettro si aggira per la rete*, cit., p. 97.

III. 2001-2021: VENT'ANNI TRA CRONACA E MEMORIA

III.1. *La stagione dei processi: Diaz, Bolzaneto e il reato di «tortura»*

Il 23 luglio 2001 il ministro dell'Interno Scajola riferisce alla Camera sui «gravi incidenti» di Genova, causati a suo dire da «un clima politico di scontro annunciato» e da «frange di irresponsabili e politicamente marginali», tra i quali inserisce anche i Disubbidienti, che con la loro «violenza verbale» avrebbero favorito «una vera e propria guerriglia urbana». In merito all'uccisione di Carlo Giuliani da parte di un carabiniere (non indicandone il nome), parla di «reazione a difesa della propria incolumità», vista la presenza minacciosa del ragazzo nei pressi del Defender; l'irruzione alle scuole di via Battisti - prosegue - è una conseguenza della «violenta aggressione» e di un «serrato lancio di corpi contundenti» verso la macchina della polizia: negli «scontri duri e violenti» le forze dell'ordine «hanno agito con professionalità, con abnegazione, con controllo esemplare», e vengono esplicitamente ringraziate.

Scajola è continuamente interrotto dai deputati dell'opposizione, di RC - «bugiardo!», «vergogna!» (Alfonso Gianni), «cilenio!» (Elettra Deianna, ferita alla manifestazione), «li avete pagati voi i violenti!», «siete ridicoli!» (Graziella Mascia), «bugiardi!» (Titti De Simone), «è tutto falso!» (Ramon Mantovani), «Fascisti!» (Francesco Giordano) - e di altri gruppi - «buffone!» (Pier Paolo Cento, Verdi), «Siete degli incapaci!» (Erminio Angelo Quartiani, DS), - ed è duramente criticato, e contraddetto, dalle comunicazioni dei capigruppo dell'opposizione. Intervengono Luciano Violante dei DS (l'accusa principale al ministro, di cui chiede le dimissioni, è di aver lasciato sole le forze di polizia nelle piazze e di essere stato reticente circa l'irruzione alla Diaz); Alfonso Pecoraro Scanio dei Verdi (le scene della Diaz sono «un fatto scandaloso e gravissimo», «non sono mai appartenute alla tradizione dell'Italia repubblicana»); Fausto Bertinotti (dopo l'elogio al «popolo di Seattle» e l'accusa di aver lasciato le armi da fuoco «nelle mani di persone anche inesperte», definisce l'irruzione alla Diaz «una sospensione dello Stato di diritto [...] qui in molti hanno avuto la sensazione di essere in un regime di polizia»); Oliviero Diliberto del PCI (che insiste sulla perdita di credibilità dell'Italia

per quanto accaduto); Ugo Intini dei Socialisti democratici (rileva il «disastro mediatico internazionale» per le immagini circolate sulle TV straniere, «molto più crude» di quelle italiane); Francesco Rutelli dei Verdi, alla guida della coalizione dell'Ulivo (oltre alla «umiliazione internazionale» e al «fallimento politico del governo», definisce l'irruzione alla Diaz «totalmente ingiustificata»)²¹³. Cadrà nel vuoto la mozione di sfiducia nei confronti di Scajola, presentata il 25 dopo dai deputati di Margherita e DL-L'Ulivo²¹⁴.

Intanto, in un'intervista del 24 luglio al TG5, il capo della polizia De Gennaro afferma che l'irruzione alla Diaz era conseguenza di un'«aggressione violenta»²¹⁵. Nell'infuocato dibattito parlamentare si era fatto spesso riferimento all'eco internazionale degli eventi, vista la presenza di tantissimi manifestanti stranieri. Questi ultimi, reduci dalla Diaz e dalla caserma di Bolzaneto, parlano, e la stampa internazionale punta il dito contro la polizia: «L'Economist», titolando il 2 agosto 2001 *Shamed!*, parla di «stivali e manganelli in azione su dimostranti a terra che si stavano arrendendo; facce e corpi percossi di persone il cui unico crimine è stato quello di aver cercato di dormire»²¹⁶.

Nonostante il parere negativo del ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, il 3 agosto, come visto, è istituito il *Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova*, che dopo 27 audizioni tra il 7 agosto e il 7 settembre presenta un documento, approvato il 20 dalla Commissione Affari costituzionali²¹⁷: l'irruzione alla Diaz e al Pertini è attribuita soprattutto alle «disfunzioni operative» delle forze dell'ordine. Le opposizioni, insoddisfatte, presentano relazioni alternative, due alla Camera (DS e RC, a nome di Graziella Mascia) e una al Senato (DS)²¹⁸.

²¹³ AP, Legis. XIV, Camera dei deputati, *Informativa urgente del governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del vertice dei G8*, seduta n. 21 del 23 luglio 2001 (aggiornato al 26 luglio), pp. 42-80 (<http://documenti.camera.it/Leg14/BancheDati/ResocontiAssemblea/sed021/s130.htm>).

²¹⁴ Ivi, *Atti di indirizzo e di controllo*, mozione di sfiducia 1/14 presentata da Francesco Rutelli e altri, 25 luglio 2001 (https://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic1_00014_14).

²¹⁵ *G8: parla il capo della polizia*, «Polizia moderna», n. 7-8, luglio-agosto 2001, p. 3.

²¹⁶ Cit. in G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., p. 148.

²¹⁷ AP, Legisl. XIV, Camera dei deputati, *Indagine sul G8; Commissioni d'inchiesta*, cit.

²¹⁸ Il documento di RC è riprodotto in Graziella Mascia, *Genova per noi, Il documento di minoranza del Partito della Rifondazione Comunista presentato alla Commissione Affari Costituzionali della Camera a conclusione dei lavori del Comitato di indagine sui fatti di Genova*, prefazione di Giovanni Palombarini, Roma, Odradek, 2001.

Mentre escono le prime inchieste a caldo, tra cui lo speciale di «Diario» dell'agosto a cura del direttore Enrico Deaglio - 97 pagine di fotografie (202, tra cui quella di copertina, in cui una donna dai capelli bianchi, la pediatra Marina Pellis Spaccini, picchiata nella carica della polizia, versa dell'acqua su un ragazzo disteso a terra con il volto insanguinato) e testimonianze dei lettori²¹⁹ (figg. 39-40) - cade nel vuoto, come vedremo, la prima di una lunga serie di proposte di legge (Gavino Angius, dei DS) di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del G8.

In questo clima politico si arriva a settembre, quando l'attentato alle Twin Towers a New York, catalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media, cambia anche il racconto dei fatti di Genova:

Da quel momento in poi, dalla politica non è arrivato nessun contributo di verità [...] Come la mafia, come le stragi. Il peso delle giornate di Genova se lo sono caricato in spalla figure che eternamente ritornano nella storia dei misteri italiani: le vittime, i familiari delle vittime, i comitati "verità e giustizia", gli avvocati di parte civile, i giudici e qualche giornale²²⁰.

La magistratura si mette subito in moto, ma per la carica illegittima di via Tolémaide e soprattutto per i tragici eventi di piazza Alimonda non si arriva ad alcuna incriminazione e non si celebra alcun processo. Dopo infatti che lo stesso 20 luglio 2001 gli agenti Mario Placanica e Filippo Cavataio avevano ricevuto d'ufficio un avviso di garanzia, il PM Silvio Franz apre le indagini preliminari per omicidio volontario; dopo perizie balistiche, analisi dei video, sopralluoghi e simulazioni varie, il 2 dicembre 2002 Franz chiede l'archiviazione: Placanica avrebbe sparato «per legittima difesa», mentre Cavataio, alla guida del Defender che era passato due volte sopra il corpo di Giuliani, non avrebbe causato «lesioni mortali»; ignorando le perizie portate dalla famiglia Giuliani, si sostiene che il proiettile era stato deviato da un calcinaccio tirato dai manifestanti. Il 5 maggio

²¹⁹ Cfr. Alessandra Tarquini, *Genova 2001: la scelta di un direttore. Il numero speciale di Diario. Intervista a Enrico Deaglio*, «Articolo 21», 9 luglio 2021, che ripubblica il numero dell'agosto 2001 (<https://www.articolo21.org/2021/07/genova-2001-la-scelta-di-un-direttore-il-numero-speciale-di-diario-intervista-a-enrico-deaglio/>).

²²⁰ Mario Portanova, *Tutti vivi tranne uno. G8 sei anni dopo. Dizionario. Chi c'era, che cosa ha fatto e che cosa fa ora* «Diario», 12 (2007), n. 28, p. 12. Sulle conseguenze dell'11 settembre per il movimento No Global cfr. *infra*, par. 3.

2003 così il Gip Elena Da Losio - parlando di «uso legittimo delle armi» - archivia il procedimento, secondo «criteri di verosimiglianza e plausibilità»²²¹.

La famiglia Giuliani ricorre allora alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), organismo sovranazionale con sede a Strasburgo, contro lo Stato italiano, appellandosi alla *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*: la morte di Carlo sarebbe stato frutto di «un ricorso eccessivo alla forza». Il ricorso è respinto nel 2009 - e la sentenza è confermata nel 2011 -, anche se si riconosce il diritto al risarcimento di 15.000 euri per «danni morali»²²². La famiglia si appella anche al Tribunale civile di Genova contro 4 persone (tra cui il vicequestore Lauro, che aveva ordinato la carica dei carabinieri in via Caffa), ma nel 2015 anche questo ricorso viene respinto, con sentenza confermata due anni dopo²²³.

Diversi gli esiti per quanto riguarda l'irruzione alla Diaz e la detenzione alla caserma di Bolzaneto: si arriva a processo, con tempistiche diverse; i due filoni di indagine si intersecano, ma per ragioni di esposizione li tratto separatamente, facendo di volta in volta i necessari incroci.

Per i fatti di quella che è stata comunemente definita la «notte cilena»²²⁴, i giudici dispongono il recupero delle intercettazioni telefoniche dei colloqui tra la centrale operativa e i poliziotti presenti in via Battisti. L'accertamento delle responsabilità individuali è però complicato dal fatto che sulle divise dei poliziotti

²²¹ Cfr. *ProcessiG8*, cit. (<https://processig8.net/Alimonda.html>); SupportoLegale, *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Roma, Coconino Press, 2021 (versione ampliata e aggiornata di *Ge vs G8*, Rimini, 2006), pp. 177-179; il sito del Comitato Piazza Carlo Giuliani, costituitosi nel giugno 2002 (<https://www.carlogiuliani.it/archives/per-piazza-alimonda/4578>); Checchino Antonini-Francesco Barilli-Dario Rossi (a cura di), *Scuola Diaz: vergogna di Stato. Il processo alla polizia per l'assalto alla Diaz al G8 di Genova*, prefazione di Massimo Carlotto, Roma, Edizioni Alegre, 2009, p. 186. Di Antonini cfr. l'intervista di Antonini in Archivi della Resistenza (a cura di), *La rivoluzione non è che un sentimento*, cit., pp. 207-225.

²²² *Case n. 23458/02: Giuliani vs. Italy* (18 giugno 2002-24 marzo 2011), in European Court of Human Rights:

<https://hudoc.echr.coe.int/eng#%7B%22fulltext%22:%5B%22giuliani%22%5D,%22sort%22:%5B%22kdate%20Ascending%22%5D,%22documentcollectionid%22:%5B%22GRANDCHAMBER%22,%22CHAMBER%22%5D%7D>. Alcuni atti sono stati tradotti in Ministero della Giustizia, *Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 24 marzo 2011. Ricorso n. 23458/02. Giuliani e Gaggio c. Italia*

(https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.page?facetNode_1=0_8_1_13&contentId=SDU647375&previousPage=mg_1_20#).

²²³ *ProcessiG8*, cit. (<https://processig8.net/Alimonda.html>).

²²⁴ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., passim; A. Mantovani, *Diaz. Processo alla polizia*, cit.

non c'è il numero identificativo - come del resto ancora oggi²²⁵ - e che ai pestaggi hanno partecipato molti agenti in borghese (**fig. 41**).

Dopo le udienze preliminari, durate dal 26 giugno al 13 dicembre 2004, il Gip rinvia a giudizio 29 persone²²⁶. Tra queste vi è Massimo Nucera, il poliziotto che aveva più volte denunciato - fin dalla prima conferenza stampa in Questura la mattina successiva - di essere stato accoltellato, mostrando i segni sul proprio giubbotto, che nel maggio 2002 la polizia scientifica dei Ris di Parma aveva già dichiarato «non compatibili». In Questura era stata ricordata anche la presunta «sassaiola» dei manifestanti ed erano state mostrate, in favore di telecamera, le due famose bombe molotov, che - come già ammesso nel novembre 2001 dal vicequestore a Gravina di Puglia (Bari) Pasquale Guaglione, in servizio al G8 - erano state in realtà trovate in corso Italia e portate alla Diaz dalla polizia²²⁷.

Sono imputati anche il questore Colucci e De Gennaro, rimosso dall'incarico nel 2002 (ma promosso a capo di gabinetto del Ministero dell'Interno) e sostituito da Alberto Manganelli, che nel testimoniare il 16 dicembre di quell'anno aveva definito la vicenda delle molotov «una scena da film»²²⁸. Tra i pochi presenti al processo - iniziato il 6 aprile 2005 - c'è Canterini, divenuto nel frattempo dirigente nazionale del sindacato di polizia Consap (vicino ad AN).

Le registrazioni audio delle udienze, disponibili su Radio Radicale (archivate poi nel sito *ProcessiG8*²²⁹), restituiscono le testimonianze delle 93 vittime - costitutesi parti civili e assistite da 40 avvocati del Genoa Legal Forum - e degli imputati; tra queste ultime, importante quella del 13 giugno 2007 di Michelangelo

²²⁵ Amnesty International Italia è tra le associazioni che hanno richiesto di introdurre misure di identificazione degli agenti: cfr. ad es. Amnesty International, *G8: «una pagina tragica che non deve più ripetersi»*, di Giuliano Marchesi, 22 giugno 2017 (<https://www.amnesty.it/g8-pagina-tragica-non-deve-piu-ripetersi/>).

²²⁶ Sulle fasi preliminari cfr. *ProcessiG8*, cit. (<https://processig8.net/Diaz.html>).

²²⁷ Mario Portanova, *Il ferito immaginario. L'agente Nucera e il coltello fantasma*, «Diario», 7 (2002), n. 25, pp. 10-11. Portanova era presente in Questura. La ditta Pertini, che stava ristrutturando il liceo, chiese la restituzione delle mazze e dei picconi portati via dalla polizia nel blitz e mostrate in Questura. Nucera ribadì questa versione il 28 luglio a una conferenza stampa organizzata a Padova da AN (*Fini: indagati più poliziotti che black bloc*, intervista di Gian Marco Chiochi, «Il Giornale», 23 maggio 2022, cit. ibidem). Sulle cinque versioni fornite da Plananica cfr. G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 118-122.

²²⁸ M. Portanova, *Il ferito immaginario*, cit., p. 13. Nel filmato dell'emittente genovese Primocanale (Blue sky) acquisito dalla magistratura, si vede Giovanni Luperi, vicedirettore dell'Ugicos e imputato al processo, reggere il sacchetto con le molotov (C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 395).

²²⁹ <https://processig8.net/>, cit.

Fournier, nel 2001 vicequestore aggiunto del I Reparto mobile di Roma (il vice di Canterini); al processo ammette che alla Diaz vi erano state «colluttazioni che non erano tali» (min. 30,5-33) e una «macelleria messicana» contro «manifestanti inermi a terra» (min. 57,45-58,30). In fase preliminare aveva però fornito - ammette - una versione diversa, non avendo avuto il «coraggio di rivelare un comportamento così grave da parte dei poliziotti per spirito di appartenenza»²³⁰.

Dopo un lungo dibattimento (172 udienze) e la requisitoria dei PM Francesco Cardona Albini ed Enrico Zucca (che fa proprio il giudizio di Amnesty International sulla «più grave violazione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale»), arriva il 13 novembre 2008 la sentenza, 4 mesi dopo, come vedremo, quella per i fatti della caserma di Bolzaneto. Le frasi dei giudici sono macigni: quanto accaduto alle scuole Diaz era «non solo al di fuori di ogni regola e di ogni previsione normativa, ma anche di ogni principio di umanità e di rispetto delle persone»: «in uno Stato di diritto non è accettabile che proprio coloro che dovrebbero essere i tutori dell'ordine e della legalità pongano in essere azioni lesive di tale entità». Ciononostante, i condannati sono solo 13 e i reati addebitati - commessi singolarmente o in concorso (art. 81 c. 2 del codice penale) - sono: falso ideologico in atto pubblico, calunnia (a carico di Canterini, condannato complessivamente a 4 anni; Fournier a 2), lesioni aggravate, porto abusivo di armi da guerra, con pene comprese tra 1 mese e 4 anni di reclusione (tra gli assolti, Gratteri, Spartaco Mortola, Giovanni Luperi, lo stesso Nucera).

Le condanne, oltre tutto, vengono condonate in tutto e in parte - fino a un massimo di 3 anni - grazie all'indulto del 2006 (legge n. 241). Gli imputati sono comunque condannati alle spese processuali e a risarcire - insieme al Ministero dell'Interno - in via «provvisoria» le vittime per oltre un milione di euro per danni morali e biologici; il compito di stabilire il risarcimento complessivo è rinviato in sede civile, dalla quale sono esclusi il GSF e la Federazione nazionale della stampa (le aggressioni ai giornalisti, tra cui Guadagnucci, sono considera-

²³⁰ *Processo Luperi ed altri (Per i fatti avvenuti nel corso del G8 presso la scuola Diaz)*, 13 giugno 2007 (<http://www.radioradicale.it/scheda/228153/processo-luperi-ed-altri-per-i-fatti-avvenuti-nel-corso-del-g8-presso-la-scuola-diaz>); *G8, Fournier: «Sembrava una macelleria»*. «Non dissi nulla per spirito di appartenenza», «la Repubblica», 13 giugno 2007.

te a titolo individuale). Non essendo stato possibile identificare gli agenti, il giornalista Mark Covell è risarcito di 4.000 euro²³¹.

Contro la sentenza (motivazioni pubblicate l'11 febbraio 2009) ricorrono tutti: imputati, vittime, PM. In secondo grado (18 maggio 2010) la Corte d'appello di Genova ribalta il verdetto, riconoscendo la responsabilità di quasi tutti gli imputati: condanna 25 persone, compresi stavolta anche i vertici della polizia, per i reati di falso ideologico (14), calunnia (1), lesioni aggravate (9). Per molti è aggiunta la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni²³². Ma tra prescrizione e indulto - sempre per i primi 3 anni - le pene vengono nuovamente ridotte, per quanto sia mantenuto - anche per chi era stato assolto in primo grado - l'obbligo a risarcire le vittime.

La sentenza è confermata dalla Cassazione (motivazioni pubblicate il 2 ottobre 2012), secondo la quale la condotta violenta della polizia ha «gettato discredito sulla Nazione agli occhi del mondo intero». Sono condannati Luperi e Gratteri per falso ideologico e calunnia, ma non per lesioni, reato ormai prescritto.

Ecco perché alla fine resta vivo «il senso di impotenza delle vittime rimaste senza giustizia»²³³. Sarà la Cedu, cui si era appellato per primo Arnaldo Cestaro, manifestante veneto che nel 2001 (a 62 anni) aveva ricevuto dai pestaggi alla Diaz danni permanenti, a condannare nell'aprile 2015 lo Stato italiano per la violazione del «divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti», disponendo un risarcimento ulteriore a 30 delle persone aggredite. La sentenza è confermata nel maggio 2022, chiudendo le porte a ogni ipotesi di revisione del processo per quanto accaduto alla Diaz²³⁴.

²³¹ Corte d'appello di Genova, III Sez. penale, 13 novembre 2008, «Diritto penale contemporaneo» ([https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/018ap_diaz_motivazioni\[1\].pdf](https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/018ap_diaz_motivazioni[1].pdf)). Cfr. C. Antonini-F. Barilli-D. Rossi (a cura di), *Scuola Diaz*, cit., pp. 171-178. Covell nel 2012 sarà risarcito dal Ministero dell'Interno con 350.000 euri.

²³² Prosciolti per il reato di calunnia 2 imputati, per arresto illegale 12, per lesioni lievi 1, per percosse 1, per perquisizione arbitraria 1, per danneggiamento 1, per violazione di domicilio 1, per violenza privata 1.

²³³ M. Carlotto, *Prefazione* a C. Antonini-F. Barilli-D. Rossi (a cura di), *Scuola Diaz*, cit., p. 10.

²³⁴ Per la sentenza del 2015: <https://hudoc.echr.coe.int/eng#%7B%22itemid%22:%5B%22001-153473%22%5D%7D>. Cfr. Patrizio Gonnella, *La Cedu conferma le condanne ai poliziotti della Diaz*, «il manifesto», 8 maggio 2022.

Sugli stessi reati e in particolare su quello di tortura si concentra il processo per i fatti di Bolzaneto²³⁵, che ha un iter piuttosto tormentato. I tanti manifestanti (è stato calcolato circa 250, compresi quelli arrivati la domenica, dopo l'irruzione alla Diaz) passati da questo «sito intermedio» (cfr. cap. II.2) non avevano potuto comunicare con i legali del GSF: i verbali degli interrogatori affermavano infatti il falso, ovvero che tutti erano stati informati dei loro diritti e avevano rinunciato ad avvisare avvocati (come loro diritto: art. 104 del codice di procedura penale) e parenti e, per gli stranieri - espulsi rapidamente dall'Italia - i consolati.

Nei giorni successivi i difensori riescono a incontrare i prigionieri, nelle carceri di destinazione di Pavia, Alessandria, Voghera e Vercelli. I racconti - di persone diverse, che parlano lingue diverse, e sono in carceri diversi - sono molto simili, ma il Gip, che avrebbe dovuto convalidare gli arresti, ha difficoltà a verificarli. Si avviano comunque le indagini e i PM Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Minnati ipotizzano i reati di abuso d'autorità sui detenuti, abuso d'ufficio e falso ideologico: non riescono a mettere in piedi un impianto accusatorio soddisfacente perché i fatti raccontati non sono riconducibili a persone specifiche. Il caso rischia di essere chiuso, ma alcune rivelazioni del settimanale «Panorama»²³⁶ e soprattutto le ammissioni nel gennaio 2004 di due agenti della polizia penitenziaria - «Li hanno picchiati, da quando sono usciti dai cellulari a dentro le stanze della caserma» - permettono un supplemento d'indagine.

Dopo aver raccolto le testimonianze di due infermieri penitenziari²³⁷, i PM rinviavano a giudizio 47 persone, compresi i livelli apicali: si tratta di 14 membri della polizia penitenziaria, 12 carabinieri, 14 agenti e funzionari della polizia di Stato (tra cui Perugini, vicecapo della Digos di Genova, e l'ispettore Anna Poggi), 5 medici e paramedici, accusati di aver effettuato e/o consentito controlli e visite mediche irrispettose e degradanti della dignità umana.

²³⁵ Cfr. *Processi G8*, cit. (<https://processig8.net/Bolzaneto.html>); Supporto Legale, *Nessun rimorso*, cit., pp. 163-168; V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 213-238.

²³⁶ Il servizio *Il muro di Gom* di «Panorama», che alludeva al Gruppo operativo mobile (Gom), è ricordato da M. Calandri, *G8, violenze a Bolzaneto, indagato il pm anti-mafia*, «la Repubblica», 19 gennaio 2004.

²³⁷ In particolare Marco Poggi, che racconta quanto accaduto a Giuliano Pisapia, legale di uno degli arrestati; cfr. il suo *Io, l'infame di Bolzaneto. Il prezzo di una scelta normale, prefazione di Giuliano Giuliani*, Modena, Logos, 2004. Cfr. SupportoLegale, *Nessun rimorso*, cit., p. 164.

Tra i reati contestati vi sono violenza privata, lesioni personali, percosse, ingiurie, minacce e falso ideologico, ma non quello di apologia del fascismo, nonostante che gli arrestati avessero parlato di insulti di stampo fascista, di *Faccetta nera* suonata nelle celle o all'esterno, di imposizioni umilianti, come gridare «viva il duce». Nella memoria del marzo 2005 i PM parlano di «grave compromissione dei diritti delle persone», «comportamenti inumani e degradanti», «costante violazione delle libertà fondamentali»: non appunto di «tortura», reato inesistente nel codice penale italiano, per quanto riconducibile all'art. 3 della *Convenzione europea dei diritti umani*.

Il dibattito si apre il 12 ottobre 2005 e si chiude il 30 ottobre 2007, dopo 157 udienze, ed è segnato dalle terribili testimonianze dei manifestanti o dei loro avvocati. Sono ricostruiti i rituali di accoglienza, come ricordato da Sara, ragazza che ha avuto la “fortuna” di arrivare a Bolzaneto dalla Diaz:

Quando siamo arrivati a Bolzaneto ci hanno fatto stare per un po' con le braccia alzate contro la rete del campo da tennis, anche quelli con le braccia ingessate. All'ingresso ho visto delle ragazze che piangevano e ho cercato di spiegare ad alcuni poliziotti che noi non c'entravamo nulla, ma la loro risposta più gentile era che c'eravamo trovati nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Prima di entrare hanno fatto a tutti quelli che venivano dalla scuola [Pertini, ndr] una croce rossa sulla faccia mentre altri avevano una croce verde. [...] Ci hanno rinchiuso, insieme maschi e femmine, in una cella di circa 6x6 metri, il pavimento dove ero seduta era sporco di sangue secco; una parete aveva un'enorme finestra a sbarre senza vetro da dove entrava l'aria fredda e da dove ci guardavano come in uno zoo. [...] Ci hanno lasciato per qualche ora in piedi con le braccia al muro, le ragazze che poi ho conosciuto al carcere di Vercelli mi hanno raccontato di essere rimaste, a Bolzaneto, così per 20 ore, con brevi pause di 10 minuti e che ogni tanto gli spruzzavano un gas che le faceva vomitare e nessuno puliva. [...] Ad un certo punto ho chiesto di andare in bagno, una poliziotta (forse non lo era perché era vestita di grigio) mi ha accompagnato tenendomi per la collottola e spingendomi la testa all'altezza delle ginocchia, mentre gli altri lungo il corridoio mi davano calci, mi sputavano addosso e mi insultavano. Mi hanno fatto spogliare e sono rimasta completamente nuda e piena di lividi davanti a due poliziotte e due poliziotti maschi che mi insultavano. [...] Quando sono arrivata al carcere di Vercelli è stato come risvegliarsi da un incubo: avevamo un letto, potevamo lavarci e nessuno ci insultava. [...] Questo è il racconto di una ragazza italiana, carina, senza cresta né rasta e che quindi ha subito un trattamento esclusivo rispetto ad altri [soprattutto gli stranieri, ndr]²³⁸.

In attesa di essere immatricolati e divenire “detenuti”, i manifestanti ricevono insulti e violenze sia nel cortile esterno sia nel corridoio interno (**fig. 42**), con i feriti e i disabili costretti a tenere per ore e ore le braccia alzate appoggiate al muro,

²³⁸ Testimonianza riportata da C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 401-404.

il volto rivolto alla parete e le gambe divaricate²³⁹. In infermeria i fermati, costretti a fare le flessioni, sono curati molto blandamente, mentre nelle celle si spruzza lo spray al peperoncino (non autorizzato) negli occhi. Malgrado la reticenza dei colleghi degli imputati - che nelle testimonianze spesso non ricordano quelle rilasciate nelle indagini preliminari - emerge appunto la presenza, anticipata da «Panorama», del corpo speciale della Polizia penitenziaria del Gruppo operativo mobile (Gom), nato nel 1997 per gestire i detenuti della criminalità organizzata e/o altamente pericolosi; come ricorda Sara, «ho avuto la sensazione che chi comandava fossero gli uomini in borghese, che entravano ogni tanto con gli occhiali neri e ci guardavano in silenzio».

Esaurite le perizie psichiatriche (con diagnosi di «disturbi post-traumatici da stress»), i 14 imputati presenti al processo (gli altri si erano rifiutati di partecipare) negano gli addebiti, anche se Perugini parla di «clima complessivo sicuramente difficile, sicuramente non ordinario, perché era una situazione che nessuno di noi si aspettava e che si è evoluta nel modo più negativo possibile». Gli avvocati di parte civile denunciano l'esistenza di uno «Stato nello Stato», citando più volte *La banalità del male* di Hannah Arendt, mentre quelli della difesa cercano di ricondurre tutto alla disorganizzazione e all'assenza di direttive precise. La sentenza di primo grado del 14 luglio 2008 condanna 15 persone, con risarcimenti compresi tra i 1.500 e i 15.000 euro, e assolve 30 imputati. Una sentenza mite se pensiamo che i PM, nella requisitoria finale, avevano censurato i comportamenti dei gradi alti, chiamati a rispondere di «concorso in dolo», chiedendo la condanna, per complessivi 76 anni, 4 mesi e 20 giorni, di 45 tra generali e funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri e guardie carcerarie, agenti, militari, medici, per abuso d'ufficio (art. 323, poi prescritto nel 2009), violenze, abusi psicologici, minacce, privazioni, offese.

Non avevano potuto invocare il reato di tortura (per il quale non vi sarebbe stata prescrizione), perché l'Italia «è inadempiente rispetto all'obbligo di adeguare il proprio ordinamento alla convenzione internazionale». In realtà, l'Italia aveva ratificato la *Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inu-*

²³⁹ Nell'udienza del 7 novembre 2007 M.T., disabile 52enne con una protesi alla gamba, rievocò il pestaggio per essere crollato a terra dopo una notte in quella posizione: cfr. V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 213-215 anche per altre testimonianze, reperibili pure in *Processi G8*, cit. (<https://processig8.net/Bolzaneto.html>).

mani o degradanti del 1988 l'anno successivo, ma non aveva mai adeguato il proprio codice penale²⁴⁰.

Dopo i ricorsi, il secondo grado di giudizio porta il 5 marzo 2010 alla sentenza di condanna di altri 29 agenti: ma ormai per quasi tutti i reati è scattata la prescrizione, pur restando in sede civile l'obbligo di risarcimento delle parti civili. Se non altro - ricorda Amnesty International -, dai «trattamenti inumani e degradanti» in primo grado si passa a parlare di «gravi violazioni dei diritti umani». Le condanne sono confermate il 14 giugno 2013 dalla Cassazione, che riduce i risarcimenti (lo Stato aveva già patteggiato con 6 ricorrenti). Nessun condannato è sospeso dal servizio per «la mattanza della democrazia», come recita il sottotitolo del volume del giornalista Massimo Calandri de «la Repubblica»²⁴¹.

Nel 2014 59 vittime di Bolzaneto ricorrono alla Cedu, che aveva rifiutato la proposta di transazione del governo italiano (2013). Nell'aprile 2017 la Corte riconosce il diritto al risarcimento per 6 vittime della caserma di Bolzaneto²⁴², e nell'ottobre condanna l'Italia per le «indagini inefficaci» e soprattutto per l'assenza nel codice del reato di tortura:

Molto probabilmente, in qualsiasi altro Stato del mondo, una sentenza simile avrebbe provocato un sisma di natura colossale [...] nello scenario politico. L'Italia appare invece immune, il fatto scivola via come una qualsiasi bega partitica, molti persino giudicano la sentenza esagerata o addirittura non condizionante. Di più: l'Italia proverà timidamente, ma senza successo, a ribellarsi con ricorsi e appelli e non riconoscerà mai a tutto tondo un provvedimento che sancisce il fallimento e le colpe del sistema²⁴³.

La sentenza arriva dopo che da tre mesi, in realtà, al culmine di una lunga battaglia nella società e in Parlamento, iniziata con la proposta di legge del 2013 del

²⁴⁰ United Nations. Human Rights. Office of the High Commissioner, *Convention against torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment*, Resolution of the General Assembly 39/46, 10 December 1984

(<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-against-torture-and-other-cruel-inhuman-or-degrading>).

²⁴¹ M. Calandri, *Bolzaneto*, cit., che pubblica anche il diario di Raffaele Caruso, uno degli avvocati del GSF (cfr. *infra*).

²⁴² Amnesty International Italia, *G8 di Genova, nuova condanna da parte della Corte europea dei diritti umani*, 22 giugno 2017, commento del presidente Antonio Marchesi alla sentenza *Bartesaghi, Gallo e altri* (<https://www.amnesty.it/g8-genova-nuova-condanna-parte-della-corte-europea-dei-diritti-umani/>).

²⁴³ Amnesty International Italia, *G8: «una pagina tragica che non deve più ripetersi»*, 22 giugno 2017 (<https://www.amnesty.it/g8-pagina-tragica-non-deve-piu-ripetersi/>).

senatore Luigi Manconi (PD)²⁴⁴, era stata approvata - con 198 sì (PD e AP), 104 astenuti (Movimento 5 stelle, Sinistra italiana, Mdp) e 35 contrari (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia) - la legge n. 110/2017, che nell'art. 1 introduceva nel codice penale italiano - Titolo XII (*Delitti contro la persona*), sezione III (*Delitti contro la libertà morale*) - i reati di tortura (art. 613 bis) e di istigazione alla tortura (art. 613 ter)²⁴⁵.

Il provvedimento, tardivo, è criticato per opposti motivi «da sinistra e da destra»²⁴⁶ ed è accolto con freddezza dagli organi comunitari e internazionali, che ne sottolineano i limiti²⁴⁷. Duro il giudizio di Amnesty International, una delle due associazioni insieme ad Antigone che era stata consulente nei lavori preparatori della legge.

L'intera vicenda processuale di Bolzaneto si risolve dunque, ricorda Mari, in un «nulla di fatto». Il «fallimento» della magistratura era comunque prevedibile, perché era stata «troppo celere nell'accusare in massa le forze dell'ordine», ma troppo «leggera e lenta nel comminare pene serie», vista la «scure delle prescrizioni». Sugli esiti dei processi per il G8 pesa quanto era accaduto a Napoli, in piazza Municipio e nella caserma Raniero:

Il non aver preteso chiarezza su quella giornata pesa sia su quanto accade a Genova, sia sulle difficoltà incontrate dai PM [...]. I poliziotti colpevoli di abusi saranno indagati solo dopo un anno, assolutamente fuori tempo massimo per raddrizzare i fatti di Genova e pure per agevolare le inchieste della procura genovese [... che] partono quasi da zero²⁴⁸.

²⁴⁴ AP, Legis. XVII, Senato, *Leggi e documenti, Disegni di legge* (<https://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/39308.htm#>) e Camera, *Lavori, Attività legislativa, Progetti di legge* (<https://www.camera.it/leg17/126?leg=17&idDocumento=2168>).

²⁴⁵ Legge 14 luglio 2017, n. 110, *Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano*, «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», serie generale, n. 166, 18 luglio 2017, pp. 1-2 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/07/18/166/sg/pdf>). Sono previste aggravanti se i reati sono commessi da pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio.

²⁴⁶ Dino Martirano, *La tortura è reato, pene fino a 12 anni. Il sì alla Camera (con molti dissensi)*, «Corriere della sera», 6 luglio 2017. Per una valutazione meno negativa cfr. *Sì alla legge, ora la tortura è reato*, «la Repubblica», 5 luglio 2017.

²⁴⁷ Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muiznieks aveva espresso a Manconi, presidente della Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato, preoccupazione per il mancato divieto di misure di clemenza, amnistia: AP, Camera dei deputati, Legis. XVII, *Temi dell'attività parlamentare* (https://temi.camera.it/leg17/post/OCD25-270.html?tema=temi/nuovi_reati_d). L'Onu criticò la nozione ambigua di «crudeltà» e il silenzio sulla prescrizione: cfr. Francesca Cancellaro, *Pubblicate le osservazioni del Comitato Onu contro la tortura sulla situazione italiana*, «Diritto penale contemporaneo», 2018/1 (<https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/5801-pubblicate-le-osservazioni-del-comitato-onu-contro-la-tortura-sulla-situazione-italiana>).

²⁴⁸ G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., pp. 115-117 e 128.

Agnoletto ricorda che nel bilancio giudiziario di Genova G8 vanno compresi anche alcuni processi per eventi considerati minori così come le sentenze dei giudici civili, che condannano il Ministero dell'Interno a risarcire cittadini ingiustamente picchiati e arrestati per strada; quasi ignorati dai media, questi provvedimenti offrono però una «perfetta rappresentazione della disastrosa gestione dell'ordine pubblico». Le denunce furono in ogni caso scarse:

solo alcuni cittadini, di propria iniziativa, scelsero la via del processo civile, che implica una responsabilità dello stato per gli abusi commessi dagli agenti, senza che questi siano personalmente identificati e chiamati in causa. Centinaia di altri, che subirono trattamenti simili, non pensarono di presentare denuncia. Se lo avessero fatto, avremmo probabilmente oggi decine e decine di sentenze di condanna, una sorta di informale giudizio senza appello per la gestione dell'ordine pubblico²⁴⁹.

III.2. *I processi ai manifestanti. Supporto Legale e il reato di «devastazione e saccheggio»*

Durante le giornate di Genova molti manifestanti furono fermati e poi rilasciati, in mancanza di prove che avessero commesso dei reati. Tuttavia, le indagini che porteranno quasi due anni dopo al rinvio a giudizio di 25 manifestanti iniziano subito, quasi esclusivamente grazie a immagini e video, di varia provenienza, diramati a tutte le Digos italiane: «l'indicazione che arriva è di mettere un nome a tutte le facce possibili»²⁵⁰. Il procedimento è avviato rapidamente, prima di quelli su Diaz e Bolzaneto, ma resta fermo a lungo, in attesa che i PM individuino gli imputati: secondo l'avvocato di uno di questi, Fabio Sommovigo, si tratta di «un'operazione più mediatica che processuale»²⁵¹.

L'obiettivo, ha ricordato Agnoletto, era quello di imbastire un grande processo contro il movimento, «un'inchiesta destinata a fare da contrappeso alle evidenti responsabilità delle forze dell'ordine, oggetto di altri delicati procedimenti. Per le

²⁴⁹ Agnoletto in Id.-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 257.

²⁵⁰ SupportoLegale, *Nessun rimorso*, cit., p. 87.

²⁵¹ Cit. in V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 252-253. Sommovigo difendeva Mauro Degl'Innocenti; entrambi hanno lasciato interviste in Archivi della Resistenza (a cura di), *La rivoluzione non è che un sentimento*, cit.: Degl'Innocenti, *Devastazione e saccheggio o diritto di resistenza?* (pp. 243-260); Sommovigo, *Accuse da far tremare i polsi. Un giovane avvocati dal Chiapas al processo ai 25* (pp. 261-278).

forze di polizia, in modo fin troppo visibile, il processo ai manifestanti è una necessità vitale»²⁵².

Il procedimento porta a una quarantina di identificazioni e a 23 arresti il 4 dicembre 2002; le indagini proseguono (anche con intercettazioni in carcere) per chiudersi nel giugno 2003, quando vi è la richiesta di rinvio a giudizio ed è fissata l'udienza preliminare per il dicembre successivo. L'esito dell'udienza del Gup ha, ricorda SupportoLegale, un aspetto decisamente inusuale, dato che tutti gli imputati sono rinviati a giudizio. La prima udienza è fissata per il 2 marzo 2003. La strategia della Procura e dei PM Anna Canepa e Andrea Canciani consiste nel dimostrare l'esistenza di un unico disegno, in base al quale le Tute Bianche avrebbero approfittato dei disordini creati dal black bloc, rendendosi così colpevoli di concorso nella devastazione²⁵³.

«Devastazione e saccheggio», reato rispolverato per l'occasione, risale al codice penale Rocco del 1931 (art. 419) ed evoca scenari di guerra civile e distruzioni massive di esercizi pubblici e privati, con una pena che va da 8 a 15 anni di reclusione²⁵⁴. Dal 1945 in poi era stato utilizzato raramente: in occasione dell'attentato al segretario del PCI Palmiro Togliatti (14 luglio 1948); a Palermo nel 1960 durante le rivolte contro il governo Tambroni; non applicato nemmeno durante gli scontri di piazza degli anni '70 (ma in occasione di alcune rivolte nelle carceri), vi si era fatto ricorso in occasione del corteo nazionale dei centri sociali a Torino nel 1998 (**fig. 43**).

«I fatti di Genova hanno cambiato tutto. Le tre giornate del luglio 2001 necessitavano evidentemente di una esemplare forma di punizione collettiva per i soggetti che si riconoscevano nel movimento»²⁵⁵. I criteri che permettono a procura e magistratura di ravvisare questo tipo di reato sono molto labili, visto che elemento centrale è l'attitudine dei sospetti, più che il loro comportamento specifico: la morfologia del reato si articola a partire dalla constatazione di imprecisati «danni consistenti» e dal riconoscimento di un «contributo oggettivo» al disordine. È sufficiente provare che l'imputato era presente e ha (in modo generico) agevolato altri a commettere atti di danneggiamento; oppure, addirittura, con il «concorso mo-

²⁵² V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 252.

²⁵³ SupportoLegale, *Nessun rimorso*, cit., p. 87.

²⁵⁴ Prison break project, *Devastazione e sovversione. L'accelerazione repressiva contro i movimenti*, in *Zona Rossa*, «Zapruder», cit., p. 207.

²⁵⁵ Ivi, pp. 207-208.

rale» è sufficiente dimostrare comportamenti di «approvazione psicologica» di condotte altrui. Questo allargamento delle maglie interpretative, insieme a una sempre «maggiore egemonia dell'ideologia del decoro nelle politiche e nel discorso pubblico», hanno portato a invocare più questo reato, ad esempio, per le manifestazioni no Expo del 1 maggio 2015 a Milano²⁵⁶.

Nel 2004, quando si aprono le udienze, fa la sua apparizione Supporto Legale, progetto nato in seno a Indymedia Italia per difendere gli imputati dei processi ai manifestanti:

noi ci attiviamo quando, purtroppo, il dado è tratto. Quando la repressione colpisce, quando le forze dell'ordine aggrediscono e arrestano, quando manifestanti e militanti vengono sottoposti a un procedimento penale. Così anche SupportoLegale si presenta al processo: dalla stessa parte della barricata con gli attivisti»²⁵⁷.

I legali cercano di «riempire il fossato scavato e che sistematicamente segna la divisione tra chi merita legittimità all'interno di questo sistema e chi risulta essere brutto e cattivo a seconda dei tempi che corrono»²⁵⁸:

Non pensiamo di poter trovare verità e giustizia in un tribunale. Ma nemmeno si vuole permettere ai tribunali di “fare giustizia” a modo loro. Non saranno i tribunali a “rendere giustizia” di quanto accaduto a Genova. La giustizia, anche in uno Stato che si autocompiace di definirsi democratico, non potrà mai condannare il sistema di difesa del quale è stata modellata, dal quale è gestita e per cui si adopera quotidianamente. [...] Difendiamo tutti proprio perché la logica “divide et impera” è utilizzata da chi reprime²⁵⁹.

Come ha ricordato nel 2021 Carlo Bachschmidt²⁶⁰ - architetto e documentarista, autore nel 2011 del docu-film *Black block* e consulente tecnico di parte nei processi penali -, SupportoLegale deriva dal GSF e dal Genoa Legal Forum, che dal 2001 coordinava gli avvocati dei manifestanti, con sede in via S. Luca 15 a Genova (la stessa della segreteria organizzativa del GSF), presso l'associazione Sondagenova dello stesso Bachschmidt. La segreteria inizia fin da subito a raccogliere testimonianze, foto e video, sostenuta dal Comitato Verità e Giustizia (nato nel luglio 2002), dal Comitato Piazza Carlo Giuliani e appunto da SupportoLegale

²⁵⁶ Ivi, p. 209.

²⁵⁷ «Zapruder»-SupportoLegale, *Genova oltre Genova*, ivi, p. 6.

²⁵⁸ SupportoLegale, *Nessun rimorso*, cit., p. 12.

²⁵⁹ Ivi, pp. 15-16.

²⁶⁰ Carlo Bachschmidt, *In via San Luca, in Zona rossa, «Zapruder»*, cit., pp. 135-141.

(fig. 44). Dopo aver riversato nel 2007 gli atti processuali nel sito *ProcessiG8*, Bachschmidt cerca di aprire un Centro di documentazione a Genova: non avendo avuto riscontri concreti dall'Università e dal Comune, per evitare il deperimento della documentazione²⁶¹, inizia a versare, su consiglio di Haidi Giuliani, il materiale (ben 310 faldoni, materiale video e audio, comprese le dirette di Radio Gap e Radio popolare del 21 luglio 2001) al Centro di documentazione "Francesco Lorusso-Carlo Giuliani" presso il Centro sociale Vag61 di Bologna, per renderlo - come vedremo - disponibile al pubblico²⁶².

Le udienze per il "processo ai 25" - che si svolgono all'interno dell'aula bunker allestita nel Tribunale di Genova - si aprono come detto il 2 marzo 2004. «Nessuno di loro [imputati, ndr] è un black bloc in senso stretto. C'è un pugno di imputati di area autonoma e anarco-insurrezionalista» e i giovani che assaltarono i Defender in piazza Alimonda, ma la stragrande maggioranza è composta da chi aveva partecipato al corteo dei Disobbedienti del 20 luglio: un corteo «assolutamente pacifico finché non subì una carica» da parte da carabinieri, passati di lì «per caso dopo aver sbagliato strada, contro la volontà e contro gli ordini della centrale operativa e dei responsabili dell'ordine pubblico»²⁶³. Dei 25, solo 2 erano stati arrestati in piazza dalla polizia, mentre gli altri 23 erano stati individuati nei mesi successivi. Le prove cardine del primo filone investigativo sono racchiuse in tre DVD montati dall'ispettore delle Polizia municipale Vincenzo Corda, incaricato dai PM di ricostruire e situare cronologicamente i fatti di Genova del 20 e 21 luglio.

Il processo entra nel vivo quando la difesa, avendo potuto finalmente visionare il materiale video, ha buon gioco a dimostrarne la manipolazione. Nei mesi successivi sfilano uno a uno i testimoni chiave dell'accusa, ovvero i poliziotti e carabinieri che comandavano (cfr. cap. II) i vari contingenti schierati per le strade di Genova nel luglio 2001: tra questi, significativi per la successiva ricostruzione di SupportoLegale sono il primo dirigente di Ps Mario Mondelli, il capitano dei Ca-

²⁶¹ Cfr. Simone Pieranni, *La memoria del G8 rischia il macero. Serve una nuova sede per l'archivio*, «il manifesto», 20 luglio 2017.

²⁶² C. Bachschmidt, *In via San Luca*, cit., p. 139. Gli atti processuali sono liberamente pubblicabili, mentre l'archivio del Genova Legal Forum, privato, è soggetto al diritto d'autore (contiene foto e video prodotti da «videomaker di movimento», registi, operatori TV e agenzie internazionali).

²⁶³ M. Portanova, *La maledizione delle molotov*, in Id., *Tutti vivi tranne uno*, cit., p. 13.

rabinieri Antonio Bruno²⁶⁴ e il vicequestore Gaggiano. Dalle loro testimonianze emerge infatti che la prima carica contro il corteo dei Disobbedienti era stata un'iniziativa autonoma e improvvisa dei Carabinieri e non, come sembrato fino ad allora, di Gaggiano.

Proprio grazie al materiale video e fotografico, gli avvocati difensori dimostrano che i Carabinieri hanno caricato il corteo - fino ad allora del tutto pacifico - utilizzando non i manganelli in dotazione (tonfa) bensì diversi tipi di oggetti contundenti fuori ordinanza, come bastoni, pietre e mazze di ferro; il capitano Bruno - messo di fronte all'evidenza delle immagini - è costretto ad ammetterne la presenza: «O hanno portato degli oggetti non autorizzati per conto proprio o nella mischia hanno utilizzato altri oggetti contundenti per l'azione»²⁶⁵.

Dopo una lunga pausa, il processo ai 25 riprende nel gennaio 2007 con i testimoni della difesa, tra cui vari membri del GSF. L'insistenza di SupportoLegale sui movimenti e le azioni delle forze dell'ordine è finalizzata a mostrare che sono state queste ultime a mettere in crisi l'ordine pubblico, attaccando il corteo in modo ingiustificato. La circostanza è confermata anche dalla Corte: «la carica si pone come un atto illegittimo, poiché attuata contro un corteo non vietato e pacifico», ricorda Agnoletto.

La sentenza di primo grado del 14 dicembre 2007 condanna 24 manifestanti (su 25) a complessivi 110 anni di reclusione per i fatti del cosiddetto Blocco nero e di via Tolemaide: 13 sono accusati di danneggiamento, 1 per lesioni e 10 per devastazione e saccheggio. Quest'ultimo reato, caduto per quanto riguarda il corteo delle Tute bianche, è ricondotto a quello di resistenza a pubblico ufficiale: la Corte infatti riconosce che, almeno nella fase iniziale dello scontro, si era trattato di un'azione di legittima difesa della propria incolumità e del diritto di manifestazione.

È un punto chiave della sentenza, come ricorda Sommovigo: «È un principio che ha una sua storia [...] Fu una scriminante introdotta nel settembre 1944 con un decreto luogotenenziale: era ritenuta una norma indispensabile in una prospettiva democratica, secondo una visione non autoritaria, contro gli abusi del pote-

²⁶⁴ Bruno ha rievocato la testimonianza in un'intervista a Telegenova: *G8 Genova 2001-2021. Un altro mondo è possibile?*, 21 luglio 2021 (<https://www.youtube.com/watch?v=kSIjgh-k9No>).

²⁶⁵ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 248-249, anche per le successive citazioni nel testo di Sommovigo e di Agnoletto.

re»²⁶⁶. In sostanza, «i giudici - afferma Agnoletto - hanno riconosciuto una sorta di diritto di resistenza di fronte agli eccessi delle forze dell'ordine».

Dopo il ricorso della difesa, il processo di appello si conclude il 9 ottobre 2009: 15 manifestanti condannati in primo grado vengono prosciolti, sia per l'intervenuta prescrizione sia perché la carica di via Tolemaide viene nuovamente valutata come illegittima e la reazione, quindi, una legittima difesa. Ai 10 condannati per devastazione e saccheggio sono invece applicate pene molto più alte rispetto al primo grado, per un totale di 98 anni e 9 mesi di carcere: questo aumento - gli anni di carcere complessivi sono quasi inalterati ma il numero dei condannati è decisamente minore - è stato molto criticato dalle forze politiche e dalle organizzazioni vicine al movimento, che hanno sottolineato come alcune delle pene inflitte (fino a 15 anni) fossero più elevate di quelle che, di solito, in Italia vengono comminate per reati ben più gravi, come l'omicidio.

La sentenza è confermata il 13 luglio 2012 dalla Cassazione, che addebita a tutti i manifestanti il reato di devastazione e saccheggio. In particolare: ha confermato in toto 2 condanne - Ines Morasca (6 anni e 6 mesi) e Alberto Funaro (10 anni) -, rinviando 5 manifestanti alla Corte d'Appello, che non aveva considerato le attenuanti, ovvero «aver agito per suggestione di una folla in tumulto»: dopo questa modifica, Carlo Cuccomari, Carlo Arculeo, Antonino Valguarnera e Dario Ursino si vedranno ridotte le pene²⁶⁷. Viene annullata la condanna per il reato di detenzione di molotov per Francesco Puglisi (con la condanna diminuita da 15 a 14 anni), Marina Cugnaschi (da 13 a 12 anni e 3 mesi), Vincenzo Vecchi (da 14 a 13 anni e 3 mesi) e Luca Finotti (la Corte d'Appello, concedendo le attenuanti, riduce la pena da 10 a 8 anni).

Dei 5 condannati in via definitiva entrano subito in carcere Cugnaschi (nel 2021, scontata la pena, è ancora sottoposta a misura di sicurezza) e Alberto Funaro, che uscirà in affidamento nel febbraio 2015; Ines Morasca inizierà a scontare la pena in affidamento, mentre Francesco Puglisi e Vincenzo Vecchi fuggono dall'Italia. Puglisi viene arrestato in Spagna nel 2013 ed estradato in Italia, mentre

²⁶⁶ Il riferimento è al D.Lgs.Lgt. 14 settembre 1944, n. 288, *Provvedimenti relativi alla riforma della legislazione penale*, che abrogava alcuni articoli del codice penale e di procedura penale del 1931, legittimando la difesa nel caso di atti arbitrari da parte di un pubblico ufficiale o di un incaricato di pubblico servizio: «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», serie speciale, 79, 9 novembre 1944, pp. 507-508 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1944/11/09/79/sg/pdf>).

²⁶⁷ Supporto Legale, *Nessun rimorso*, cit., p. 92.

nel 2017 tocca a Finotti, identificato e arrestato in Svizzera (che ha finito di scontare la pena nel dicembre 2022)²⁶⁸.

L'8 agosto 2019 anche l'ultimo dei condannati, Vincenzo Vecchi, viene arrestato in Francia, ma i giudici francesi contestano il mandato di arresto europeo e l'entità della pena comminata dalla Cassazione, e la Corte d'appello di Rennes nel novembre dispone il rilascio di Vecchi; un anno dopo anche la Corte d'Appello di Angers si rifiuta di eseguire il mandato d'arresto. Dopo l'annullamento, da parte della Cassazione francese, della decisione di non concedere l'extradizione (novembre 2022) e il rinvio per un nuovo giudizio alla Corte d'Appello di Lione, quest'ultima proprio nei giorni in cui sto scrivendo ha nuovamente negato l'extradizione di Vecchi²⁶⁹.

I processi ai manifestanti - e le difese di SupportoLegale - riguardano anche un altro filone investigativo. Dopo un'articolata indagine condotta dai carabinieri del ROS e dagli investigatori della Digos, 13 militanti di mezza Italia vengono rinviati a giudizio, con l'accusa di aver fatto parte di un'associazione sovversiva denominata "Rete meridionale del Sud Ribelle", costituitasi formalmente a Cosenza il 19 maggio 2001²⁷⁰. Al "sodalizio" - secondo le ipotesi degli inquirenti - avrebbero aderito vari gruppi antagonisti meridionali coordinati da Francesco Caruso²⁷¹, con l'obiettivo di «turbare l'esercizio del governo, effettuare propaganda sovversiva per sovvertire violentemente l'ordine economico e politico dello Stato»²⁷².

Un'operazione così vasta è, secondo SupportoLegale, «una precisa rappresentazione nei confronti di un intero movimento». Il fascicolo presentato dal PM Domenico Fiordalisi (359 pagine di accuse) viene respinto dalle Procure di Genova, Venezia e Napoli ma accolto da quella di Cosenza. L'impianto accusatorio si fonda sull'art. 270 del codice penale Rocco (*Associazioni sovversive*), ideato per perseguire comunisti e anarchici, e sull'art. 270bis (*Associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale e dell'ordinamento democratico*), introdotto con la legge n. 15 del 6 febbraio 1980 - la cosiddetta legge Cossiga, concepita soprattutto

²⁶⁸ Ivi, pp. 87-92.

²⁶⁹ Cfr. Giulia Merlo, *G8 di Genova, la Francia nega l'extradizione di Vecchi all'Italia*, «Domani», 23 marzo 2023.

²⁷⁰ Supporto Legale, *Nessun rimorso*, cit., p. 187.

²⁷¹ Caruso è intervistato in Archivi della Resistenza (a cura di), *La rivoluzione non è che un sentimento*, cit. (*A Sud di nessun Nord*, pp. 295-314).

²⁷² Cfr. l'intervista a Roberta Moscarelli, attivista della Rete No-Global, *Sulla rete del Sud Ribelle e il processo ai no global*, 24 aprile 2021, in D. Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova*, cit., pp. 256-257.

per fronteggiare il terrorismo²⁷³. Si tratta di un importante precedente, sulla base del quale oggi (dopo le modifiche dell'ottobre 2001) possono essere contestati reati associativi a qualunque realtà politica che agisce fuori dai binari del "regime democratico": ogni forma di lotta sociale è perseguibile e punibile, con pene fino a un massimo di 15 anni²⁷⁴.

Il 15 novembre 2002, su ordine della Procura di Cosenza, vengono arrestati con l'accusa di associazione sovversiva 20 attivisti e attiviste: il giorno seguente sono organizzate in tutta Italia assemblee, presidi e mobilitazioni e sabato 23 scendono in strada a Cosenza quasi 100.000 persone. Nell'aprile 2004 il PM Fioralisi chiede il rinvio a giudizio per 13 degli indagati - 2 dei quali ritenuti fino ad allora del tutto estranei alla vicenda -, aggiungendo il reato di «associazione a delinquere», mentre le posizioni di altri 41 indagati sono nel frattempo archiviate.

Nonostante lo zelo del PM, il 24 aprile 2008 la Corte d'Assise di Cosenza demolisce fin dalle fondamenta l'impianto accusatorio: «esprimere dissenso non è reato», è il messaggio cardine delle motivazioni²⁷⁵. Rimessi in libertà tutti gli arrestati, la sentenza è confermata in appello il 20 luglio 2010 e poi dalla Cassazione il 21 giugno 2012. Il processo al "Sud Ribelle" aveva visto l'arresto di 20 militanti, 17 giorni di detenzione nelle carceri speciali di Trani, Latina e Viterbo, 50.000 pagine di materiale cartaceo raccolto in due anni d'indagine, 13 militanti rinviati a giudizio, 3.506 giorni per i tre gradi di giudizio: «quasi dieci anni passati ad assistere a uno "spettacolo di teatro" delle giornate di Napoli e Genova 2001 in cui il finale era già conosciuto da tutti»²⁷⁶.

In conclusione dei due paragrafi dedicati ai processi per i fatti di Genova vorrei riportare tre citazioni. La prima è di Agnoletto:

Anche chi ha sempre condannato senza alcun tentennamento, come chi scrive, gli episodi di violenza e di vandalismo avvenuti a Genova, non può non tacere la propria indignazione di fronte a una sentenza che attribuisce più importanza allo sportello di un bancomat che a una vita umana²⁷⁷.

²⁷³ Oltre ad aggiungere l'art. 270bis, la legge prevedeva aggravanti per finalità di terrorismo e ampliava il reato di associazione, contemplando sconti di pena consistenti per i collaboratori di giustizia: cfr. M. Galfré, *La guerra è finita*, cit., p. 10.

²⁷⁴ Cfr. Prison break project, *Devastazione e sovversione*, cit., p. 211.

²⁷⁵ Supporto Legale, *Nessun rimorso*, cit., p. 188.

²⁷⁶ Ibidem.

²⁷⁷ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 255.

La seconda è dell'avvocato Mirko Mazzali, difensore di alcuni manifestanti accusati di devastazione e saccheggio:

Da una semplice riflessione, anche numerica, sull'entità delle pene inflitte, non può sfuggire che coloro che «spaccarono teste» [...] presero una pena infinitamente inferiore rispetto a coloro che spaccarono le vetrine e che, mentre i manifestanti condannati andarono in carcere, prima in custodia cautelare e poi per scontare la pena, molti imputati delle forze dell'ordine, seppur condannati, vennero negli anni promossi [senza scontare un giorno di carcere, ndr]²⁷⁸.

La terza è del 2009, a cura del Comitato Verità e Giustizia per Genova:

Pene così pesanti, fino a 15 anni, per persone accusate di reati contro le cose, e non contro le persone, sono del tutto sproporzionate e fuori dal senso comune. Al G8 di Genova l'uccisione di una persona è stata archiviata senza processo e le violenze compiute da uomini in divisa contro persone indifese, alcune ferite molto gravemente, sono state punite con pene lievi, per lo più coperte dalla prescrizione. Questa ingiusta e inedita sproporzione, più che a un paese democratico fedele allo stato di diritto, fa pensare alle sanzioni inflitte dagli stati autoritari contro i dissidenti. È una sentenza inquietante e dovrebbe allarmare tutti²⁷⁹.

III.3. «Genova per chi non c'era»²⁸⁰. *Le memorie plurali del G8*

Uscir di casa a vent'anni è quasi un obbligo, quasi un dovere, / piacere d'incontri a grappoli, ideali identici, essere e avere, / la grande folla chiama, canti e colori, grida ed avanza, / sfida il sole implacabile, quasi incredibile passo di danza. / Genova chiusa da sbarre, Genova soffre come in prigione, / Genova marcata a vista attende un soffio di liberazione. / Dentro gli uffici uomini freddi discutono la strategia / e uomini caldi esplodono un colpo sesso, morte e follia. / [...] Genova non sa ancora niente, lenta agonizza, fuoco e rumore, / ma come quella vita giovane spenta, Genova muore²⁸¹.

Dei fatti di Genova la memoria che si è imposta con maggior forza e persistenza, non solo tra i manifestanti, è la morte di Carlo Giuliani. Piazza Alimonda è divenuta, fin da subito, un luogo di memoria pubblico e di costruzione di un'identità collettiva. Lo confermano i messaggi lì lasciati da moltissime persone (soprattutto donne, molte madri, così come bambini e ragazzi) in varie forme - circa 2.000,

²⁷⁸ M. Mazzali, *Breve storia processuale sui fatti del G8*, Appendice a G. Chiesa, *G8 Genova 2001*, cit., p. 119.

²⁷⁹ V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 255.

²⁸⁰ A. Miotto (a cura di), «Genova per chi non c'era», cit.

²⁸¹ Francesco Guccini, *Piazza Alimonda*, album *Ritratti*, 2004 (<https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=955&lang=it>).

scritti su sacchetti del pane, pacchetti di sigarette, tovaglioli di carta, biglietti del treno, collage, oggetti simbolici, ritagli di giornale, cartoline inviate in «piazza Carlo Giuliani, ragazzo» (**fig. 45**), ecc. Il materiale, fotografato e montato in un video presentato nel 2002 a una mostra allestita nel primo anniversario della morte di Giuliani, fu presentato nel 2004 dall'Archivio della scrittura popolare ligure di Genova (ASPL) ai Cantieri autobiografici organizzati dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

Per evitare l'usura e la dispersione del materiale (a causa della "ripulitura" della piazza, in particolare dei cancelli della chiesa di Nostra Signora del Rimedio, dov'erano in gran parte appesi), l'ASPL ha recuperato questo «archivio a cielo aperto» di documenti, trascrivendoli e riordinandoli nel fondo Carlo Giuliani, presentato nel 2005 in un volume a cura di Fabio Caffarena e Carlo Stiaccini, che proponevano un itinerario scandito da alcune parole-chiave: «scritture da toccare, itinerari, appartenenze, generazioni, emozioni»²⁸². Il senso dell'operazione - ricordava nell'introduzione Antonio Gibelli - era quello di tramandare il ricordo di un «ragazzo qualunque, in piazza un po' per convinzione, un po' per curiosità e un po' per caso», non solo e non tanto a chi le giornate di Genova 2001 le aveva vissute o comunque viste e riviste, quanto piuttosto alle generazioni successive (come la mia), che di quella vicenda avrebbero rischiato di perdere i «contorni», inevitabilmente «sfumati» col passare del tempo. Giuliani era

la vittima innocente, come avremmo potuto essere noi o i nostri figli, di una macchina che ha colpito alla cieca, senza raziocinio umano e senza pietà, una macchina appunto spietata o forse peggio perversa: che ha protetto i potenti sorridenti, che ha lasciato imperversare i violenti, che si è scagliata contro la gente comune come lui e come noi e che poi ha continuato a infierire sugli inermi. Che ha preso a calci in testa gente innocua e già sanguinante, che ha spezzato le ossa a ragazzi che dormivano, che ha umiliato e colpito nel chiuso delle caserme, al riparo dagli sguardi. Carlo Giuliani in questo senso è tutto meno che un eroe. È una vittima tra le tante possibili, casuale e banale, della brutalità²⁸³.

²⁸² Cfr. <https://alsp.unigemit/risorse>; F. Caffarena-C. Stiaccini, *Le parole di piazza Alimonda*, in Ild. (a cura di), *Fragili, Resistenti*, cit., pp. 12, 14-15 (allegato al numero di giugno 2005 della rivista «Terre di mezzo»; al lavoro di recupero partecipò anche Davide Montino). Nel luglio 2002 era uscito su «Archivivo» *Ciao Carlo! Io non ti conosco neanche... Lettere, messaggi e poesie per Carlo Giuliani* e nel 2003 *Per non dimenticare Carlo. Testi del dibattito con Haidi e Giuliano Giuliani*, a cura dello Snur Cgil dell'Università di Salerno, gennaio 2003 (p. 14).

²⁸³ A. Gibelli, *Introduzione*, ivi, pp. 7-8. Secondo Donatella Della Porta, nei messaggi di piazza Alimonda «fiori e cuoricini sono il simbolo dominante, assenti i fucili [...] sulla cancellata di Carlo, il movimento si legge più attento ai valori che alle ideologie»: *Il movimento in piazza Carlo Giuliani*, ivi, pp. 148-149.

Si evocava dunque la casualità del male, come in vari altri casi (dai soldati della Grande guerra alla macchina dello sterminio nazista), mentre ancora, come visto, non erano stati celebrati i processi, da cui comunque furono esclusi i fatti di piazza Alimonda.

Il processo di costruzione e di sedimentazione della memoria del G8, individuale e collettiva, ha conosciuto varie fasi, con picchi di attenzione in occasione del decennale e poi del ventennale, ma è partito fin dal 2001, assumendo varie forme: dal cordoglio e dalle proteste alle memorie personali, dalle manifestazioni e le mostre ai vari documentari (compresi i podcast), dai romanzi²⁸⁴ alle canzoni e al teatro²⁸⁵, dal cinema ai fumetti e alle graphic novel²⁸⁶, oltre ovviamente ai volumi. Si tratta di una produzione sterminata, che è stata - come ricordato nell'introduzione - una delle molle per intraprendere questo lavoro.

Per quanto predominante, la memoria del G8 non è riassumibile solo nella morte di Carlo Giuliani, sebbene la sua famiglia e soprattutto la madre Haidi sia stata coinvolta più volte nel “racconto di Genova”, come quando nel 2005 ha offerto un commovente ritratto del figlio, giocato su un registro sia personale sia politico²⁸⁷.

Come visto, la memoria ancora fresca delle giornate di Genova si confronta/scontra con il clima innescato a livello mondiale dagli attentati a New York dell'11 settembre. Proprio in quel giorno Agnoletto e il premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel erano giunti a Porto Alegre per presentare il II Global Forum, previsto nella città brasiliana nel gennaio 2002 (cfr. cap. I). Come ha ricordato Agnoletto, si era consapevoli della

²⁸⁴ Ispirato alla sua esperienza di magistrato al processo per Bolzaneto è il romanzo di Roberto Settembre *Gridavano e piangevano*, Torino, Einaudi, 2014 (cfr. Ilaria Bracaglia, *Barlumi di Genova*, in *Zona rossa*, «Zapruder», cit., p. 70). Quello di Antonio Fusco *Quando volevamo fermare il mondo*, Firenze-Milano, Storyside-Giunti, 2001, narra le vicende di due amici che si ritrovano al G8 su due fronti contrapposti (uno poliziotto, l'altro manifestante).

²⁸⁵ Tra cui *Sangue dal naso*, di e con Andrea Maurizi (2021), ispirato al libro di C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit. Nel 2015 era stato rappresentato *Testimoni di Genova*, 8 testimonianze lette da Massimo Zaccaria e musicate dal dj Brusca (*Testimoni di Genova*, in *Zona rossa*, «Zapruder», cit., con interventi di Luca Finotti, Marina Crugnochi e un «condannato per il G8», pp. 150-170).

²⁸⁶ Tra cui quella di Christian Mirra, *Quella notte alla Diaz. Una cronaca del G8 a Genova*, Parma, Guanda graphic, 2010, sulle vicende di un manifestante, poi incriminato.

²⁸⁷ H. Gaggio Giuliani, *Genova 2001: which side to be on?*, cit., pp. 198-207.

tragedia collettiva che presto avvolgerà i movimenti sociali di tutto il mondo. È chiaro a tutti che da quel momento chiunque oserà opporsi alle scelte politiche dominanti sarà considerato un traditore dell'Occidente. L'accusa di essere fiancheggiatori del terrorismo è dietro la porta²⁸⁸.

Per quanto la lotta al terrorismo fosse nel «Dna del movimento», questo fu travolto dalla «nuova retorica di guerra» e da una logica manichea - «con noi o contro di noi» - che mise a dura prova la pratica della «diplomazia dal basso». Il dato emerse bene in occasione del primo Forum sociale europeo del novembre 2002 a Firenze, «preceduto e accompagnato da una fortissima campagna di stampa che paventa violenza e distruzione», nella quale si distinse sul «Corriere della sera» Oriana Fallaci, che parlò di «violenza morale» alla città, che non avrebbe dovuto a suo dire ospitare il Forum²⁸⁹.

Quest'ultimo fu invece pacifico, costruttivo e affollatissimo: di quanto accaduto poco più di anno prima in realtà non si parlò molto - se non per ribadire la scelta pacifista, la «repressione ingiustificata e la sospensione dei diritti costituzionali avvenuta a Genova ad opera delle forze dell'ordine» -, per concentrarsi sulla contestazione alla sempre più probabile guerra in Iraq, che sarebbe poi scoppiata nel marzo 2003²⁹⁰.

Nel corso degli anni sono sempre cadute nel vuoto le proposte di legge di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare per i fatti di Genova: ci avevano provato, nell'ordine, il senatore dei DS Gavino Angius (2001), Fausto Bertinotti (2004), Graziella Mascia nel 2007 (con al governo la coalizione dell'Ulivo guidata da Romano Prodi, che si era impegnata in tal senso nel programma di governo, ma che fu affossata dal voto contrario dell'Italia dei valori di Antonio di Pietro, che si allineò al centro-destra e all'Udeur di Clemente Mastella); analoga sorte ebbero le proposte dei senatori Roberto Della Seta del Pd nel 2008 e di Luigi Manconi nel 2015, quando ne fu presentata una anche dal leader di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni (che la ripresentò nel 2018). Si arriva praticamente a oggi,

²⁸⁸ Cfr. V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 349-351, anche per le successive citazioni nel testo. Cfr. *Manifesto del Social Forum mondiale di Porto Alegre 2002*, cit.

²⁸⁹ Fallaci: a Firenze senza nascondermi, «Corriere della sera», 9 novembre 2002. Fallaci è definita la «voce di ogni opposizione estrema al raduno no-global» da S. Cristante (a cura di), *Violenza MEDIAta*, cit., p. 16.

²⁹⁰ Cfr. <https://www.flcgil.it/files/pdf/20021107/forum-sociale-europeo-firenze-programma-2934171.pdf>; Comitato promotore del Forum Sociale Europeo, *Basta con i fantasmi evocati per provocare*, «la Repubblica», 2 novembre 2002.

dopo che in occasione del ventennale una nuova proposta, stavolta di Luca Pastorino di Leu, ha incontrato il favore di vari esponenti politici del Movimento 5 stelle e del PD. Una storia infinita di fallimenti che, dopo le sentenze deludenti dei processi, è piuttosto difficile da comprendere²⁹¹.

Nei primi anni, o comunque nella fase iniziale dei processi per Diaz e Bolzaneto, sono pubblicate alcune importanti inchieste giornalistiche: dopo quella condotta per «Diario» nel 2007, Mario Portanova collabora alle puntate dedicate al G8 da Carlo Lucarelli dal programma *Blu notte. Misteri d'Italia*²⁹². Nel 2009, insieme a Enrico Deaglio e Beppe Cremagnani, Portanova allarga lo sguardo, passando in rassegna altri esempi - oltre a Genova - in cui la paura era divenuta «l'instrumentum regni»²⁹³.

Nel decennale del 2011, alla cronaca si affianca in modo sempre più evidente la memoria. Ricostruendo le «relazioni sociali» dopo il G8, Adriano Zamperini e Marialuisa Menegatto raccontano ad esempio della sofferenza individuale e collettiva - il «vivere comune offeso» -, per la frattura che si era consumata tra le istituzioni e parte dei cittadini, riuniti fin da subito in comitati, come quello Verità e giustizia²⁹⁴. Il senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni e soprattutto delle forze dell'ordine si fa sempre più diffuso nei ricordi dei manifestanti²⁹⁵.

Si può considerare in un certo senso “prodotto” del decennale del G8 anche il film *Diaz. Don't clean up this blood* di Daniele Vicari, uscito nel 2012 tra difficoltà di vario genere - reperimento dei finanziamenti per la produzione (poi garantita da Fandango), divieto di fare i sopralluoghi alla scuola Diaz (le riprese furono quasi interamente in Romania), sequestro delle macchine durante le riprese finali a Genova. Ispirata alla prima edizione del libro di Guadagnucci, la pellicola si basa sulle testimonianze dei manifestanti presenti alla scuola Diaz la notte tra il 21 e

²⁹¹ Cfr. Stefano Iannaccone, *G8 di Genova, tutte le volte che è stata bocciata la commissione d'inchiesta: ora Leu ci riprova*, «fanpage.it», 19 luglio 2021 (<https://www.fanpage.it/politica/g8-di-genova-tutte-le-volte-che-e-stata-bocciata-la-commissione-di-inchiesta-ora-leu-ci-riprova/>).

²⁹² *Blu notte. Misteri d'Italia, Genova 2001: G8*, di Carlo Lucarelli, con la collaborazione di Mario Portanova, 9 settembre 2007 (<https://www.raiplay.it/video/2011/07/Genova-2001-G8---Blu-notte-1fa7b5c1-7a77-4b89-bd03-b2b1c2a33c4f.html>); C. Lucarelli, *G8. Cronaca di una battaglia*, con DVD, Torino, Einaudi, 2009.

²⁹³ Enrico Deaglio-Beppe Cremagnani-Mario Portanova, *Governare con la paura. Il G8 del 2001, i giorni nostri*, con DVD, Milano, Melampo, 2009, cit. dalla IV di copertina.

²⁹⁴ Adriano Zamperini-Marialuisa Menegatto, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, prefazione di Nando Dalla Chiesa, Napoli, Liguori, 2011, cit. da IV di copertina e p. 175.

²⁹⁵ Cfr. il capitolo *Ritorni* in G. Proglione, *I fatti di Genova*, cit., pp. 278-337.

il 22 luglio, alcuni dei quali tradotti poi alla caserma di Bolzaneto. Il film ha avuto un grande successo di pubblico e di critica (Premio del pubblico al Festival di Berlino, 3 Nastri d'Argento, 4 David di Donatello), grazie anche alla partecipazione di attori di calibro quali Elio Germano e Claudio Santamaria²⁹⁶.

La vera e propria “esplosione” della memoria del G8 o per meglio dire una sua “rielaborazione”, sia a livello collettivo che individuale, si ha con il ventennale²⁹⁷. Il numero dedicato dalla rivista «Zapruder» alla *Zona rossa*, scritto in collaborazione con il collettivo SupportoLegale, si concentra - come accennato nell'introduzione - soprattutto «sul prima, sul dopo e sull'altrove» rispetto a Genova, sulla memorialistica e sui problemi nel reperire e conservare il materiale prodotto dai movimenti²⁹⁸. Proprio SupportoLegale, protagonista di tutti i processi del G8, presenta nel luglio 2021 il documentario *In campo nemico. Storia di Supporto legale*, diretto da Fabio Bianchini, con le fotografie di Sabina Bologna, le musiche di Otolabd e i disegni di Zerocalcare, che dà voce agli attivisti e alle attiviste (compresa quella di Marina Cugnaschi, condannata come visto nel processo principale), attraverso letture dell'attore Valerio Mastrandrea²⁹⁹.

Il documentario - così come quello prodotto da Sky, *La sottile zona rossa*, ricordato nell'introduzione - fa parte di un'ampia operazione di recupero delle memorie di chi aveva partecipato a vario titolo a Genova 2001³⁰⁰. Non a caso nel 2021 l'avvocato Raffaele Caruso ripubblica i propri appunti (già usciti nel ricordato libro di Massimo Calandri), riflettendo sul suo percorso successivo: «per capire una cosa bisogna prenderne un po' le distanze. Ma non per fuggire, per rientrarci dentro con maggiore consapevolezza»³⁰¹.

La rielaborazione delle esperienze vissute è spesso sollecitata da pubblicazioni che fanno ampio ricorso alla storia orale. Nel 2021 gli Archivi della Resistenza, organizzazione nata nel 2003 con sede presso il Museo audiovisivo della Resi-

²⁹⁶ D. Vicari, *Diaz. Don't clean up this blood*, cit.; L. Guadagnucci, *Noi della Diaz*, cit.

²⁹⁷ Cfr. D. Serafino, *Un'altra storia è possibile*, cit.

²⁹⁸ *Zona rossa*, «Zapruder», cit., p. 6.

²⁹⁹ *In campo nemico. Storia di Supporto legale*, regia di Fabio Bianchini, PostR 2021: <https://www.supportolegale.org/2021/in-campo-nemico-storia-di-supportolegale-il-documentario/>.

³⁰⁰ Per le iniziative organizzate da Amnesty International Italia e dalle rete delle associazioni (tra cui la mostra fotografica “Un'eredità in movimento: 20 anni dal G8 di Genova”, a cura del collettivo Terra Project e di Wu Ming 2), cfr. <https://www.amnesty.it/20-anni-dal-g8-di-genova-le-iniziative-di-amnesty-international-italia-e-della-rete-di-associazioni/>, 16 luglio 2021.

³⁰¹ Raffaele Caruso, *G8. C'ero anch'io. Un avvocato tra le barricate di Genova*, Forlì, Edizioni FOG, 2021, p. 7. Cfr. M. Calandri, *Bolzaneto*, cit.

stenza a Fosdinovo, pubblica *La rivoluzione non è che un sentimento*, una raccolta di 20 interviste, effettuate da remoto durante il lockdown per il Covid-19. Per rendere conto delle ragioni ideali e delle «storie di vita» delle varie anime del movimento anti-G8, militanti e portavoce, giornalisti e scrittori, video-operatori, legali e infermieri, giovani dei centri sociali, religiosi e vittime dei pestaggi e delle torture, personaggi più o meno famosi (da Agnoletto a Caruso, da Casarini a Haidi Giuliani) ma soprattutto «attivisti comuni, che mai prima di oggi avevano raccontato quelle esperienze in pubblico e tantomeno le avevano storicizzate», parlano in prima persona, con nome e cognome. Il percorso, partendo dai motivi della loro presenza a Genova - per tutti «un giro di boa» -, arriva fino al presente, con esiti differenziati:

la delusione, il trauma, la fuga o il permanere di un impegno politico [...] i fatti del G8 con il loro portato di delusione e ingiustizia rappresentano per molti un trauma che ha spesso i connotati della sconfitta, se non dell'annichilimento [...] [ma] lo spirito di Genova attraversa carsicamente il tempo per poter riemergere, oggi o domani, in ogni nuovo anelito di speranza, nella tenace volontà di trasformare lo stato presente delle cose³⁰².

Un'iniziativa analoga è il ricordato *Genova per chi non c'era*, curato da Angelo Miotto, documentarista radiofonico a lungo collaboratore di Radio popolare network:

Parlare oggi di Genova [a chi non c'era] significa non solo fare memoria di quello che accadde, ma capire che cosa sia successo in questi vent'anni e soprattutto immaginare ancora l'utopia, che non è mai sinonimo di irrealizzabile. Un altro mondo è possibile, si diceva allora; oggi nei lavori del ventennale un titolo sostituisce «possibile» con «necessario»³⁰³.

Si lascia la parola a molti protagonisti: Agnoletto, Guadagnucci - che ricorda un incontro nel 2002 a Genova, al convegno di Palazzo San Giorgio, tra alcuni

³⁰² Archivi della Resistenza (a cura di), *Introduzione a La rivoluzione non è che un sentimento*, cit., pp. 8-9. Lo spettacolo *Venti da Genova. Canto teatrale per coro, cantastorie, due guardie e un clown*, è stato ideato per conto del Teatro dell'Assedio da Michelangelo Ricci e Alessio Lega, intervistati nel volume (pp. 85-101 e 135-152).

³⁰³ A. Miotto, *Premessa. Perché dobbiamo parlare di Genova*, in Id. (a cura di), «Genova per chi non c'era», cit., p. 15. «Un altro mondo è necessario» è il sottotitolo dell'edizione del 2021 di V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit.

«ragazzi della Diaz» e poliziotti del sindacato, Gubitosa (che parla del «futuro dei movimenti»), Della Porta, che si sofferma sui conflitti locali e globali³⁰⁴.

Anche quando l'intento è quello di "storicizzare" gli eventi del G8, la storia proposta è soprattutto quella «orale». Le 54 persone intervistate da Proglorio durante il lockdown - 22 donne e 32 uomini, con il nome puntato o lo pseudonimo «per questioni di sicurezza», in gran parte del Torinese³⁰⁵ - contribuiscono secondo Alessandro Portelli a dilatare i confini dell'evento, che da «accaduto» diviene «ricordato». La soggettività delle persone si confonde con uno «spazio intersoggettivo» - il movimento (non a caso molti usano spesso il «noi») - in cui «le diverse e molteplici narrazioni costituiscono memorie culturali che connettono soggettività differenti»³⁰⁶.

Tra i più rilevanti vettori della memoria, i giornalisti durante il ventennale del G8 hanno ri-conquistato la scena, offrendo nuove riflessioni. Giovanni Mari rilegge Genova 2001 alla luce della categoria del «fallimento»: del vertice e del governo Berlusconi, della politica e della magistratura (come visto), dell'intelligence e della polizia, dei media, ma anche del movimento no-global³⁰⁷.

I media "raccontano" gli eventi a «una generazione che nel 2001 era nata da poco, o che addirittura ancora non c'era»³⁰⁸, che apprende di Genova anche attraverso prodotti nuovi, come i podcast. Tra questi, ricordo *Dreamers. Voci e progetti a 20 anni dal G8 di Genova*, 2021, prodotto indipendente in 10 puntate, che raccoglie le interviste a vari protagonisti (Agnoletto, Casarini, padre Alex Zanotelli, ecc.) «per cercare di capire il presente di quello che è stato», e *Genova per tutti. Venti anni dopo il G8*, di Mauro Pescio e Daria Corrias per Rai Radio3³⁰⁹.

³⁰⁴ A. Miotto (a cura di), «*Genova per chi non c'era*», cit., pp. 17-24 (Agnoletto), 50-52 (Guadagnucci), 53-56 (Zucca), 92-95 (Della Porta), 96-99 (Gubitosa).

³⁰⁵ G. Proglorio, *I fatti di Genova*, cit. Sui rischi della scelta, pure motivata, che porta a una «sovrarappresentazione di alcune aree» (il centro sociale Askatasuna di Torino) rispetto ad altre (i Disobbedienti del Nord-est), cfr. D. Serafino, *Un'altra storia è possibile*, cit., p. 144.

³⁰⁶ A. Portelli, *Evento vissuto ed evento ricordato. Prefazione* a G. Proglorio, *I fatti di Genova*, cit., p. IX. La seconda citazione è di Proglorio, che illustra scelte metodologiche e obiettivi della ricerca: formare un «contro-archivio delle memorie di Genova» (p. 5). Le interviste (70) sono depositate presso, tra gli altri, il Centro studi sui Movimenti di Parma, l'Archivio storico della Nuova Sinistra Marco Pezzi di Bologna e il Circolo Gianni Bosio di Roma (p. 10).

³⁰⁷ G. Mari, *Genova, vent'anni dopo*, cit., *passim*.

³⁰⁸ Stefano Nazzi, *Cosa successe al G8 di Genova*, «Il Post», 19 luglio 2021 (<https://www.ilpost.it/2021/07/19/g8-genova-venti-anni-dopo/>).

³⁰⁹ Cfr. rispettivamente <https://www.spreakers.com/show/progetto-dreamerss-podcast> e

Particolarmente interessante è il podcast *Limoni. Il G8 di Genova vent'anni dopo*, 8 puntate a cura del settimanale «Internazionale»³¹⁰. La giornalista Annalisa Camilli - reduce dalla cerimonia per il ventennale di piazza Alimonda - “lascia” Genova per andare a rintracciare le memorie e i percorsi di vita degli ex manifestanti: e si reca ad esempio a Bologna, al Centro sociale Vag61 di via Paolo Fabri, che custodisce il ricordato Archivio Francesco Lorusso-Carlo Giuliani, promotore di alcune iniziative, tra cui uno spettacolo teatrale con la regia di Carlo Bachschmidt,³¹¹. Il titolo *Limoni* allude al volume uscito nel 2001 a cura di Lello Voce e Giacomo Verde, che così si erano presentati:

tutto è successo proprio a luglio che è il mese dei limoni... Perché i limoni sono di Genova [...] I limoni hanno fusto snello, radici fonde, rami forti e frutti gialli come il sole [...] Sono gli occhi dei poveri e dei perseguitati e la loro scorza è il palmo delle loro mani che, cogliendoli, scopre l'orgoglio e la dignità della ribellione³¹².

In occasione del ventennale, SupportoLegale pubblica il libro a fumetti *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, riedizione aggiornata e ampliata di *GEvsG8. Genova a fumetti contro il G8*, uscito nel 2006 (**fig. 46**). Gli autori ripercorrono le «scelte di campo» - titolo della vecchia introduzione - di questo nuovo prodotto:

Quindici anni fa prendevamo la parola per illustrare una scelta partigiana: la decisione di non lasciare ambiguità rispetto alla propria collocazione, alla necessità di rivendicare la legittimità e il pieno diritto all'esistenza di determinati comportamenti e percorsi di alterità politica (e non solo). **Eravamo e siamo convinti che la solidarietà attiva sia un'arma che non può essere delegata** [...] A distanza di un decennio e mezzo possiamo dire che le nostre previsioni non solo si sono dimostrate abbastanza accurate, ma che la realtà è riuscita nell'ardua impresa di desistere molto più rapidamente di quanto ci aspettassimo [...] Non è stato sufficiente reprimere, imprigionare, uccidere, ferire, distruggere la vita di attivisti e attiviste. Non è stato sufficiente ingigantire a dismisura l'apparato punitivo nei confronti di ogni comportamento che mettesse in discussione l'accettazione dello stato di cose presenti, sfociando [...] nel paradosso per cui una vetrina rotta necessi-

<https://www.raiplaysound.it/programmi/genovapertutti>.

³¹⁰ Oltre che sul sito di «Internazionale», il podcast è disponibile su Spotify, Apple, Spreaker, Google podcasts): <https://www.internazionale.it/notizie/2021/06/10/limoni-podcast-g8-genova>.

³¹¹ Sull'archivio e le sue iniziative, compreso lo spettacolo teatrale, cfr. <https://centrodoc-vag61.info/presentazione-archivio-g8/>.

³¹² Lello Voce, *Introduzione* a Id.-Giacomo Verde, *Solo limoni. Agrumi e testi sui fatti di Genova*, Milano, Shake Edizioni Underground, 2001, pp. 7-8, cit. da «RC-Rapporto confidenziale», rivista digitale di cultura cinematografica, 2009 (<https://www.yumpu.com/it/document/read/16163200/scarica-la-rivista-download-pdf-rapporto-confidenziale>).

ta il risarcimento di decine di anni di vita di militanti mentre la vita di Carlo è un danno collaterale [...] **Mettersi in gioco per difendere tutti, raccontare la memoria come ingranaggio e la solidarietà come arma concreta, è stato il nostro modo di essere partigiani** [...] Speriamo che questo nostro piccolo contributo ricordi, prima di tutto a noi, che esistono molti modi di immaginare il futuro, e che **ogni rivolta, ogni rivoluzione, ogni sovvertimento ha un prezzo, ma un prezzo che si paga insieme così come uniti si è lottato, si è vissuto e si è scoperta l'inebriante vertigine di essere liberi. E dalla parte del torto**³¹³.

Il carattere militante del volume riflette ovviamente le sensibilità politiche degli autori, la maggior parte dei quali era presente a Genova nel 2001 o comunque ne ha condiviso le vicende successive. Tra i 35 collaboratori della raccolta di fumetti³¹⁴ vale la pena ricordare almeno Filippo Scòzzari, animatore negli anni '80 della famosa rivista «Frigidaire», e Zerocalcare (**fig. 47**), di cui sono raccolti i tanti contributi dedicati alle giornate di Genova, dai primi disegni del 2002 ai vari inediti realizzati appositamente per questo volume³¹⁵.



³¹³ Supporto Legale, *Nessun rimorso*, cit., pp. 7-8 (grassetti nel testo); alle pp. 196-228 è riprodotto *GEvsG8*, Rimini, Nda Press, 2006.

³¹⁴ Per un elenco dei collaboratori cfr. *ivi*, pp. 230-238; tra i vari, lo scrittore Erri De Luca (p. 19).

³¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 172-173 (Scòzzari) e Zerocalcare, I e IV di copertina, pp. 6, 13-36, 86, 91, 93-98, 125-129, 136-139, 160, 168, 197-200, 229, oltre a *Genovasplaining*, pp. 72-80 (presente anche in *Zona rossa*, «Zapruder», cit., pp. 171-178).

APPENDICE



Fig. 1. Porto Alegre, I World Social Forum, 25-30 gennaio 2001
<https://spaziolibero.blog.com/2017/11/15/6301/>



Fig. 2. Genova, 20 luglio 2001. Assalto del black bloc all'agenzia della Banca del Credito Italiano
https://processig8.net/Udienze%2025/Ud.%20143/143_motivazioni-09_25a.html



Fig. 3. Seattle, III conferenza WTO, 30 novembre 1999 (Eric Draper/AP)
<https://www.ilpost.it/2019/11/30/battaglia-seattle-1999/seattle-wto-anniversary/>



Fig. 4. Göteborg, World Summit on Sustainable Development, 15-16 giugno 2001 (Daniel Roos)
<https://www.behance.net/gallery/1505727/Riots-in-Gothenburg>



Fig. 5. Napoli, III Global Forum, 15-17 marzo 2001. Logo Rete No Global
<https://www.limesonline.com/cartaceo/jatevenne-seattle-in-salsa-napoletana>

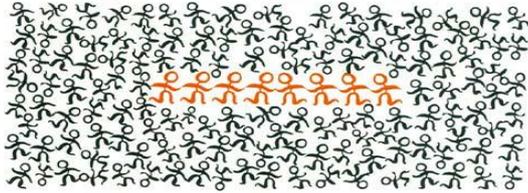


Fig. 6. Napoli, III Global Forum, 17 marzo 2001. Corteo No Global (Carlo Hermann)
<https://www.dinamopress.it/news/conflitto-e-consenso-lesperienza-partenopea-di-officina-99/>



Fig. 7. Genova, G8, 14-22 luglio 2001.
Logo del Genoa Social Forum

Voi G8 Noi 6.000.000.000!



Genova, 14 - 22 luglio 2001

<https://www.vittorioagnoletto.it/2020/07/20/34190/>



- | | | | |
|----|-----------------------------|----|---|
| 1 | P. Ducale (sede vertice G8) | 11 | Scuole Diaz |
| 2 | P. Portello | 12 | Cittadella Forze dell'Ordine |
| 3 | P. Manin | 13 | Questura |
| 4 | P. Dante | 14 | P. Americhe (fine corteo tute bianche) |
| 5 | P. Paolo da Novi | 15 | Battaglione "Lombardia" |
| 6 | Bocadesse | 16 | Cariche Lilliput e corteo (fine P. Manin) |
| 7 | Fine corteo sindacati base | 17 | P. Giusti (Black Bloc) |
| 8 | S. Carlini | 18 | Carcere Marassi |
| 9 | P. M.L.King | 19 | P. Alimonda |
| 10 | Genova social forum | 20 | C. Gastaldi e V. Tolemaide |

Fig. 8. Genova, G8, 19-22 luglio 2001. Mappa della città (zona rossa e aree cortei e scontri)
rielaborazione da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:G8_genova_map.jpg



Fig. 9. Genova,
Stadio Carlini

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/51/Genova-G8_2001-Stadio_Carlini.jpg

Fig. 10. Genova,
Stadio Carlini

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_02.html



Fig. 11. Genova, piazzale Kennedy, 18 luglio 2001. Concerto di Manu Chao e 99 Posse
frame da <https://www.youtube.com/watch?v=GgCUN6irBjs>



Fig. 12. Genova, 19 luglio 2001. Corteo dei migranti
https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_05.html



Figura 13. Genova, 19 luglio 2001. Corteo dei migranti: striscione di Sud Ribelle
https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_05.html



Fig. 14. Genova, 20 luglio 2001.
Percorso del black bloc

3: piazza Manin; 17: piazza Giusti;
18: carcere Marassi

rielaborazione da
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:G8_genova_map.jpg

Fig. 15. Genova, 20 luglio 2001.

Corteo dei Disobbedienti
(testuggine)

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_07.htm
1

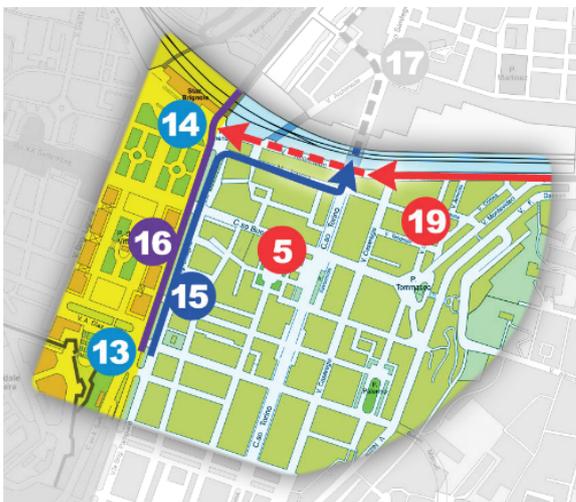


Fig. 16. Genova, 20 luglio 2001. Mappa degli scontri

5: piazza Paolo da Novi; 13: Questura; 14: piazza Americhe;
15: Battaglione "Lombardia";
16: cariche Rete Lilliput e corteo;
19: via Caffa/piazza Alimonda

rielaborazione da
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:G8_genova_map.jpg

Fig. 17. Genova, 20 luglio 2001.

Via Tolemaide, angolo corso Torino

Carica della polizia al corteo dei Disubbidienti

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_07.html



Fig. 18. Genova, 20 luglio 2001.

via Tolemaide, angolo corso Torino
Blindato della polizia in fiamme

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_07.html



Fig. 19. Genova, 20 luglio 2001.

Pistola puntata dal blindato dei Carabinieri (Tano D'Amico)

<https://vitaminevaganti.com/2021/07/31/il-g8-di-genova-3-la-guerra-il-20-luglio/>

Fig. 20. Genova, 20 luglio 2001.

Carlo Giuliani durante gli scontri in via Caffa

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_08.html



Fig. 21. Genova, 20 luglio 2001. Piazza Alimonda: Carlo Giuliani con l'estintore (sin.: Dylan Martinez, Reuters Italia; dx: Marco D'Auria, Rai net news)

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_08.html



Fig. 22. Genova, 20 luglio 2001. Piazza Alimonda.

Il Defender passa sopra il corpo di Carlo Giuliani (Devin Asch)

<https://devinasch.tripod.com/r0023.html>

Fig. 23. Genova, 20 luglio 2001.

Piazza Alimonda: Carlo Giuliani a terra (Tano D'Amico)

<https://www.stsenzatitolo.com/st/prodotto/tano-damico-genova-2001-carlo-giuliani/>



GENOVA 2001 Carlo Giuliani TANO D'AMICO



Fig. 24. Genova, 21 luglio 2001. Percorso del Corteo internazionale (6: Boccadesse; 9: piazza Martin Luther King; 10: Genoa Social Forum; 11: scuole Diaz; 12: Cittadella forze dell'ordine)
rielaborazione da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:G8_genova_map.jpg



Fig. 25. Genova, 21 luglio. Corteo internazionale

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_11.html



Fig. 26. Genova, 21 luglio. Corteo internazionale. Manifestanti rincorsi fino agli scogli
https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_11.html i



Fig. 27. Genova, 21 luglio, via Barabino: il vice-capo della Digos Alessandro Perugini sferra un calcio a Marco Mattana

<https://www.ilsecoloxix.it/genova/2014/12/22/news/g8-un-calcio-da-50mila-euro-cinque-poliziotti-condannati-per-danno-d-immagine-1.32092045>



Fig. 28. Genova, 21 luglio
via Barabino

Il volto insanguinato di Marco Mattana (Ansa)

https://www.ansa.it/liguria/notizie/2014/07/01/g8-1-mln-da-poliziotti-per-mattana_733025e0-348f-4e2f-a0f0-40158efebfd1.html



Fig. 29. Genova, 21 luglio
Scuola Diaz.

Mark Covell (Nicola Cossella)

V. Agnoletto-L. Guadagnucci,
*L'eclisse della democrazia. Dal G8
di Genova ad oggi: un altro mondo è
necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021,
s.n

Fig. 30. Genova, 21 luglio,
ore 23:30

L'irruzione all'istituto Pertini-
Diaz (Indymedia 2004)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/07/g8-genova-immagini-di-indymedia-dellassalto-alla-scuola-diaz/3147304/>



Fig. 31. Genova, 21 luglio.

Carabinieri schierati davanti alla Diaz

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_12.html

Fig. 32. Il segno circolare del manganello elettrico sulla
schiena di Lorenzo Guadagnucci due settimane dopo l'irruzione
alla Diaz

V. Agnoletto, L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia. Dal G8 di
Genova ad oggi: un altro mondo è necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021,
s.n





Fig. 33. Genova, 22 luglio. Diaz.
Don't clean up the blood

(Gerard Julien, AFP)

<https://www.wired.it/attualita/politica/2016/07/21/massacro-diaz-15-anni-dopo/>



Fig. 34. Genova, 22 luglio. Conferenza stampa in Questura: il “bottino di guerra” della Diaz
(Renzo Piccarreta)

V. Agnoletto-L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia. Dal G8 di Genova ad oggi: un altro mondo è necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021, s.n.



Fig. 35. Genova, 21 luglio. Giovanni Luperi, vicedirettore Ucigos, col sacchetto delle due molotov
(frame da filmato di Primocanale/Blue Sky: min. 22,38,43-22,38,48)



Fig. 36-37. Le prime pagine dei quotidiani del 21 e 22 luglio 2001

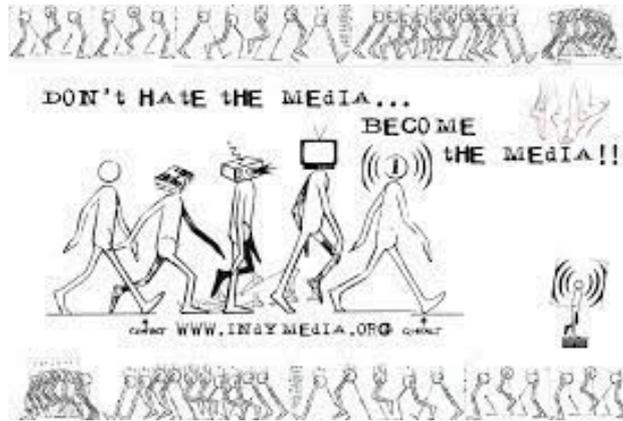


Fig. 36. *Don't hate the media... become the media!!* (Indymedia)
<https://www.doppiozero.com/la-cresta-dellonda-di-thomas-pynchon>

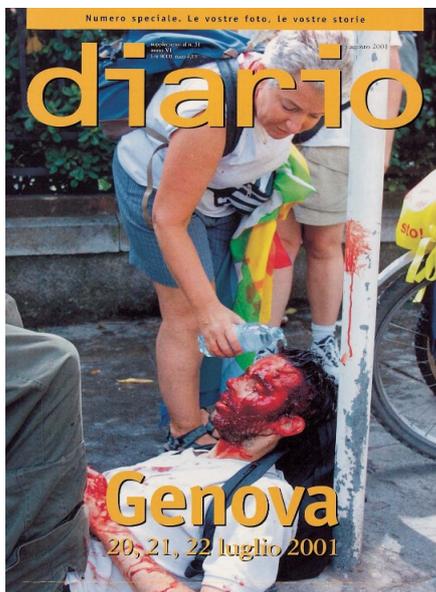


Fig. 37. Genova, sanitari e feriti.

La pediatra Marina Pellis Spaccini
 soccorre un manifestante ferito

«Diario», agosto 2001, suppl. al n. 31

Fig. 38. Genova

Sanitari del Genoa Social Forum
 e feriti

https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_14.html





Fig. 39. Genova. Infiltrati delle forze dell'ordine (Forte San Giuliano)
https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_01.html



Fig. 40. Genova.

Il corridoio della caserma di Bolzaneto

«Diario», 2007, n. 28, p. 17 (da *Atti giudiziari*)

Fig. 41. Devastazione e saccheggio (Zerocalcare)

<https://www.zerocalcarefc.it/zerocalcare-e-supporto-legale/>



Fig. 42. Supporto legale.

Manifesto *In ogni caso nessun rimorso*, 2007

SupportoLegale, «*Dalla stessa parte della barricata*»
Zona rossa, «Zapruder», 2021, n. 54, p. 21

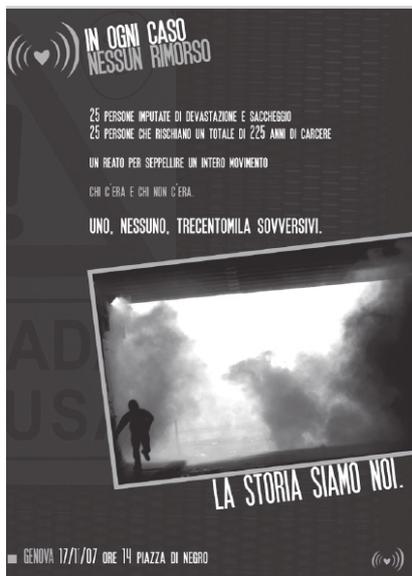


Fig. 43. Genova.

Piazza Carlo Giuliani ragazzo

<https://www.carlogiuliani.it/archives>



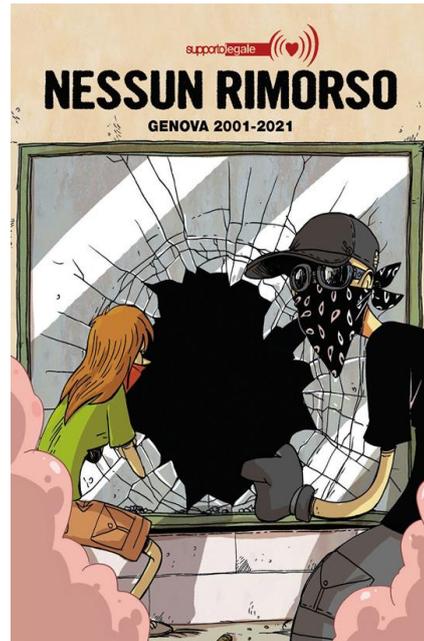


Fig. 44. SupportoLegale <https://www.supportoingle.org>

GEvsG8. Genova a fumetti contro il G8, Rimini, Nda Press, 2006

Nessun rimorso. Genova 2001-2021, Roma, Coconino Press, 2021



Fig. 45.

Zerocalcare, *Genovasplaining*

Zona Rossa, in collaborazione con SupportoLegale

«Zapruder», 2021, n. 54, p. 171

BIBLIOGRAFIA

Tutti gli url sono stati controllati il 6 aprile 2023.

Fonti ufficiali

D.Lgs.Lgt. 14 settembre 1944, n. 288, *Provvedimenti relativi alla riforma della legislazione penale*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», serie speciale, 79, 9 novembre 1944, pp. 507-508 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1944/11/09/79/sg/pdf>)

United Nations. Human Rights. Office of the High Commissioner, *Convention against torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment*, Resolution of the General Assembly 39/46, 10 December 1984 (<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-against-torture-and-other-cruel-inhuman-or-degrading>)

European Court of Human Rights (database Hudoc): *Case n. 23458/02: Giuliani vs. Italy*, June 18th 2002-March, 24, 2011 (<https://hudoc.echr.coe.int/eng#%7B%22fulltext%22:%5B%22giuliani%22%2C%22sort%22:%5B%22kupdate%20Ascending%22%2C%22documentcollectionid%22:%5B%22GRANDCHAMBER%22%2C%22CHAMBER%22%5D%7D>)

Corte d'appello di Genova, III sezione penale, sentenza del 18 maggio 2010, *G8-Diaz* ([https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/018ap_diaz_motivazioni\[1\].pdf](https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/018ap_diaz_motivazioni[1].pdf))

Ministero della Giustizia, *Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 24 marzo 2011. Ricorso n. 23458/02-Giuliani e Gaggio c. Italia* (https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.page?facetNode_1=0_8_1_13&contentId=SDU647375&previousPage=mg_1_20#)

Legge 14 luglio 2017, n. 110, *Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano*, «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», serie generale, n. 166, 18 luglio 2017, pp. 1-2 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/07/18/166/sg/pdf>)

Atti parlamentari

- Legis. XIV, Camera dei deputati, *Informativa urgente del governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del vertice dei G8*, resoconto stenografico dell'Assemblea, seduta n. 21 del 23 luglio 2001 (testo aggiornato al 26 luglio), pp. 42-80 (<http://documenti.camera.it/Leg14/BancheDati/ResocontiAssemblea/sed021/s130.htm>)

- Legisl. XIV, Camera dei deputati, *Atti di indirizzo e di controllo*, mozione di sfiducia 1/14 presentata da Francesco Rutelli e altri, 25 luglio 2001 (https://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic1_00014_14)

- Legisl. XIV, Camera dei deputati, *Indagine sul G8; Commissioni d'inchiesta* (http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01_cap26.htm)

- Legis. XVII, Senato, *Leggi e documenti, Disegni di legge*
(<https://www.senato.it/leg17/BGT/Schede/Ddliter/39308.htm#>)

- Legisl. XVII, Camera dei deputati, *Lavori, Attività legislativa, Progetti di legge*
(<https://www.camera.it/leg17/126?leg=17&idDocumento=2168>).

- Legisl. XVII, Camera dei deputati, *Temi dell'attività parlamentare*
(https://temi.camera.it/leg17/post/OCD25-270.html?tema=temi/nuovi_reati_d)

Materiale archivistico e documentario (on line) e audio-video

Archivio della scrittura popolare di Genova, fondo Carlo Giuliani
(<https://alsp.unige.it/risorse>)

Blu notte. Misteri d'Italia, Genova 2001: G8, di Carlo Lucarelli,
con la collaborazione di Mario Portanova, 9 settembre 2007
(<https://www.raiplay.it/video/2011/07/Genova-2001-G8---Blu-notte-1fa7b5c1-7a77-4b89-bd03-b2b1c2a33c4f.html>)

In campo nemico. Storia di Supporto legale, regia di Fabio Bianchini, PostR 2021
(<https://www.supportolegale.org/2021/in-campo-nemico-storia-di-supportolegale-il-documentario/>)

Centro sociale Vag61, Fosdinovo, Archivio Francesco Lorusso-Carlo Giuliani
(<https://centrodoc-vag61.info/presentazione-archivio-g8/>)

Comitato Piazza Carlo Giuliani
(<https://www.carlogiuliani.it/archives/per-piazza-alimonda/4578>)

Simone Cristicchi, *Genova brucia* (2002), album *Grand Hotel Cristicchi*, 2011
(<https://www.simonecristicchi.it/music/grand-hotel-cristicchi/>)

Cronache dal G8, Rai Radio3, 2001, di Alessandro Leogrande, in *Il mondo di Leogrande*, «RaiplaySound», 2018 (<https://www.raiplaysound.it/playlist/genova2001>)

Dreamers. Voci e progetti a 20 anni dal G8 di Genova, podcast, 2021
(<https://www.spreakers.com/show/progetto-dreamerss-podcast>)

Ferrario Davide, *Le strade di Genova*, Genova 2001, documentario
(<https://www.ngvision.org/mediabase/117>)

Forum sociale europeo (Firenze, 7-9 novembre 2002), *Programma*
(<https://www.flcgil.it/files/pdf/20021107/forum-sociale-europeo-firenze-programma-2934171.pdf>)

The Genoa Tales, by Standish Dominic, «Spiked», 24 luglio 2001
(<https://www.spiked-online.com/2001/07/24/the-geoa-tales/>)

Genova per tutti. Venti anni dopo il G8, 2021, Rai Radio3, podcast, a cura di Mauro Pescio e Daria Corrias (<https://www.raiplaysound.it/programmi/genovapertutti>)

G8 Genova 2001-2021. Un altro mondo è possibile?, «Telegenova», 21 luglio 2021 (<https://www.youtube.com/watch?v=kSIjgh-k9No>)

Guccini Francesco, *Piazza Alimonda*, album *Ritratti*, 2004 (<https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=955&lang=it>)

Limoni. Il G8 di Genova vent'anni dopo, podcast a cura di Annalisa Camilli, «L'Internazionale», 2021 (<https://www.internazionale.it/notizie/2021/06/10/limoni-podcast-g8-genova>)

Italy Indymedia.org, pagina di aggiornamento sui processi G8 (<https://archive.autistici.org/ai/20210620161937/http://www.italy.indymedia.org/controinchiesta.php>)

Manu Chao, concerto del 18 luglio 2001, Genova, piazzale Kennedy (<https://www.youtube.com/watch?v=GgCUN6irBjs>)

«Radio radicale»:

- corrispondenze da Genova di Guido Misiti, 20-22 luglio 2001 (<https://www.radioradicale.it/rubriche/82/g8>)

- *Processo Luperi ed altri (Per i fatti avvenuti nel corso del G8 presso la scuola Diaz)*, 13 giugno 2007 (<http://www.radioradicale.it/scheda/228153/processo-luperi-ed-altri-per-i-fatti-avvenuti-nel-corso-del-g8-presso-la-scuola-diaz>).

Ricci Michelangelo, *Il cinema italiano a Genova. Backstage del documentario collettivo "Un altro mondo è possibile"*, Luna Rossa Cinematografica, 2001 (<https://processig8.net/Video.html>)

La sottile zona rossa. A vent'anni dal G8 di Genova, regia di Giorgio John Squarcia, Inside Man srl-Sky Original, 2001

SupportoLegale (a cura di):

- *Archivio G8*, 2007 (<https://www.supportolegale.net/>)

- *ProcessiG8*, 2007 (<https://processig8.net>)

Vicari Daniele, *Diaz. Don't clean up this blood*, Italia-Francia-Romania, Fandango, Le Pacte-Mandragora Movie, 2012

Fonti giornalistiche (quotidiani)

- «*Corriere della sera*», Milano:

Calabrò Maria Antonietta, «*Guerriglia al G8 con armi non convenzionali. Genova, l'allarme degli 007: trappole antiuomo, aerei telecomandati e palloncini con sangue infetto*», 20 maggio 2001

Arrivano 2700 militari per difendere il summit dei Grandi della Terra,

12 luglio 2001

Battaglia a Genova, muore ragazzo di 23 anni, 21 luglio 2001

Merlo Francesco, *Terrorismo urbano, complici e silenzi. Le colpevoli indulgenze*, 22 luglio 2021

Proteste in molte città, anche in Europa, 22 luglio 2001

Ostellino Piero, *L'equidistanza no*, 23 luglio 2001

Alberti Francesco, *Vicecapo della Digos e agenti contro un manifestante: ecco tutte le immagini*, 4 agosto 2001

Fallaci: a Firenze senza nascondermi, 9 novembre 2002

Martirano Dino, *La tortura è reato, pene fino a 12 anni. Il sì alla Camera (con molti dissensi)*, 6 luglio 2017

- «*Domani*», Roma:

Merlo Giulia, *G8 di Genova, la Francia nega l'extradizione di Vecchi all'Italia*, 23 marzo 2023

Giostra Glauco, *Abolire il reato di tortura: infanga l'immagine delle forze dell'ordine*, 29 marzo 2023

- «*Il Fatto-Quotidiano*», Roma:

Mantovani Alessandro, «*A Genova c'era un piano per reprimere i no global*». *Intervista a Gianluca Prestigiaco*, 14 giugno 2021

- «*il manifesto*», Roma:

Pieranni Simone, *La memoria del G8 rischia il macero. Serve una nuova sede per l'archivio*, 20 luglio 2017

Gonnella Patrizio, *La Cedu conferma condanne ai poliziotti*, 8 maggio 2022

- «*The New York Times*»:

Stanley Alessandra, *Fortress Genoa awaits G-8 leaders and foes*, 19 luglio 2001

- «*Il Post*», Milano:

Nazzi Stefano, *Cosa successe al G8 di Genova*, 19 luglio 2021
(<https://www.ilpost.it/2021/07/19/g8-genova-venti-anni-dopo/>)

- «*la Repubblica*», Roma:

Luzi Gianluca, *Berlusconi-Amato, vertice sul G8*, 19 maggio 2001

Tutti a Genova, regione per regione, 23 giugno 2001

Milella Liana, *L'allarme choc del Sisd. Poliziotti come scudi umani*, 23 giugno 2001

Mauro Ezio, *Se la violenza travolge la modernità*, 21 luglio 2001

Scalfari Eugenio, *I fantasmi della città proibita*, 22 luglio 2001

Maltese Curzio, *Le due facce dei violenti*, 22 luglio 2001

Comitato promotore del Forum Sociale Europeo, *Basta con i fantasmi evocati per provocare*, 2 novembre 2002

Calandri Massimo, *G8, violenze a Bolzaneto, indagato il pm anti-mafia*, 19 gennaio 2004

Sequestrati i server di Indymedia. L'Fbi colpisce anche il sito italiano, 8 ottobre 2004

G8, Fournier: «Sembrava una macelleria». «Non dissi nulla per spirito di appartenenza», 13 giugno 2007

Calandri Massimo, *G8, colpì in faccia un no global. Nuova condanna per il vice-questore*, 11 dicembre 2008

Sì alla legge, ora la tortura è reato, 5 luglio 2017

- *«Il Riformista»*, Roma:

Di Niro Carmine, *Aboliamo il reato di tortura «per tutelare l'immagine della polizia», la folle proposta di FdI*, 24 marzo 2023

- *«La Stampa»*, Torino:

Pieracci Alessandra, *G8: è allarme terrorismo. Gli Stati generali del Social Forum*, 5 giugno 2001

Guerriglia a Göteborg, allarme per Genova, 16 giugno 2001

Rodotà Maria Luisa, *Gli amici italiani di Seattle*, 16 giugno 2001

Guerra al G8: ucciso un ragazzo. Gruppi di anarchici scatenano la violenza, 21 luglio 2001

Sergi Marcello, *Brusco richiamo alla realtà*, 21 luglio 2001

Le «Tute nere» devastano Genova, 22 luglio 2001

Spinelli Barbara, *L'antiglobal non vuole nulla*, 22 luglio 2001

Letteratura critica

Agnoletto Vittorio-Guadagnucci Lorenzo, *L'eclisse della democrazia. Dal G8 di Genova ad oggi: un altro mondo è necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021 (I ed. Milano, Feltrinelli, 2011).

Amnesty International Italia:

- *20 anni dal G8 di Genova*, 16 luglio 2021 (<https://www.amnesty.it/20-anni-dal-g8-di-genova-le-iniziative-di-amnesty-international-italia-e-della-rete-di-associazioni/>)

- Marchesi Antonio, *G8: «una pagina tragica che non deve più ripetersi»*, 22 giugno 2017 (<https://www.amnesty.it/g8-pagina-tragica-non-deve-piu-ripetersi/>).

- Marchesi Antonio, *G8 di Genova, nuova condanna da parte della Corte europea dei diritti umani*, 22 giugno 2017 (<https://www.amnesty.it/g8-genova-nuova-condanna-parte-della-corte-europea-dei-diritti-umani/>)

Antonini Checchino-Barilli Francesco-Rossi Dario (a cura di), *Scuola Diaz: vergogna di Stato. Il processo alla polizia per l'assalto alla Diaz al G8 di Genova*, prefazione di Massimo Carlotto, Roma, Edizioni Alegre, 2009

Archivi della Resistenza (a cura di), *La rivoluzione non è che un sentimento. Venti interviste a vent'anni dal G8 di Genova*, Pisa, ETS, 2021

Bonomo Bruno, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013

Caffarena Fabio-Stiaccini Carlo (a cura di), *Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, Milano, Terre di Mezzo, 2005

Calandri Massimo, *Bolzaneto. La mattanza della democrazia*, prefazione di Giuseppe D'Avanzo, Milano, DeriveApprodi, 2008

Cancellaro Francesca, *Pubblicate le osservazioni del Comitato Onu contro la tortura sulla situazione italiana*, «Diritto penale contemporaneo», 2018, n. 1 (<https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/5801-pubblicate-le-osservazioni-del-comitato-onu-contro-la-tortura-sulla-situazione-italiana>).

Caruso Raffaele, *G8. C'ero anch'io. Un avvocato tra le barricate di Genova*, Forlì, Edizioni FOG, 2021

Chiesa Giulietto, *G8 Genova 2001*, con appendice di Mirko Mazzali, *Breve storia processuale sui fatti del G8*, Milano-Udine, Mimesis, 2021 (I ed. Torino, Einaudi, 2001)

Crainz Guido, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016

- Cristante Stefano (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, a cura di Osservatorio Comunicazione Politica, Roma, Editori Riuniti, 2003
- D'Amico Tano, *Di cosa sono fatti i ricordi. Foto e luce di un fotografo di strada*, Roma, Postcart, 2011
- Deaglio Enrico-Cremagnani Beppe-Portanova Mario, *Governare con la paura. Il G8 del 2001, i giorni nostri*, con DVD, Milano, Melampo, 2009
- Della Porta Donatella, *I new global*, Bologna, il Mulino, 2003
- Della Porta Donatella, Reiter Herbert, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai «no global»*, Bologna, il Mulino, 2003
- Della Porta Donatella, *Genova non fu la fine dei movimenti*, intervista di Fabio Sparagna, «Jacobin Italia», 21 luglio 2021 (<https://jacobinitalia.it/genova-non-fu-la-fine-dei-movimenti/>)
- De Luna Giovanni, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2009 (2011)
- Deti Tommaso-Gozzini Giovanni, *Storia contemporanea, 2, Il Novecento*, Milano-Torino, Pearson, 2017
- De Marzo Giuseppe-Francescato Grazia-Martone Francesco-Pratesi de Ferrariis Patrizia, *No Global. Da Seattle a Porto Alegre*, prefazione di Alfonso Pecoraro Scanio, Milano, Scheiwiller, 2002
- Di Giorgio Michele, *Una storia vecchia. Alcune riflessioni su polizia, violenza e tortura nell'Italia contemporanea*, «Il Tascabile», 26 settembre 2022 (<https://iltascabile.com/societa/violenza-polizia/>)
- Fusco Antonio, *Quando volevamo fermare il mondo*, Firenze-Milano, Storyside-Giunti, 2001
- Gaggio Giuliani Haidi, *Genova 2001: Which side to be on?*, in Gill Hubbard-David Miller (eds), *Arguments against G8*, London, Pluto Press, 2005, pp. 198-207
- Gaggio Giuliani Haidi, *Il conflitto non si spiega, si vive*, in A Miotto (a cura di), «Genova per chi non c'era». *L'eredità del G8: il seme sotto la neve*, Milano, Al-treconomia, 2021, pp. 47-49
- Galfré Monica, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo (1980-1987)*, Roma-Bari, Laterza, 2014
- Galfré Monica, *Ognuno pianga i suoi. Morte, riti funebri e lotta armata nell'Italia degli anni '70*, «Memoria e ricerca», 2018, n. 2, pp. 317-340

Galfré Monica, *Violenza e politica*, in *La politica nell'età contemporanea. I nuovi indirizzi della ricerca storica*, a cura di Massimo Baioni e Fulvio Conti, Roma, Carocci, 2017, pp. 97-122

Galfré Monica, «*Senza passato né futuro*». *Il difficile rapporto del '77 con la storia*, in *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*, a cura di M. Galfré e Simone Neri Serneri, Roma, Viella, 2018, pp. 15-31

Genoa Social Forum, *Genova. Il libro bianco*, Milano, Nuova Iniziativa Editoriale, 2002

G8: parla il capo della polizia, «Polizia moderna», n. 7-8, lug.-ago. 2001, p. 3

Greppi Carlo-Prevete Rosanna-Leogrande Alessandro-Tarantino Massimiliano-De Biasio Danilo-Valenti Stefano, *G8 GE 2001. La generazione che perse la voce*, introduzione di Massimo Tarantino, «Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», n. 20, 2018

Guadagnucci Lorenzo, *Noi della Diaz. La notte dei manganelli al G8 di Genova*, nuova ed. aggiornata, prefazione di Enrico Zucca, Milano, Altreconomia, 2021 (I ed. *Noi della Diaz. La notte dei manganelli e i giorni di Genova nel racconto del giornalista che era dentro la scuola*, Milano, Terre di Mezzo, 2002)

Gubitosa Carlo, *Le ombre di piazza Alimonda*, «Polizia e democrazia», marzo 2002 (<https://www.poliziaedemocrazia.it/archivio/live/index-6359.html?domain=archivio&action=articolo&idArticolo=208>)

Gubitosa Carlo, *Genova nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni. Inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, prefazione di Lorenzo Guadagnucci, Milano-Piacenza, Terre di Mezzo, 2003

Gubitosa Carlo-Biani Mauro, *Abbiamo ragione da vent'anni. La contestazione al G8 di Genova nelle lotte sociali del 2021*, Busto Arsizio (VA), People, 2021.

Hobsbawm Eric J., *Il Secolo breve. 1914-1991* (1994), Milano, Rizzoli, 1995

Hubbard Gill-Miller David (eds), *Arguments against G8*, London, Pluto Press, 2005

Iannaccone Stefano, *G8 di Genova, tutte le volte che è stata bocciata la commissione d'inchiesta: ora Leu ci riprova*, «fanpage.it», 19 luglio 2021 (<https://www.fanpage.it/politica/g8-di-genova-tutte-le-volte-che-e-stata-bocciata-la-commissione-di-inchiesta-ora-leu-ci-riprova/>).

Indymedia. Cronaca di un sequestro annunciato, maggio 2005, “Peacelink. Telematica per la pace” (<https://www.peacelink.it/cybercultura/a/11178.html>)

Leogrande Alessandro, *Genova 2001. Un seme sotto la neve*, con una testimonianza del giornalista Maurizio Braucci, Roma, edizioni dell'asino, 2021

Maffione Daniele (a cura di), *Da Seattle a Genova. Cronistoria della Rete No Global*, prefazione di Marco Bersani, Roma, DeriveApprodi, 2021

Mantovani Alessandro, *Diaz. Processo alla polizia*, Roma, Fandango, 2011

Mari Giovanni, *Genova, vent'anni dopo. Il G8 di Genova 2001, storia di un fallimento*, Busto Arsizio (VA), People, 2021

Mascia Graziella, *Genova per noi. Il documento di minoranza del Partito della Rifondazione Comunista presentato alla Commissione Affari Costituzionali della Camera a conclusione dei lavori del Comitato di indagine sui fatti di Genova*, prefazione di Giovanni Palombarini, Roma, Odradek, 2001

Miotto Angelo (a cura di), *2001-2021 Genova per chi non c'era. L'eredità del G8: il seme sotto la neve*, Milano, Altreconomia, 2021

Mirra Christian, *Quella notte alla Diaz. Una cronaca del G8 a Genova*, Parma, Guanda graphic, 2010

Neale Jonathan, *You are G8, we are 6 billion. The truth behind the Genoa protests*, London, Vision, 2002

Poggi Marco, *Io, l'infame di Bolzaneto. Il prezzo di una scelta normale*, prefazione di Giuliano Giuliani, Modena, Logos, 2004

Pons Silvio, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012

Portanova Mario, *Il ferito immaginario. L'agente Nucera e il coltello fantasma*, «Diario», 2022, n. 25, pp. 10-11

Portanova Mario (a cura di), *Tutti vivi tranne uno. G8 sei anni dopo. Dizionario. Chi c'era, che cosa ha fatto e che cosa fa ora*, «Diario», 2007, n. 28, pp. 12-17

Prestigiacomò Gianluca, *G8 Genova 2001. Storia di un disastro annunciato*, Milano, Chierelettere, 2021

Proglio Gabriele, *I fatti di Genova. Una storia orale del G8*, prefazione di Alessandro Portelli, Roma, Donzelli, 2021

«RC-Rapporto confidenziale», 2009

(<https://www.yumpu.com/it/document/read/16163200/scarica-la-rivista-download-pdf-rapporto-confidenziale>)

Rete No Global (a cura di), *Zona Rossa. Le «quattro giornate di Napoli» contro il Global Forum*, Roma, DeriveApprodi, 2001

Romanelli Raffaele, *Novecento. Lezioni di storia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2014

Serafino Davide, *Un'altra storia è possibile. Il G8 di Genova tra memoria soggettiva e memoria collettiva*, «Passato e presente», 40 (2022), n. 117, pp. 141-147

SupportoLegale, *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Roma, Coconino Press, 2021 (versione ampliata e aggiornata di SupportoLegale, *GEvsG8. Genova a fumetti contro il G8*, Rimini, NdA Press, 2006)

Tarquini Alessandra, *Genova 2001: la scelta di un direttore. Il numero speciale di Diario. Intervista a Enrico Deaglio*, «Articolo 21», 9 luglio 2021 (<https://www.articolo21.org/2021/07/genova-2001-la-scelta-di-un-direttore-il-numero-speciale-di-diario-intervista-a-enrico-deaglio/>).

Zamperini Adriano-Menegatto Marialuisa, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, prefazione di Nando Dalla Chiesa, Napoli, Liguori, 2011

Zona Rossa, «Zapruder», 2021, n. 54, in collaborazione con SupportoLegale:

- «Zapruder» e SupportoLegale, *Genova oltre Genova*, pp. 4-14
- SupportoLegale, «*Dalla stessa parte della barricata*», a cura di «Zapruder», pp. 15-21
- Bracaglia Ilaria, *Barlumi di Genova*, pp. 69-82
- Billi Fabrizio, *Dalla Pantera a Genova. Movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli «anni zero»*, pp. 83-95
- Rossini Ilenia, *Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia Italia e il racconto del G8*, pp. 96-105
- Di Giorgio Michele, *Polizia democratica? Dalla legge 121/81 al G8 di Genova (1981-2001)*, pp. 106-117
- Caffarena Fabio-Staccini Carlo, *Scritture disobbedienti in piazza*, pp. 118-134
- Bachschmidt Carlo, *In via San Luca*, pp. 135-141
- *Testimoni di Genova*, pp. 150-170
- Zerocalcare, *Genovasplaining*, pp. 171-178
- Garofalo Damiano, *New global vision: i video Indymedia dell'anti-G8 di Genova*, pp. 179-185
- Prison break project, *Devastazione e sovversione. L'accelerazione repressiva contro i movimenti*, pp. 205-214

RINGRAZIAMENTI

Arrivati alla fine della tesi sono “obbligato” a fermarmi per ringraziare le persone che hanno reso possibile tutto questo. Inanzitutto voglio ringraziare chi mi ha aiutato nella realizzazione del lavoro e nella ricerca delle fonti e dei documenti, come la mia relatrice professoressa Monica Galfré, Giovanni Focardi, Lorenzo Venuti e Silvia Banci, Davide Serafino, Michele di Giorgio e Edoardo Molinelli. Voglio poi ringraziare la mia famiglia, che non mi ha mai lasciato solo e mi ha sempre supportato (e sopportato) anche in questi anni tutt’altro che semplici: un grazie enorme a Franci e Enric, alle mie due bellissime nonne Anna ed Elena e ai miei due nonni Cesare e Aldo, che non ci sono più ma che sono sempre con me, nel cuore e sulla pelle.

Per ultimi voglio ringraziare tutti gli amici e tutte le persone incontrate in questi anni che mi hanno fatto diventare quello che sono oggi. Per primi voglio ringraziare la banda con cui condivido tutto da vent’anni: Giulio, Leonardo, Michele, Alessandro, Niccolò e Riccardo siete i fratelli che mi sono scelto, quindi per forza i migliori. Voglio poi ringraziare due splendide ragazze con cui sono cresciuto e che oggi sono un punto di riferimento, come io spero di esserlo per loro: un grande grazie e un bacione a Martina e Elisa, amiche e sorelle che per me ci sono sempre state, soprattutto quando tutto andava male (non lo dimenticherò). Ringrazio poi tutti i ragazzi del Lebowski che mi hanno accolto in una pazza e strana famiglia di cui ora non riesco a fare a meno; e tutti gli altri amici che non ho citato ma con cui sarò felice di ubriacarmi stasera per ringraziarli di persona.

Grazie a tutti
Keep the faith